Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 21 Aprile 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 96

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gloria al lavoro italiano!

21 Aprile
Che cosa significa

Nella celebrazione del 21 aprile sono uniti due simboli: il Natale di Roma e l'apologia del Lavoro.

Sino a pochi anni or sono il 21 aprile era un semplice ricordo storico, perchè l'Italia di allora era quasi estranea allo spirito romano. Oggi il Natale di Roma ha un altro significato: è una rievocazione intimamente congiunta ad una riaffermazione: alla riaffermazione del rinato spirito romano. Quale spirito? Lo spirito dell'ordine governato dalle idee del diritto, della giustizia, della pace: le tre idee per cui Roma ebbe il titolo e la forza dell'impero. L'impero non cominciò con l'Impero di Augusto, il quale dette forma politica ed amministrativa ad uno spirito che già esisteva, e che aveva riunito intorno a Roma, e aveva disciplinato prima le genti del Lazio e poi a poco a poco le genti italiche ed infine tutti i popoli dal Reno al Danubio, all'Eufrate, dalle rive del Mediterraneo alle coste atlantiche. L'anima che governava era una; l'unità non sarebbe durata se non avesse avuto un contenuto di civiltà che imprimeva a genti diverse un'aspirazione comune e le piegava ed esaltava insieme in un principio superiore alle differenze originarie di razza, di costumi e di caratteri.

Questa idea romana, per tanto tempo non compresa nel suo valore sostanziale, ma semplicemente e malamente appresa nella sua parte scenografica o nella materialità di episodi che si presentavano come la negazione della moralità, della pietà, dell'umanità, oggi rivive nel suo spirito vero, intimo e sostanziale: rivive come idea di ordine e di pace, di gerarchia e di sacrificio, di subordinazione dell'individuo alla Patria, di giustizia interna e di giustizia tra le Nazioni; rivive come concezione della vita disciplinata ed eroica. Il 21 aprile ha oggi un contenuto di vita, è il richiamo di una continuità ideale; è il simbolo non soltanto del Natale di Roma, ma del Natale della nuova Italia.

Il popolo nuovo che oggi si va formando è il popolo che ha fede nella propria forza e nella maggiore grandezza del Paese; è il popolo non più smarrito o dubbioso, ma sicuro della sua vitalità e del suo diritto; è il popolo governato da una idea nuova nel mondo, l'idea della collaborazione delle classi dominata da una finalità comune, superiore nell'utile e produttrice di più alta potenza collettiva. Il popolo nuovo è il popolo che si educa alla pace interna, al sentimento della potenza, alla coscienza del dovere che sovrasta al diritto e lo giustifica: è il popolo che sa di essere una Nazione organizzata con una idea sua, con una idea che rappresenta un nuovo modo di civiltà, cioè una forza che può imporsi agli altri per il suo contenuto vitale. Lo spirito di Roma si riplasma nel nuovo spirito italiano.

Da un altro aspetto, il 21 aprile, apologia del lavoro, sostituisce la vecchia rumorosa esaltazione del lavoro, che si faceva il 1.o maggio. Il 1.o maggio rappresentava la rivolta contro il capitale produttore e contro lo Stato. L'organizzazione del lavoro era concepita come l'organizzazione che doveva sconvolgere l'ordine sociale e sovrapporre una classe a tutte le altre classi. La Russia ha dato l'esempio di ciò che possa essere la rivoluzione e la dittatura del proletariato. Distruzione della ricchezza accumulata, incapacità a produrne altra almeno uguale a quella distrutta nella quantità e nella qualità, persecuzioni, spietate e assassinii, terrore politico, milioni di fanciulli abbandonati, dissoluzione del senso della giustizia, annullamento del senso del pudore: cioè una invasione violenta di barbarie compiuta in nome di una presunta civiltà superiore.

Ma comunque possa essere concepita — nella forma sovietica o in altra forma diversa — la rivoluzione proletaria, simboleggiata nella dimostrazione del 1.o maggio, non poteva significare che la guerra civile in permanenza e la regressione dello Stato e dell'unità morale della Nazione. Il Fascismo ha reagito contro questo dissolvimento. Ha voluto ricomporre la società e lo Stato. Il diritto delle classi non dev'essere negativo, nè per le classi tra di loro nè verso lo Stato, nè verso la Nazione.

La rivoluzione fascista rovescia le rivoluzioni negative, fa cessare la rivolta, educa ed obbliga alla collaborazione, prepara gli spiriti alla giustizia, crea istituzioni che la garantiscano, ispira al popolo l'idea ed il sentimento di una grandezza nazionale che provveda insieme alla maggiore ricchezza ed alla più alta civiltà.

Il popolo deve sentire l'importanza e l'imponenza di questo nuovo momento storico della vita italiana; deve sentire l'orgoglio di collaborare ad un'opera che esalta la forza, l'anima ed il prestigio dell'Italia nel mondo.

ANDREA TORRE.

Il manifesto del Governatore di Roma

Roma, 20, sera.

Il governatore principe Spada Potenziani, in occasione del 21 aprile, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Romani, nel giorno in cui Roma, che non più rassegnandosi a rappresentare una portentosa raccolta di passate glorie, volle divenire la capitale viva e operante di una Nazione rigenerata dalla fede e dalla Rivoluzione fascista, la ricorrenza millenaria del mitico Natale dell'Urbe, cessò di essere la timida e studiosa risonanza di echi lontani, per assurgere alla potenza di un rito civile, celebrazione degna della grandezza laboriosa della stirpe.

«Romani! Non invano i fati vollero che il quadrato storico di Roma fosse inciso da un aratro: lo strumento più sacro del lavoro, come quello che prepara la perenne santità del pane. E attorno all'altare del lavoro e dell'amore il vivido Carme secolare fatto di vaticinio ed orgoglio, deve oggi, più che mai, rinsaldare i vincoli di fraternità nel cuore dei cittadini e far risuonare, al cospetto del mondo il nome e la gloria d'Italia.

«Romani! Produrre e costruire è la legge e la febbre della nostra nuova rinascita. Tutto il popolo combatte, in concordia mirabile le belle battaglie della produzione e del lavoro. Roma, redenta nella materia e nello spirito, arricchita da nuovi dissepolti tesori, ampliata per il suo più grande respiro, tende ad essere veramente quella che fu nei secoli: il cuore del mondo. Celebriamo, dunque, o cittadini, la festa del XXI aprile, come si celebra una primavera di pace, invano offuscata dalla nube del sacrilegio, nella consapevolezza dell'anima nuova di questa nostra patria, che invincibilmente ha ripreso il suo fatidico corso verso le altissime mète».

Il Foglio d'Ordini

Festa del Lavoro e Natale di Roma — Le grandi opere romane — La rivendicazione dell'universalità del genio italiano: una circolare di Mussolini ai rappresentanti diplomatici — Le forze del Partito

Roma, 20, notte.

Il *Foglio d'Ordini* del P. N. F., sotto il titolo: «21 Aprile», reca:

«*Il Duce ha voluto che la festa del lavoro italiano venisse celebrata nel giorno del Natale di Roma. Egli ha così coronato del titolo di maggior nobiltà il nostro lavoro, collegandone idealmente la festa all'origine gloriosa e legittima da cui la storia d'Italia si parte per divenire storia del mondo. Il Fascismo dona al lavoro nostro, maestro alle genti nei secoli, ma pur fin oggi smarrito e disperso, la sua bandiera, e lo innalza, come missione della vita stessa dell'uomo e della Nazione. In questo è l'ideale congiungimento alla sana e forte romanità, che volle la salute dello Stato legge suprema. Domani le città e i paesi d'Italia echeggeranno non di grida scomposte di odio, ma di mille inni, ispirati da una volontà sola, affermanti un'unica fede*».

E, sotto il titolo: «La romanità imperiale»:

«Roma celebra l'annuale della sua fondazione iniziando nuove grandiose opere per la ricerca dei solenni monumenti dell'Urbe. Avranno inizio domani i lavori per lo scoprimento del Circo Massimo, per la costruzione del Museo topografico, per il restauro dell'antica casina del Bessarione, sarà reso visibile il ripristinato sepolcro degli Scipioni. Questo è un complesso di opere che attendeva da secoli la sua luce ed il suo onore. Il Fascismo oggi riporta alla loro primitiva imponente grandezza monumenti che, oltre il loro valore ideale, saranno di alto contributo agli studi archeologici e storici».

LA RIVENDICAZIONE DELL'UNIVERSALITA' DEL GENIO ITALIANO. — Il Capo del Governo e ministro degli Esteri ha inviato ai rappresentanti diplomatici il seguente comunicato:

«*Il Governo Fascista vuole che da oggi all'indietro si rintraccino per i secoli le tracce luminose del genio italiano e se ne raccolgano le evidenti espressioni. Esso vuole elevare il più grandioso monumento di riconoscenza e di orgoglio che una generazione cosciente dei rinnovati destini della patria possa tributare alla propria stirpe. Ove esistono vestigia della grandezza, sapienza e civiltà romana, ove sono tradizioni delle repubbliche marinare, tracce dei grandi navigatori, ove rimane tutte nel ricordo e nella sostanza le manifestazioni dell'arte in tutte le sue più svariate forme architettoniche, pittoriche e scultoree, si dovrà curare metodicamente la documentazione più efficace, così di averne una visione sicura, finita, ed una determinazione precisa dell'opera. Non si dovranno dimenticare le opere più insigni della sapienza e dell'arte, nè le eventuali illustrazioni delle invenzioni e scoperte scientifiche o geografiche dei nostri grandi che si trovassero nei musei o in private collezioni.*

Lo Stato fascista procede con intelligenza di amore nella impostazione e nella risoluzione di problemi che mai prima di ora erano stati pur anco considerati, problemi che tendono con tenace volontà alla valorizzazione di un passato di potenza e di grandezza».

Sotto il titolo «Lavoro e antifascismo»:

«*La Fiera-esposizione milanese ha avuto, il 12 di questo mese, la sua nuova consacrazione dal Re. Sorta per strenua volontà di vita dalla mente e dal cuore di pochi industriali lombardi, essa oggi, nell'anno decimo della vittoria e nono della fondazione dei Fasci, accoglie i pregi e le opere della Nazione tutta e di 30 altre Nazioni del mondo. Il lavoro italiano innalza sui padiglioni milanesi le sue belle bandiere, che sono le stesse per tutte le nazioni della vittoria, in pace e in guerra, che dicono la stessa verità all'individuo e alla collettività. Il Fascismo ha dato l'empito della sua volontà, della sua potenza e il sicuro auspicio del suo divenire alle opere e al genio d'Italia; nè valgono a fermarlo nel suo arduo ma sicuro marciare l'odio e le bombe dei criminali. L'antifascismo internazionale ha abbattuto a Milano soldati bimbi e donne, con un attentato efferato, che non deve rimanere e non rimarrà senza espiazione. Sulle bare delle vittime innocenti s'inchinano i gagliardetti del Fascismo, che non dimentica e non disarma*».

Inoltre il F. d. O. pubblica, sotto i rispettivi titoli, quanto segue:

I PARLAMENTARI ITALIANI IN UNGHERIA. — La visita dei parlamentari italiani in Ungheria è alta testimonianza della simpatia del popolo italiano per il cavalleresco popolo ungherese. E questo popolo, con abnegazione e tenacia, contro mille ostacoli, silenziosamente ricostruisce le sue fortune, volgendo lo spirito suo grato all'Italia fascista, che volle ripetutamente attestargli la sua simpatia. In noi vive tuttavia il ricordo della visita dei parlamentari ungheresi, che suscitò tanta simpatia nel nostro Governo e nel popolo. Inviando oggi i suoi rappresentanti a contraccambiare quella visita, l'Italia fascista vuole maggiormente cementare i rapporti di viva amicizia che intercorrono fra i due Paesi.

FASCISTI PREFETTI. — In data 28 marzo, il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha nominato prefetti del Regno l'on. Leoni Leone, deputato al Parlamento e console comandante la 166.a Legione della M.V.S.N., ed il dottor Antonio La Pera, fondatore del Fascio di Catanzaro, console comandante della 165.a Legione della Milizia. Il Fascismo saluta queste due sue provate camicie nere, prescelte a tale posto di silenziosa responsabilità.

LA NOSTRA ESPLORAZIONE POLARE. — Le terre polari, che già avevano conosciuto l'ardimento di cuori italiani con le spedizioni del Duca degli Abruzzi e di Umberto Nobile, rivedranno ancora i colori della Patria. Il Fascismo milanese, con elevato sentimento nazionale, ha voluto che primi ad iniziare studi e ricerche nei mari dell'Artico fossero gli scienziati italiani, e con pronta generosità ha raccolto i fondi necessari. Il dirigibile *Italia* ha compiuto la prima tappa del lungo viaggio raggiungendo l'aeroporto di Stolp, dopo una difficile traversata. Il Fascismo, che anima tutte le imprese materiale d'ardimento, che, come questa, mirano ad assicurare prezioso materiale scientifico alla umanità, saluta i trasvolatori e segue con appassionata attenzione il volo sicuro dell'aeronave, che porta il nome ed i colori d'Italia.

L'UNIVERSITA' DI PERUGIA. — La facoltà fascista di scienze politiche presso la R. Università di Perugia ha iniziato i suoi corsi. In essa si consegue, dopo quattro anni di studi, la laurea in scienze politiche. Gli studi sono indirizzati per le seguenti carriere: politico-amministrativa; politico-sindacale e corporativa; politico-consolare e diplomatica; politico-coloniale; politica giornalistica. Titolo di ammissione è il diploma di maturità classica o scientifica. La laurea conseguita sarà un coefficiente di preferenza per l'ammissione alle carriere sopra indicate.

La glorificazione del pane. La glorificazione del pane, svoltasi nei giorni 14 e 15 del corrente aprile, riuscì quale era nei propositi. Tutto il popolo italiano corrispose nello spirito e con l'oblazione all'iniziativa patria e benefica, che raggiunse i due scopi di apportare un notevole contributo finanziario alla benemerita opera italiana Pro Oriente e di richiamare gli italiani alla necessità di perseverare in una delle battaglie più fortemente volute e sostenute dal Duce, quella del grano.

COMITATI INTERSINDACALI. — La recente disposizione emanata dal Capo del Governo perchè di ciascun Comitato intersindacale entri a far parte il vice-prefetto titolare della provincia, integra i poteri dei comitati stessi, definendo chiaramente la figura politica di quell'ordine sindacale. Il Comitato sarà sempre presieduto dal segretario politico della Federazione fascista a specchio delle sue origini e della sua vitalità. Essi così composti saranno sicuramente quali il Duce li ha preconizzati, nuclei, cioè, degli organismi corporativi delle provincie.

L'ATTIVITA' DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI NEL PERIODO 28 OTTOBRE 1927-APRILE 1928. — Nel periodo dal 28 ottobre 1927 ad oggi sono stati condotti a termine 1405 appalti a cura diretta dello Stato per l'importo complessivo di L. 462.940.000; dieci lotti di opere concesse per l'ammontare di L. 33.672.000; 123 lavori in conto di enti locali, sussidiati dallo Stato, per l'importo di L. 46.968.000. In totale 1538 lavori per una somma di Lire 543.580.000. I lavori e i corrispondenti importi si distribuiscono per categoria come segue: lavori stradali n. 371, per L. 119.237.000; lavori idraulici n. 312 per L. 77.556.000; lavori di bonifica n. 96 per L. 20.331.000; lavori marittimi n. 122 per L. 38.561.000; lavori edilizi n. 316 per L. 61.822.000; lavori ferroviari n. 137 per L. 101.569.000; lavori dipendenti da terremoti n. 116 per L. 60.307.000; lavori dipendenti dalla guerra n. 61 per L. 2.107.000; lavori vari n. 11 per lire 41.517.000.

LA NOSTRA FORZA SUL MARE. — Dal 1.o gennaio ad oggi la Marina italiana e fascista ha varato le seguenti navi da guerra: cacciatorpediniere Ostro, navescuola Cristoforo Colombo, sommergibili Giovanni Bausan, Balilla, Millelire, Enrico Toti, Goffredo Mameli, Pier Capponi, Giovanni Da Procida, Vettor Pisani, Marcantonio Colonna.

IL LIBRO ITALIANO ALL'ESTERO. — Il problema della diffusione del libro italiano all'estero sarà tra breve risolto con la creazione di un organismo, che già raccoglie e armonizza in una superiore unità le tendenze di coloro che in questa diffusione vedono fini prevalentemente commerciali e quelle di coloro che vi vedono esclusivamente scopi di espansione spirituale. Il Fascismo, che ha perseguito sempre tenacemente la sua politica di difesa dei più gelosi patrimoni della razza, oggi vuole creare l'organismo per le esportazioni del libro all'estero, difendere e potenziare il nostro patrimonio intellettuale. Oltre che a dare utilità alla nazione ciò varrà a portare oltre le frontiere vittoriosamente il pensiero italiano e ad alimentare nelle nostre collettività, che vivono al di là dei confini, l'amore per la patria e l'orgoglio della concezione fascista.

VENDITORI DI FUMO. — Il Sottosegretario al Ministero dell'Interno, on. Michele Bianchi, ha diramato a tutti i Prefetti del Regno precise istruzioni per colpire quanti, per avvalorare le proprie discutibili attività, millantano conoscenze, aderenze e perfino parentele con persone rivestite di pubblica autorità e financo con membri del Governo e massime gerarchie fasciste. Tale deplorevole abuso deve avere fine. In tale senso ha emanato chiare e severe disposizioni ai Segretari federali il Segretario del Partito.

Le forze del Partito

L'odierno *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista, sotto il titolo: «Le forze del Partito, tessere distribuite al 13 aprile, anno VI», pubblica:

Fasci maschili: al 13 aprile, anno VI, n. 813.096; al 13 aprile, anno V, n. 779.287; differenza in più n. 33.709;

Fasci femminili: al 13 aprile, anno VI, n. 65.220; al 13 aprile, anno V, n. 42.568; differenza in più n. 22.652;

Giovani italiane: al 13 aprile, anno VI, n. 49.750; al 13 aprile, anno V, n. 12.380; differenza in più n. 36.370;

Piccole italiane: al 13 aprile, anno VI, n. 238.333; al 13 aprile, anno V, n. 74.633; differenza in più n. 163.700;

Gruppi universitari fascisti: al 13 aprile, anno VI, n. 13.415; al 31 dicembre, anno VI, n. 9.219; differenza in più n. 4.196;

Avanguardisti: al 13 aprile, anno VI, n. 430.000; al 13 aprile, anno V, n. 180.000; differenza in più n. 250.000;

Balilla: al 13 aprile, anno VI, n. 590.000; al 13 aprile, anno V, n. 250.000; differenza in più 340.000.

Il messaggio dei volontari di guerra

Ecco il messaggio dell'Associazione Nazionale volontari di guerra:

«I volontari della grande guerra, nel nome dei vivi e dei morti, ripetono, nella ricorrenza gloriosa del Natale dell'Urbe, la professione di fede pronunciata a Mantova il 21 aprile 1927, nel giorno della celebrazione di Virgilio, cantore immortale dell'Impero e del suo augusto destino: 1.o Noi crediamo nella missione universale di Roma per la salvezza e la grandezza della civiltà umana; 2.o Noi crediamo nella fatale necessità e nel ritorno profeso da Dio nell'Impero di Roma, esaltato da Virgilio, profetato da Dante; 3.o Noi crediamo nella legge sublime del sacrificio e dell'eroismo affermatosi nella nascita leggendaria dell'Urbe e proseguito poi in ogni tempo fino ai martiri di Belfiore, fino ai martiri di Trento, la legge che Virgilio esaltò nella tormentata e fatale missione di Enea; 4.o Noi crediamo nella virtù romana, la virtù suprema di nostra gente che è nell'ordine, nella disciplina, nell'armonia del lavoro concorde, nella giustizia operante, nella pace sociale; 5.o Noi crediamo che il Duce del Fascismo, che ha restituito la pace romana nella giustizia, nella disciplina e nel lavoro, e che ha risollevato agli ideali eterni l'anima della nostra stirpe, realizzerà il destino civile di Roma, che riveste i due sommi poteri, quello civile, e quello religioso cattolico, coesistere per la fortuna del mondo in un'azione universale. E per questa fede sono pronti a ricombattere ancora, a soffrire ancora e a morire se occorre, e invitano tutti gli italiani a seguirli».

L'on. Benni, presidente della Confederazione generale fascista della Industria, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha ricordato come ora è un anno la Festa del Lavoro era celebrata con l'emanazione di quella Carta, che costituisce il testo di comandi e di direttive, affidate sovratutto allo spirito di comprensione delle varie categorie di produttori.

Il trattato di arbitrato italo-americano
nel comunicato ufficiale

Roma, 20, notte.

La *Stefani* comunica:

«Ieri, 19 aprile, è stato firmato a Washington dal sig. Kellogg e dall'ambasciatore De Martino, il trattato di arbitrato tra l'Italia e gli Stati Uniti. Fin dai primi giorni dell'anno corrente il regio Governo fece conoscere al Governo degli Stati Uniti di essere disposto a rinnovare il trattato di arbitrato scaduto nel 1924. Le trattative, svoltesi nel frattempo con il più largo spirito di cordialità da ambe le parti, si sono concluse ieri con il trattato firmato a Washington. Notevole nel nuovo trattato è la premessa — contenuta nel preambolo — dove si afferma il desiderio di pace perpetua tra i due popoli. I successivi articoli prevedono la procedura del giudizio arbitrale ed i casi nei quali le eventuali controversie non rientrano nell'ordine delle controversie risolvibili per via di arbitrato. Nell'articolo 1.o del nuovo trattato è esplicitamente richiamato l'altro trattato, sempre in vigore tra l'Italia e gli Stati Uniti, firmato a Washington il 5 maggio 1914 e conosciuto sotto il nome di «trattato di conciliazione» che, come è noto, prevede l'obbligo per le parti d'interpellare un'apposita commissione internazionale permanente costituita da delegati dei due Stati prima di addivenire a misure di carattere militare».

Desiderio di pace perpetua

Questo comunicato ufficiale lumeggia il significato della convenzione, rilevando come notevole la premessa contenuta nel preambolo dove si afferma il desiderio di pace perpetua tra i due Paesi. Com'è noto due trattati regolavano la materia tra l'Italia e gli Stati Uniti: il trattato d'arbitrato scaduto nel 1924 e le convenzioni concluse nel 1914. Tali convenzioni sono indicate col nome del sottosegretario di Stato che ne fu fautore: Bryan. La caratteristica di tali convenzioni consiste nell'obbligo di interpellare, prima di ricorrere alle armi e qualunque sia l'oggetto della controversia, una apposita Commissione internazionale, la quale deve emettere, entro un anno, il proprio parere. Il parere non è obbligatorio. Tutta l'utilità della procedura risiede quindi nel periodo di tempo frapposto dal sorgere di eventuali controversie all'attuazione dei mezzi per risolverle. Le convenzioni tipo Bryan non hanno termine di scadenza; sono tuttora in vigore. Si trattava quindi di sostituire gli altri trattati, già scaduti da quattro anni, e ristabilire completamente il sistema che vigeva tra i due Paesi. E' appunto questo lo scopo del trattato ieri firmatosi a Washington.

Le trattative furono iniziate lo scorso gennaio e sono state condotte a Washington fra Kellog e De Martino. In questi ultimi giorni l'on. Mussolini diede il definitivo consenso per la firma. Il testo completo è costituito di un preambolo e di tre articoli. Il preambolo determina in tre paragrafi le intenzioni e le finalità delle due alte parti contraenti nell'addivenire all'accordo. Il Presidente degli Stati Uniti ed il Re d'Italia si dichiarano desiderosi di prevenire qualunque interruzione di rapporti pacifici, sempre esistiti tra i due Paesi, e sottoporre all'arbitrato tutte le questioni che possano sorgere. Il punto essenziale di maggiore attualità del preambolo è il paragrafo che accenna al desiderio di pace perpetua tra i due popoli ed al proposito di agevolare l'applicazione pratica per la soluzione pacifica delle divergenze internazionali. Nei tre articoli si stabilisce di rimettere alla Corte permanente dell'Aja o ad altro tribunale da concordare tutte le controversie di carattere internazionale che non sia possibile conciliare diplomaticamente e non siano state definite dalle convenzioni Bryan tuttora, come abbiamo detto, esistenti. In questo punto c'è quindi esplicito il richiamo al riconoscimento del trattato tipo Bryan.

Le due riserve

Nel testo degli articoli si eccettuano alcune categorie di questioni da non sottoporsi all'arbitrato. Le questioni eccettuate sono quelle che coinvolgono gli interessi di terze Potenze, quelle che riguardano la posizione speciale dei due Paesi, cioè l'Italia, per quanto coinvolga l'osservanza delle obbligazioni verso la Società delle Nazioni, e gli Stati Uniti di America, per ciò che implica riserva per la cosiddetta dottrina di Monroe, e quelle infine che siano sotto la giurisdizione interna di una delle parti. Il nuovo trattato non ha termine. Rimarrà permanentemente in vigore, a meno che non venga denunziato, nel qual caso scadrà un anno dopo la denunzia.

Quanto al valore politico il *Giornale d'Italia* rileva che il trattato completa lo stato di fatto dei rapporti esistenti e vigenti tra i due Paesi ed osserva:

«Questa cordialità è così manifesta da non lasciare supporre alcuna eventualità di conflitto; e non si tratta dunque di forzare la teorica di principii e di disposizioni per mettere insieme un protocollo formale ed imporre e salvare ad ogni costo determinati principii, ma, al contrario, di consacrare una realtà già riconosciuta. Perciò il nuovo trattato non si propone altre finalità ipotetiche od obbiettivi lontani. Non ha altri scopi od altri precedenti. E' una nuova e più solenne consacrazione dell'eccellente amicizia italo-americana. Manifestazioni cordialissime di tale amicizia si sono susseguite negli ultimi tempi in modo assai lusinghiero, specie in accordi di ordine finanziario. Infine, nel vasto quadro internazionale degli avvenimenti odierni, dimostra come l'Italia continui alacremente la sua politica di realizzazioni. Osserviamo di passaggio che il nuovo trattato italo-americano riflette nel testo e nel preambolo quel principio, che da molti mesi alimenta le discussioni e le esagerazioni internazionali, dopo la nota proposta di Briand sulla condanna della guerra. Da tale punto di vista può dirsi che il trattato risente della contemporaneità delle altre trattative svolgentesi tra Washington, Parigi e le altre grandi capitali. Ma una differenza è subito evidente: che l'Italia persegue e consegue la sua politica rettilinea animata da sinceri ideali di pace, senza esitazioni e senza retoriche, in un silenzio operoso, che i fatti, come quello odierno, mostrano, densi di risultati».

LA CINA
La vittoriosa avanzata nazionalista
e le preoccupazioni giapponesi

Sianghai, 20, notte.

La guerra civile sul fronte dello Shantung è entrata in una fase decisiva. I nazionalisti hanno catturato Tsingtsining e Yenchow Fu, nella porzione sud-occidentale della vasta provincia. La difesa nordista — le cui truppe si calcolano a 50 mila soldati — appare più demoralizzata che mai e sta rinchiusa a Tsinanfu, dove si tenta di improvvisare trincee di resistenza.

Le navi da guerra giapponesi ancorate a Ching-Tao hanno sbarcato circa 600 fucilieri di marina. Questo contingente proseguirà senza indugio per Tsinanfu, la capitale dello Shantung, verso le cui porte gravita l'avanzata nazionalista. Tremila altri fucilieri nipponici si sono staccati dal presidio della Legazione di Tientsin per prestare servizio a salvaguardia dei vasti interessi giapponesi entro la zona di guerra dello Shantung, dove risiedono pure numerosi sudditi nipponici. La serie delle vittorie nazionaliste ha avuto per effetto il virtuale annichilamento dell'esercito di Sun Chuang Fang, il quale operava nello Shantung sud-occidentale, e che andò sopraffatto dalle forze nazionaliste di avanguardia sotto il comando del generale Feng, le cui operazioni si svolgono di concerto con quelle dirette sul settore adiacente dal generale Chang Kai Sek.

I nazionalisti stanno facendo numerosi prigionieri. Settemila di questi giunsero a Nankino iersera. L'alto comando nazionalista afferma di avere catturato trentamila uomini in una sola delle ultime battaglie, quella di Yienchinfu. Frattanto, Chang Kai Sek avanza rapido lungo la ferrovia Tientsin-Nankino ed il generale Feng prosegue veloce lungo il tronco ferroviario Hankou-Pechino. Egli ha catturato Tanning, costringendo il maresciallo Chang Tso Lin, che capeggia le forze settentrionali, a ritirare parte delle sue truppe dalla provincia di Shansi. Il dicastero per gli affari esteri del Governo di Nankino decideva oggi di elevare un'energica protesta contro l'invio di truppe giapponesi nello Shantung, avendo il generale Chang Kai Sek già garantito praticamente i residenti stranieri nelle zone di guerra.

Giova aggiungere che, mentre i successi nazionalisti nello Shantung sono indubitabili, gli eserciti — sotto il supremo comando di Chang Kai Sek — non possono piombare da un momento all'altro su Pechino. Infatti, parecchi ostacoli certamente si devono frapporre alla realizzazione completa di questo piano. Pechino si trova tuttora lontano dalle avanguardie nazionaliste e l'intervallo è disseminato di prevedibili incagli di ogni genere. Mancano ulteriori notizie sulla notizia che il governo giapponese avrebbe allestita di un'intera brigata per la protezione degli interessi giapponesi nello Shantung. In verità, il preannunzio di questa spedizione viene smentito da Tokio, dove prevarrebbe il criterio di astenersi da gesti di forza e di cercare piuttosto di entrare in amichevoli rapporti coi nazionalisti cinesi, tanto più che le relazioni tra il Giappone e Chang-Tso-Lin sono venute raffreddandosi del tutto negli ultimi mesi in seguito ad attriti nei riguardi della Manciuria.

(Daily Telegraph).

Un cadavere in una imbarcazione
La nave perduta?

Berlino, 20, notte.

Mandano da Copenaghen che alcuni pescatori di Rönne, nell'isola di Bornholm hanno incontrato in alto mare una imbarcazione nella quale si trovava il cadavere di un marinaio. La barca reca il nome di *Bob*, una nave a motore di Oslo che aveva 12 uomini di equipaggio e che faceva servizio tra i porti tedeschi e quelli norvegesi. La *Bob* era partita l'11 aprile e da quel momento non se ne era più avuto notizia. La scoperta odierna fa pensare che la nave sia colata a picco e che l'equipaggio sia tutto perito. Come questo cadavere si trovasse isolato nella barca di salvataggio non si può spiegare.

73 insorti uccisi
dalle truppe regolari messicane

Messico, 20, notte.

Si ha da Guadalajara che 73 insorti sono rimasti uccisi in diversi scontri con le truppe federali nello Stato di Jalisco.

I DECENNALI
La nascita della Cecoslovacchia politica e militare

Concepita nel fragore di un'Europa in fiamme da pochi fuorusciti patrioti e veggenti, nutrita nell'ozio dei campi di prigionieri disseminati un po' dovunque, l'idea della nuova nazione sorgente dai frantumi della monarchia absburgica non poteva evidentemente accompagnarsi dalla idea di forze armate nazionali preparate per combattere il comune nemico ereditario e per costituire presidio nei primi tempi della difficile esistenza. Ond'è che gli sforzi compiuti dal Masaryk, dallo Stefanik, dal Benes presso le cancellerie alleate furono concomitanti col lavoro per riordinare in unità combattenti le masse amorfe di prigionieri cecoslovacchi in Francia, in Italia, in Russia. Per la realizzazione del sogno politico occorreva però la preventiva vittoria sul nemico, mentre per l'attuazione del progetto militare bastavano sforzi di persuasione e lavoro d'organizzazione. Tali sforzi approdarono a realtà concrete dapprima in Russia, poi in Francia e poi in Italia. E dieci anni or sono di questi giorni le trattative vennero concluse e l'atto costitutivo della Legione cecoslovacca in Italia porta la data del 21 aprile, Natale di Roma.

L'orientamento degli Alleati era esclusivamente volto contro la Germania, il nostro contro l'Austria-Ungheria. Perciò a noi guardavano con particolare intensità e speranza i popoli oppressi, così che il Benes potè scrivere nelle sue *Memorie*: «Da questo lato l'Italia rappresentava per noi una forza decisiva e bisogna dire che essa ci rese servizi di prim'ordine nella nostra lotta contro una pace indecisa o separata con l'Austria-Ungheria. Il motore di questa politica contro una pace indecisa con Vienna divenne, appunto per le sue concezioni e pel suo carattere, Sidney Sonnino. Questo fa emergere quale grande parte abbia avuto l'Italia nella distruzione dell'Austria Ungheria e nella nostra liberazione».

Sin dal 1916, Masaryk a Londra, Benes a Parigi, Vezeli a Roma e Stefanik eternamente in moto, lavorano per la causa nazionale. Lo stesso Benes, parendogli di notare in Italia eccessiva tiepidezza, viene a Roma al principio del 1917; trova freddezza alla Consulta, miglior comprensione da parte del ministro Comandini e migliore ancora e più cordiale appoggio nei giornalisti, che cominciano ad interessarsi seriamente dell'argomento; uno di essi, Andrea Torre, oggi nostro Direttore politico, detta la prefazione ad un libro del Benes contro l'Austria-Ungheria.

Accanto al problema politico, che doveva apparire allora a molti alquanto nebuloso ed ipotetico, stava il problema pratico dei prigionieri, che assommavano ormai a molte decine di migliaia. Se nell'interno dell'esercito austro-ungarico la coesistenza di genti di sette nazionalità differenti dava luogo ad inconvenienti e difficoltà molto serie, difficoltà dello stesso genere, sebbene in grado molto minore, esistevano nei campi di prigionieri e consigliavano la separazione delle diverse nazionalità. Una prima selezione portò a raccogliere a Santa Maria Capua Vetere un migliaio di Cechi, diciamo così, nazionalisti, e che costituiscono il Corpo volontario ceco, presto trasferito a Padula. Esso nella primavera del 1918 conterà ben 14.000 volontari grazie all'attività di due organizzatori, che la Repubblica Cecoslovacca onora oggi come due eroi: il Capek, morto nel primo combattimento a cui partecipò sulla nostra fronte; l'Havlena, fatto prigioniero dagli Austriaci ed inesorabilmente impiccato. Tuttavia, il cammino per giungere a tanto non fu breve e neppure facile. Se, difatti, al fervore dei patrioti boemi e slovacchi tutto appariva agevole, non altrettanto lo erano di fatto i problemi politici e militari, che la concezione ideale poneva.

La liberazione delle nazionalità oppresse non poteva presso di noi non riscuotere le simpatie generali e ben potè constatarlo lo stesso Benes nel ricevimento offertogli a Roma nel settembre del 1917 e dalle parole pronunciate in quell'occasione da uno fra i più autorevoli giornalisti, Presidente dell'Associazione della Stampa italiana, trasformata allora dal suo Presidente in organo di guerra: Andrea Torre. Ma, accettato il principio di creare un Corpo speciale, non ne seguiva che esso potesse essere senz'altro impiegato secondo le vedute del Consiglio nazionale cecoslovacco, nè che esso fosse in grado di combattere senz'altro. Una prima proposta del Consiglio suddetto (sedente a Parigi) di trasferire il corpo volontario in Francia fu senz'altro scartata dal Sonnino. Fu proposto invece il concorso di esso in Italia, ma come unità di lavoro e con le caratteristiche di prigionieri, condizioni queste respinte dai dirigenti cecoslovacchi.

Sopraggiungevano intanto gli avvenimenti dell'ottobre-novembre 1917, superati i quali ed avendo l'Italia ritrovato se stessa, alla questione delle nazionalità oppresse si diede maggior peso, contribuendovi notevolmente la campagna di stampa intrapresa dal *Corriere della Sera*, dal *Popolo d'Italia* e dall'*Idea Nazionale*. Negli ambienti militari si dette il maggior peso ad una cosa troppo trascurata sin'allora, alla sollecitudine per le condizioni materiali e morali dell'individuo; per riflesso si comprese che, oltre agli attacchi ed alle cannonate, poteva aver effetto, date le speciali condizioni dell'esercito nemico, una ben organizzata opera disgregatrice. Nacque così l'idea dei cosiddetti riparti esploratori, composti di ex-prigionieri ed abilmente organizzati, inviati di notte oltre i reticolati a far opera di... seduzione. Ebbero così vita quei drappelli, disseminati su tutta la fronte, composti di valorosi

che arrischiavano ogni volta il capestro e che tanti segnalati servigi resero ai nostri Comandi. Basti ricordare che dell'offensiva austriaca del 15 giugno 1918 noi conoscemmo per anticipazione l'ora precisa dell'inizio del tiro di preparazione, così che 10 minuti prima noi potemmo scatenare il tiro di contropreparazione con risultati grandissimi, specialmente sugli Altipiani e sul Grappa.

Ma questo non bastava ai Cecoslovacchi. A somiglianza di quanto era stato fatto in Francia, essi volevano la costituzione di una grande unità vera e propria. Il generale Stefanik (che a guerra appena finita trovava immatura morte in un volo d'aeroplano) premeva a Roma. Resisteva il Sonnino spinto dal concetto umanitario di non esporre soldati cecoslovacchi a sicura morte per impiccagione se fatti prigionieri e dal timore di rappresaglie esercitate sui nostri prigionieri in Austria. Era tiepido pure il nostro Comando Supremo in ragione delle difficoltà linguistiche, dei possibili attriti per la fortissima proporzione di ufficiali nostri necessari all'inquadramento, per i pericoli derivanti da eventuali e possibili diserzioni. Ma ai primi d'aprile tutte le difficoltà erano finalmente vinte e la convenzione poteva essere firmata.

Caratteristica della Legione cecoslovacca era che essa faceva parte dell'esercito, del quale altre frazioni trovavansi in Francia ed in Siberia (dove avevano ripiegato al comando di Kolciak dopo la rivoluzione); poteva però essere impiegato dal Comando italiano con piena libertà. L'insistenza per questa autonomia *sui generis* va ricercata in uno scopo politico; si voleva stabilire quanto più fosse possibile il riconoscimento del Consiglio nazionale, pietra fondamentale del futuro Stato. La Legione tenne dapprima guarnigione in Umbria per l'indispensabile istruzione e per una non meno indispensabile selezione, perchè vi si erano introdotti elementi cechi tedeschizzati e slovacchi magiarizzati; le severe misure, che si dovettero adottare, cagionarono qualche malumore. Tuttavia a metà di maggio era costituita una solida e completa divisione della forza di 11.500 uomini, equipaggiata ed armata di tutto punto da noi e che si trasferì alla fronte. Un battaglione del 33.o reggimento combattè valorosamente a Fossalta il 18 giugno, ma dimostrò che la preparazione non era ancora perfetta. La divisione venne perciò trasferita nel settore tra Garda ed Adige di fronte al solco Loppio-Mori. Qui, mentre il grosso delle forze era in posizioni retrostanti occupato in esercitazioni, le truppe di prima linea vennero furiosamente attaccate a Dosso Alto dagli Austriaci; resistettero bravamente e respinsero l'attacco. Nell'ottobre la divisione fu trasferita sul Piave in previsione della battaglia finale, ma a questa non potè partecipare che il 30.o reggimento; il rimanente, ancora ingrossato da nuovi elementi, si stava trasformando in Corpo d'armata che, ad ostilità cessate, venne poi trasferito in Cecoslovacchia al comando del generale Piccione.

Negli scorsi giorni, approfittando delle ferie pasquali, un numeroso gruppo di antichi appartenenti alla Legione volle rivedere in pio pellegrinaggio i luoghi delle lotte di dieci anni fa e rendere omaggio ai commilitoni, che dormono a Rovereto e negli altri cimiteri di guerra della nostra fronte; ad essi si unirono i compagni d'arme italiani, che con loro hanno diviso le emozioni e la gloria di Dosso Alto, di Valbella, di Col del Rosso, dell'Asolone, di Pal Piccolo, di Cima Tre Pezzi, di Fossalta. Nomi evocatori di dolori e di gioie comuni e che dovrebbero esser ricordati non soltanto negli anniversari, ma anche quando sorgono e lievitano le piccole competizioni dei tempi comuni.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Gli agenti commerciali italiani di ditte straniere

Roma, 20, notte.

La Federazione nazionale fascista agenti del commercio ha stretto accordi con tutte le Camere di Commercio italiane e con gli addetti commerciali all'estero, intesi a far sì che le richieste di Ditte straniere per i nominativi di agenti e rappresentanti in Italia, vengano portate a conoscenza della Federazione nazionale stessa. Di conseguenza gli agenti e rappresentanti che vi avessero interesse possono far conoscere all'Ufficio di Segreteria della predetta Federazione gli articoli che intendono rappresentare e per quale provincia o regione sono attrezzati, per svolgere un serio e proficuo lavoro; ciò allo scopo di poter con sollecitudine rispondere alle eventuali richieste. Le Ditte commerciali inoltre che avessero bisogno di nominare agenti e rappresentanti per le vendite dei loro prodotti all'estero, sono informate che la stessa Federazione nazionale agenti del commercio, per i suoi rapporti con le associazioni europee consimili è in grado di fornire tutte le indicazioni necessarie al riguardo.

L'introduzione di valori stranieri nelle Borse spagnuole

Parigi, 20, mattino.

Secondo informazioni da Madrid, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge sull'introduzione dei valori stranieri in Borsa. Questo decreto mantiene la generica disposizione precedente, vietante l'ammissione di titoli stranieri; però autorizza questa ammissione dopo un'inchiesta preventiva e dopo una decisione speciale, caso per caso, per due gruppi di valori: il primo gruppo comprende i valori emessi dai Governi iberoamericani (compresi il Portogallo ed il Brasile); il secondo i valori che appartengono a Società straniere che hanno la totalità o la maggior parte dei loro affari in Ispagna. Il decreto sarà prossimamente pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale.

Un glorioso anniversario di «Genova Cavalleria»

Bologna, 20, notte.

Domani, il Reggimento «Genova Cavalleria», qui di stanza, celebra il 141.o anniversario del fatto d'armi del Bricchetto, nel quale si coprì di gloria, guadagnandosi ben due medaglie d'oro. Alle ore 10, alla caserma del Reggimento, avrà luogo una rivista ed a mezzogiorno gli ufficiali in servizio attivo ed in congedo si riuniranno ad una fraterna colazione, nei locali del Circolo.

Le condizioni di Briand

Parigi, 20, sera.

Il Quai d'Orsay ha pubblicato stamattina il seguente bollettino di salute di Briand: «Stato febbrile persistente. E' sempre strettamente necessario il riposo assoluto». F.to dott. Marx Emery.

La Germania nella campagna elettorale

Una levata di scudi che va a favore dei comunisti

Berlino, 20, notte.

L'invito del ministero degli Interni del Reich ai Governi dei Paesi di sciogliere le Leghe comuniste dei combattenti rossi non ha fortuna. Sinora, esso è avversato dal maggior numero dei Governi dei Paesi, i quali ricorrono alla Corte di Lipsia come la costituzione ne dà loro diritto. Tra i diciotto Paesi che compongono la compagine del Reich, già quindici si sono pronunziati contro e precisamente i seguenti: Anhalt, Baden, Brunswick, Amburgo, Assia, Lippe, Lubecca, Meklemburgo-Schwerin, Meklemburgo-Strelitz, Oldenburg, Prussia, Schaumburg-Lippe, Sassonia, Turingia e Waldeck. Manca ancora la decisione di Brema, che si prevede sarà anche contraria. Brema infatti ha chiesto che il Tribunale si pronunzi sui termini utili per la presentazione della protesta, perchè il Senato della città — appena adesso composto — ha giurato soltanto ieri e non ha quindi ancora avuto il tempo di occuparsi della questione.

Soltanto due Paesi pare che si decidano in favore dell'invito del ministro von Keudell, cioè la Baviera ed il Wurtemberg. E' da notare che la decisione del ministro von Keudell è motivata in base alla «legge sulla protezione della repubblica», legge che la Baviera (di spirito non troppo repubblicano) sinora ha finto di ignorare e non ha mai propriamente riconosciuto. Alcuni giornali come il *Berliner Tageblatt* credono di poter prendere in castagna la Baviera e di strapparle così sulla parola l'implicito riconoscimento della legge repubblicana. D'altra parte, tali giornali sono poi contrari — da buoni democratici — alla proposta di von Keudell e parteggiano per i comunisti, non tanto per simpatia per costoro, quanto per dare addosso al ministro tedesco-nazionale.

Tutto questo pasticcio può dare un'idea della confusione delle lingue che regna alla vigilia della campagna elettorale nel nascente paradiso terrestre repubblicano, con quanto guadagno del prestigio governativo è facile immaginare. I giornali comunisti approfittano di tutto ciò per dare fuoco alla macchina della loro campagna elettorale, dicendosi vittime e martiri della feroce reazione repubblicano-borghese; ed i socialisti, con a capo il *Vorwaerts*, invidiano loro la buona sorte e la favorevole occasione e sono allarmati dal profitto che il partito rivale e nemico potrà trarne, profitto del quale essi soli faranno le spese. Il *Vorwaerts* è arrivato a prospettare in tutto ciò un terribile piano machiavellico del ministro tedesco-nazionale, ordito appunto per diminuire quell'afflusso di voti che i socialisti si ripromettono alle prossime elezioni, a danno appunto dei tedesco-nazionali.

Il fatto è che i giornali di destra non sono molto contenti di quanto è accaduto e credono che sarebbe stato meglio procedere per via di semplici provvedimenti polizieschi. Pure, anch'essi per ragioni elettorali, constatano la piega non favorevole che la faccenda ha preso in quanto reca acqua al molino comunista. Crede di riassumere tutte queste complicazioni e sottigliezze dell'anima elettorale la cattolica *Berliner Zeitung* in un commento in cui dice: «In fondo, l'esperienza insegna che in tempo elettorale è meglio andare piano con le proibizioni».

Ieri sera nel Lustgarten, dinanzi al castello ex-imperiale, la Lega dei combattenti rossi non si è lasciata sfuggire l'occasione di fare una dimostrazione in grande stile contro il provvedimento preso dal Governo. Su tutto ciò intanto soffia la stampa di Mosca, la quale viene in soccorso di quella tedesca nel gridare alla reazione del regime capitalistico e della social-democrazia ad esso alleata. Su tutta questa situazione e sull'argomento vivo dell'autorità dello Stato e delle sue relazioni colle forme federalistiche pare oggi mettere il dito sulla piaga un manifesto che, precedendo la campagna elettorale dei giornali, i tedesco-nazionali pubblicano, manifesto in cui vengono espressi i capisaldi del partito in materia costituzionale.

Il manifesto dice che, circa la Costituzione di Weimar è già ormai diffusa nel popolo tedesco la convinzione che questa costituzione ha dei gravi difetti, del che è prova il movimento stesso per lo Stato unico, movimento che il manifesto definisce come un tentativo delle sinistre per discutere ancora e definitivamente gli ultimi resti dell'antica Costituzione del Reich. Secondo la Costituzione di Weimar, tutta la forza sta nel popolo e per esso nel Reichstag. I diritti del Presidente del Reich sono però strettamente indicati e l'assolutismo del Parlamento — dice il manifesto — significa l'esclusivo governo dei partiti dai quali i Gabinetti dipendono. Le conseguenze sono: continue crisi, amministrazione dispendiosa, mancanza di direzione. Il partito tedesco-nazionale chiede dunque un rafforzamento delle prerogative per il Reich e domanda che al Presidente sia dato costituzionalmente il diritto e la possibilità di mettere in vita Governi la cui esistenza non sia quotidianamente alla mercè del Parlamenti. Sullo Stato unico, il manifesto dice che è necessaria una chiara delimitazione dei rapporti tra il Reich ed i Paesi per evitare duplicati e contrasti di lavoro, ma in base sempre alla conservazione della forma statale dei Paesi ed in nessun caso con la composizione dello Stato unico. Come risolvere questa quadratura del circolo della perfetta unità centrale dello Stato e del contemporaneo mantenimento della statalità dei vari Paesi (vedi l'esempio odierno della sorte subìta dall'ordinanza di von Keudell) il manifesto non dice. Esso tocca però le relazioni tra il Reich e la Prussia e suggerisce i mezzi per evitare un dannoso dualismo: chiede che il Presidente del Reich sia nel medesimo tempo Presidente statale della Prussia e che possa nominare i ministri prussiani come quelli del Reich, riunendo nella medesima persona l'ufficio di Cancelliere e di Presidente del Consiglio prussiano, insomma, tali quali le cose stavano nell'antico regime prima della rivoluzione.

C. P.

Chamberlain arbitro del successo del Patto per la pace?

Parigi, 20, notte.

Benchè preoccupati dalle elezioni, i giornali non perdono d'occhio la controproposta francese di patto multilaterale nel suo viaggio attraverso le capitali europee. Il *Temps* non abbandona la speranza che i Governi di Londra, Roma e Berlino si lascino indurre ad abboccarsi con la Francia prima di rispondere a Kellogg e a tale effetto non tralascia di dichiarare che il documento spedito ieri non è un testo *ne varietur*, ma una formula che può, all'occorrenza, servire quale semplice base per un concerto eventuale.

Il giornale scrive:

«Il progetto francese risponde, secondo il nostro convincimento, a tutte le preoccupazioni dei governi che hanno il desiderio di affermare nettamente la loro volontà di pace e di loro opposizione alla guerra in tutta la misura del possibile, senza sacrificare nessuno dei loro obblighi internazionali. Il problema si pone sotto lo stesso aspetto per ciascuna delle potenze membri della Società delle Nazioni, legate di conseguenza dal patto di Ginevra e firmatarie di accordi particolari. E' dunque logico che esse si mettano d'accordo sui termini di un trattato che deve conciliarsi con la effettiva intesa e la sincera interpretazione delle loro rispettive obbligazioni, poichè solo a questa condizione si riuscirà a redigere un testo definitivo al quale ciascuno potrà sottoscrivere nella piena coscienza delle proprie responsabilità nei confronti di se stesso e degli altri».

Ma il redattore diplomatico del *Petit Parisien* non divide la speranza del *Temps* e prevede invece che i quattro Governi interpellati da Briand non avranno la minima fretta di rispondergli:

«Si avrebbe torto ad aspettare una soluzione rapida. Il Foreign Office — il cui capo è persuaso della necessità di alcune riserve — ha già fatto sapere che si pronunzierà soltanto dopo avere conosciuto il pensiero dei dominions, ciò che non mancherà di richiedere un certo tempo. Da Berlino si annunzia che la risposta del Reich potrebbe non essere indirizzata a Washington che dopo le elezioni tedesche e la costituzione del nuovo governo, ciò che potrebbe condurci al più presto fino alla metà di giugno. Stresemann, in ogni caso, ha dichiarato che nessuna decisione sarebbe presa prima che egli abbia proceduto ad uno scambio di vedute con il governo francese. E' poco probabile d'altra parte che Mussolini (di cui è noto lo scarso entusiasmo per questo genere di patti e il cui rappresentante a Washington ha testè firmato con Kellogg il trattato di arbitraggio italo-americano) si affretti a far conoscere il proprio parere. Quanto al Giappone, è risaputo con quanta circospezione si comporti ordinariamente in simili circostanze. Occorre dunque attendere che passino alcune settimane, prima che si prospetti in maniera precisa l'atteggiamento ufficiale delle quattro potenze interessate ed incomincino utilmente le conversazioni a sei provocate da Washington».

Il solo torto di Alberto Julien è di non tener conto sufficiente delle difficoltà per i Governi europei di lasciare troppo a Julien inerosa la pratica iniziata dal Governo di Washington. Berlino, per esempio, ha già tenuto un Consiglio di ministri per discutere della linea di condotta da tenere e quand'anche nulla di positivo dovesse essere deciso prima della riunione della nuova Camera e della formazione di un nuovo ministero, il ritardo non sarebbe di entità tale da meritare di farvi su grande calcolo. Logica appare quindi, nei riguardi francesi, l'insistenza nel tentativo di impegnare una discussione preliminare intorno alla tesi proposta dal Quai d'Orsay, tentativo che suggerisce ancora al *Temps*:

«Si tratta di vedere in quali condizioni un patto multilaterale può essere praticamente realizzato. Il principio del diritto di legittima difesa deve essere precisato tale quale esso risulta dalle stipulazioni dei trattati esistenti. La generalizzazione del patto è una necessità assoluta dopo che le 6 principali potenze si saranno messe di accordo su di un testo definitivo; poichè, in mancanza di tutte le nazioni, occorre almeno che quelle nazioni suscettibili di fare la guerra o di provocare conflitti internazionali gravi vi facciano parte. Rientra nel senso comune la considerazione che il patto multilaterale non saprebbe sostituirsi agli accordi conclusi anteriormente, accordi che conservano tutta la loro forza primitiva. Infine, la libertà d'azione rispetto ad ogni firmatario del trattato che contravvenisse formalmente ad esso, va da sè poichè altrimenti il patto multilaterale avrebbe per effetto di generalizzare la resistenza a una aggressione non provocata e costituirebbe quindi un premio alla malafede e alla violazione della parola data. Sono questi i principii che continuano a dominare in questo dibattito. Vi è luogo di credere che l'antiprogetto francese (che sarà pubblicato dopo che la comunicazione ufficiale ne sarà stata fatta a Washington, a Londra, a Berlino, a Roma e a Tokio) costituisca un documento completo non lasciando in disparte nessuno degli aspetti del grande problema che l'iniziativa presa dal Governo americano sotto la propria intera responsabilità pone davanti alle nazioni civilizzate e di cui tutte le buone volontà devono impiegarsi per facilitare la soluzione. La stessa precisione dei termini di questo documento fisserà l'opinione universale intorno al vero spirito della pace e della collaborazione internazionale, col quale il Governo della Repubblica iniziò questi importanti negoziati in collaborazione».

Secondo Pertinax, chi deciderà della sorte dei negoziati è Chamberlain, proponendo a Briand una transazione che gli permetta di salvare il suo amor proprio pur modificando in pratica il patto della Lega delle Nazioni e quello di Locarno in un senso conforme alla politica britannica, ossia in opposizione col protocollo herriotiano del 1924.

C. P.

Sindaco socialista tedesco condannato per peculato e truffa

Berlino, 20, mattino.

A Milda, in Sassonia, le Assise hanno condannato per peculato e truffa il sindaco socialista, maestro Merter, per avere in due anni sottratto alle casse del Comune 10 mila marchi. Egli venne condannato ad 1 anno e mezzo di prigione ed all'interdizione dai pubblici uffici per tre anni.

Il Cardinale Gasparri lascierà la Segreteria di Stato?

Roma, 20, notte.

(G. C.). - Sono state diffuse stamane per Roma voci circa non lontane dimissioni del cardinale Gasparri da segretario di Stato del Papa. Assunte informazioni a fonte competente, ci è risultato che nessun fatto nuovo si è verificato perchè la posizione del cardinale Gasparri possa ritenersi diversa da quella che essa risultava da qualche tempo a questa parte. Esiste infatti da tempo una richiesta del cardinale al Papa di esonerarlo dall'alto e delicato ufficio. Tale richiesta è motivata da ragioni di salute e soprattutto dal desiderio vivissimo del cardinale di continuare i suoi studi sulle «fonti del diritto canonico», studi che lo appassionano e che il cardinale, spesso parlando con qualche intimo, espresse il timore di non poter condurre a termine se non avesse potuto dedicarvisi con maggiore attività di quella consentitagli dalle funzioni di Segretario di Stato. E pertanto a tale richiesta il Pontefice aveva dapprima pregato il cardinale di rinunziare al suo proposito e di conservargli la sua cooperazione. Ma avendo il Cardinale Gasparri insistito, Pio XI si riservò di decidere, chiedendo al suo Segretario che gli consentisse di provvedere, nell'epoca che gli sarebbe sembrata più opportuna, in modo che il governo della Chiesa non avesse a subirne nocumento. Le voci odierne vengono in Vaticano attribuite alla campagna vivace che contro il cardinale Gasparri si va facendo dall'*Action Française* e dalla opinione manifestata in qualche ambiente ecclesiastico, che cioè si sia dal Vaticano fatto pesare eccessivamente la mano sugli aderenti a quell'associazione.

A tale proposito una personalità che ha avuto occasione di intrattenersi con il Pontefice in questi ultimi giorni, ci ha dichiarato che il Papa, accennando alle accuse che si fanno al suo Segretario di Stato, ha con parole molto vibrate rivendicato a sè tutta la responsabilità dei provvedimenti, aggiungendo che, come è avvenuto per il suo predecessore, Pio X nella lotta contro il modernismo, solo fra qualche anno e — soggiungeva il Papa tristemente — certamente dopo la sua morte, gli si sarebbe resa giustizia piena.

«Anche per il modernismo — dichiarava Pio XI — si gridò da ogni parte che Papa Sarto aveva troppo inferito. Oggi però tutti riconoscono che egli ha salvato la Chiesa. Agendo come ho fatto, faccio e farò ancora in avvenire nei riguardi dell'*Action Française*, ho la certezza che con l'aiuto divino salverò la gloriosa Chiesa di Francia».

Stando così le cose appare per lo meno prematuro parlare di una successione del cardinale Gasparri. Negli ambienti vaticani è consuetudine non precorrere mai gli avvenimenti. Molte cose che sembrano oggi molto difficili diventano, per succedersi di eventi, assai meno spinose. Così oggi una eventuale successione del cardinale Gasparri rappresenterebbe una grave difficoltà, mentre domani, dopo che il nunzio in Spagna, mons. Tedeschini, sarà elevato alla sacra porpora, potrebbe rendersi più semplice. Certo si è che molti fatti sintomi si hanno di un avviamento della politica vaticana, e più ancora dell'indirizzo interno dei diversi uffici, verso la tendenza rappresentata dal Tedeschini.

Quattro sovversivi condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 20 sera.

Imputati di cospirazione contro i poteri dello Stato, a mezzo della diffusione di giornaletti sovversivi stampati alla macchia, sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, tali Vincenzo Zeppa, nato a Fubine Monferrato, nel 1897, Gaetano Calani, di anni 39, da Cassano d'Adda, e Albino Niccoli, operaio, addetto allo Stabilimento della Isotta-Fraschini, tutti residenti a Milano. Il primo fu arrestato nel giugno 1927, perchè sorpreso a distribuire clandestinamente del materiale di propaganda comunista. Altri giornali sovversivi furono sequestrati in una perquisizione operata nella sua abitazione. Dalle indagini risultò che copie delle *Battaglie Sindacali*, stampate alla macchia, erano state dallo Zeppa passate al Calani e al Niccoli. Lo Zeppa si discolpa, dicendo di aver ricevuto dal solito sconosciuto i manifestini in questione e di averne dato uno solo al Calani. Questi, invece, dice che ebbe due o tre volte giornaletti comunisti, che però non distribuì ad altri. Del tutto negativo è il terzo imputato Niccoli. Un operaio dell'Isotta-Fraschini, tale Bianchi, citato come teste, conferma però di avere visto il Calani passare dei manifestini sovversivi al Niccoli. Vengono sentiti anche il maresciallo di P. S. Alberico e il commissario Gienco. Il P. M., avv. Astorri, chiede per lo Zeppa e il Niccoli la condanna a 7 anni e 6 mesi di reclusione, e per il Calani, ritenuto responsabile del solo reato di propaganda a 5 anni di reclusione. Parla, in difesa, l'avv. Barboresi, dopo di che il Tribunale pronunzia sentenza, che condanna lo Zeppa e il Niccoli a cinque anni di reclusione, alla interdizione per una eguale durata, e a tre anni di vigilanza, e il Calani a due anni e 6 mesi di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale.

Viene quindi giudicato un imputato alessandrino, il manovale Carlo Cervetti che fu tratto in arresto l'11 di agosto scorso dalla Pubblica sicurezza di Alessandria e denunziato al Tribunale speciale per avere offerto in lettura al muratore Giuseppe Torre una copia dell'«Unità» clandestina. Il Torre, che era un fascista dissidente, fu anch'egli tratto in arresto ma di poi prosciolto non risultando che egli avesse accettato e tenuto il giornaletto incriminato a scopo di propaganda. Il Cervetti ammette di avere passato al Torre l'«Unità» che dice di aver trovato casualmente per istrada senza però alcuna intenzione di propaganda sovversiva. Le stesse circostanze sono confermate dal muratore Torre, citato come teste. Il Pubblico Ministero chiede che il Tribunale condanni il Cervetti a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Il difensore avv. Vannucci domanda l'assoluzione per insufficienza di prove. Il Tribunale accoglie invece la richiesta del Pubblico Ministero, condanna il Cervetti a 2 anni e 6 mesi di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale.

La Società tramviaria che non versò i contributi sindacali

Firenze, 20, notte.

Dinanzi alla terza sezione del nostro Tribunale si è iniziato il dibattimento a carico del direttore della Società tramviaria fiorentina, comm. ing. Aurelio Monteverde, imputato di contravvenzione al decreto 10 ottobre 1926 per il mancato versamento alla Cassa nazionale assicurazioni sociali dei contributi propri e di quelli trattenuti sulle paghe dei salariati, per un importo di oltre cinque milioni. L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Firenze si era costituito parte civile nell'interesse del Sindacato ferrotranvieri, ed anche la Direzione generale della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali aveva presentato la propria costituzione di parte civile. Il comm. Monteverde si è difeso affermando che la Società non ha potuto eseguire i versamenti alla Cassa nazionale per essersi trovata nell'urgente necessità di far fronte ad impegni indeprogabili e che ad ogni modo ha già cominciato a versare alla Cassa stessa degli acconti per un notevole ammontare. Dopo una vivace discussione fra le parti, dovendosi richiedere informazioni alla Cassa nazionale di assicurazioni, il Tribunale ha rinviato il processo a nuovo ruolo.

BORSE

Borse italiane

Torino, 20. — La vigilia dei riporti e di due giorni festivi non ha diminuita l'attività della riunione odierna che si è svolta brillantemente con mercato a prezzi fermissimi specialmente in un primo tempo. Verso la fine motivi inevitabili hanno prodotto una leggera depressione dei massimi raggiunti ma comunque la chiusura per molti valori è superiore a quella precedente. I progressi più notevoli sono stati conseguiti dalle Meridionali, Bonifiche, Fiat, Stige.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Matt.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	73 70	73 60	73 60
Id. id. cont.	—	—	—	73 55
Consolidato 5 %	—	86 025	86 175	86 175
Id. id. cont.	—	—	—	86 —
Littorio 5 %	—	86 05	86 10	86 15
Id. id. cont.	—	86 15	86 00	86 00
S. Paolo 5 % c.	—	480 —	—	—
Torino 6 % c.	—	491 —	492 —	491 —
Banca d'Italia	300	2475 —	2471 —	2471 50
Banca Comm.	4500	1283 —	1270 —	1271 —
Credito Italiano	850	800 —	803 —	803 50
Banco Roma	300	114 50	—	114 50
B. Naz. Credito	—	—	—	550 —
Consorzio Mobil.	200	775 —	—	775 —
Banca Ital.-Brit.	—	—	—	575 —
Mediterranea	300	358 —	—	358 —
Meridionali	810	810 —	808 —	810 —
Rubattino	1375	506 —	564 —	566 —
Navigaz. A. I.	50	207 —	—	207 —
Cosulich	7600	300 —	300 —	300 —
Lloyd Sabaudo	1800	344 —	340 —	344 —
Italiana Gas	4475	350 —	350 —	356 —
Stige	2250	360 —	361 —	368 —
Elettr. A. I.	1100	327 —	324 —	324 00
Sip	10000	177 50	175 —	175 7/8
Terni	650	436 —	434 50	431 75
Snia	50	150 —	—	150 —
Off. Savigliano	—	—	—	510 —
Nobiloi	150	372 —	369 50	371 —
Off. Monomidio	350	35 —	—	35 —
Montepomi	55	1010 —	—	—
Fiat	10100	437 —	431 —	435 —
Monte Amiata	1600	326 —	326 —	326 —
Schiapparelli	750	95 —	94 —	94 50
Montecatini	9050	253 —	252 —	252 75
Mira Lanza	1000	111 50	111 —	111 —
Acqua Potabile	300	715 —	655 —	677 —
Bonifiche	1600	529 —	507 —	518 —
Girardini	50	100 —	—	100 —
Viscosa	7675	191 —	187 —	183 50
Dir. Viscosa c.	—	4 60	4 60	4 60
Châtillon	2100	317 00	910 —	910 —
Varedo	1100	86 50	86 50	84 —
Cementi	735	130 —	138 —	139 50
Pittaluga	8500	66 —	66 00	66 00
Aniene	5000	8 00	—	8 00
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 70
Svizzera	—	—	—	365 30
Londra	—	92 65	92 65	92 65
New York	—	—	—	18 98

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 %	73 65	73 6250	73 60	73 55
Id. id. cont.	—	—	73 70	—
Consol. 5 %	86 05	86 1250	86 05	86 00
Id. id. cont.	—	86 —	86 —	—
Littorio 5 %	86 075	—	86 05	—
Id. id. cont.	—	86 125	86 05	86 05
Venezie 3,50 %	—	78 10	78 —	77 90
BANCARIE				
Banca Italia	2475 —	2470 —	2477 —	—
Banca Comm.	1277 —	1270 —	1275 —	1274 —
B. Naz. Credito	550 —	545 —	545 —	545 —
Banco Roma	115 —	115 —	115 50	115 —
Credito Ital.	805 —	810 —	800 —	809 —
Credito Maritt.	505 —	505 —	508 —	—
Cons. Mob.	774 —	774 —	762 —	—
Cred. Fondiario	—	—	480 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	340 —
B. Amer. Italia	210 —	210 —	—	—
B. Italo-Brit.	—	580 —	—	—
TRASPORTI				
Mediterranea	361 —	362 —	—	—
Meridionali	818 —	815 —	809 —	810 —
Rubattino	556 —	560 —	557 —	—
Libera Triest.	305 —	305 —	297 —	301 —
Adria	—	—	—	199 —
Cosulich	199 —	301 —	301 —	198 —
Lloyd Sabaudo	—	344 50	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	600 —
Costruz. Venete	150 —	—	—	—
Alta Italia	—	204 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotton. Cantoni	2300 —	—	—	—
Id. Turati	332 —	—	—	—
Id. Veneziano	168 —	—	—	—
Lanif. Targetti	307 —	—	—	—
Id. Rossi	1100 —	—	—	—
Châtillon	318 —	—	318 —	—
Linif. Can. Naz.	411 —	—	—	—
Bossari Vardi	[illegible]	—	—	—
Tosi	[illegible]	—	—	—
Snia	165 —	161 50	160 —	—
Varedo	87 —	—	85 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	99 —	100 50	100 —	—
Ilva	164 —	170 —	172 —	—
Metallurg. Ital.	145 —	147 —	148 —	—
Elba	45 —	46 00	45 —	—
Montecatini	253 —	253 —	250 —	—
Ferriere Voltri	—	218 —	—	—
Monte Amiata	334 —	334 —	332 50	—
MECCANICHE				
Breda	136 —	—	—	—
Fiat	433 —	433 —	432 —	—
Isotta	100 —	—	—	—
Miani	31 50	35 —	—	—
Officine	129 —	132 —	—	—
Itala	—	18 —	—	—
Spa	—	250 —	—	—
ELETTRICHE				
Sali	—	300 —	—	—
Bresciana	322 —	—	—	—
Edison	735 —	—	—	—
Sip	175 —	170 —	—	—
Marconi	279 —	—	278 —	—
Terni	435 —	435 50	434 —	—
U. Esercizi	144 00	145 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	120 —	154 —	—	—
Ind. Zuccheri	610 —	608 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	850 —	849 —	—	—
Gulliotti	909 —	915 50	—	—
Semoleria	—	645 —	—	—
Eridania	913 —	917 —	915 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Ardes	0 10	0 10	—	—
Fondi Rustici	232 —	—	230 —	—
Immobiliare	—	—	380 —	—
Imp. Fondiaria	—	—	172 —	—
Risanamento	—	—	1485 —	—
Bonifiche Ferr.	517 —	—	518 —	—
Beni Stabili	750 —	752 —	749 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2000 —
Assic. Generali	—	—	—	6270 —
Stipe	—	355 —	—	—
Pastore (Spalato)	247 —	—	245 —	253 —
Grandi Alberghi	77 —	—	—	—
Esport. I. A.	650 —	—	—	—
Pirelli B.	317 —	—	—	—
Has Torino	257 —	—	—	—
Mira Lanza	111 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 69	74 75	74 62	74 62
Svizzera	365 70	365 75	—	365 75
Londra	92 615	92 62	92 600	92 60
New York	18 9375	18 97	18 9650	18 96
Berlino	453 5/8	—	—	453 50
Vienna	266 60	—	—	266 75
Bucarest	11 60	—	—	11 60
Belgio	264 50	—	—	265 —
Spagna	318 10	318 15	—	318 50
Praga	56 25	—	—	56 125
Budapest	—	—	—	331 —
Albania	361 75	—	—	364 25
Belgrado	33 2750	—	—	33 38
Olanda	763 —	—	—	765 —
Norvegia	—	—	—	506 —
Atene	25 10	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 20. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 73,725; 3,00 % netto (1902) 70; 5 % lordo 45,32,5; 5 % netto 86,05; Obbligazioni Venezie 3,50 % 78,10; Littorio cont. 86,10. — Cambi: Francia 74,68; Svizzera 365,47; Londra 92,615; Olanda 763; Spagna 318,17; Belgio 264,50; Berlino 453,70; Vienna 266,80; Praga 56,25; Romania 11,60; Argentina oro 18,25; carta 8,07; New York 18,96,5; Canada 18,93; Belgrado 33,27,5; Budapest 332; Albania 361,75; Norvegia 506; Russia 97; Oro 365,06.

Borse estere

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 133,80; Londra 124,02; New York 25,41; Belgio 354,50; Spagna 426; Svizzera 489,75; Olanda 1024,25; Svezia 682; Romania 16; Vienna 358; Germania 607,60.

Parigi, 20. — Titoli: Rendita francese 3 % 67,95; Redimibile 3 % 77; Id. 5,00 % 90,50; Id. 5 % 90,00; Id. 4 % (1917) 77,00; Id. 1 % (1918) 72,95; Prestito 5 % (1920) 106; Id. 6 % 97,80; Montecatini 340,50.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 92,61; New York 488 3/16; Amsterdam 12,11 1/8; Francia 124,02; Belgio 34,95,25; Germania 20,41,75; Svizzera 25,32,25; Spagna 29,06; Copenaghen 18,20,25; Barcellona 18,18 5/8; Oslo 18,21,50; Helsingfors 193,50; Praga 164,71; Budapest 27,95,00; Belgrado 277; Sofia 674; Bucarest 790; Atene 375; Costantinopoli 950; Austria 34,59; Varsavia 43,45; Buenos Aires oro 47,31; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 23,48.

Ginevra, 20. — Cambi: Italia 27,36,25; Francia 20,42,25; Inghilterra 25,32 5/8; New York 5,19,85; Belgio 72,37,50; Spagna 87; Olanda 209,07; Germania 124,05; Austria 73; Svezia 139,05; Norvegia 138,85; Danimarca 139,10; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,60; Serbia 9,13,25.

New York, 20. — Apertura cambi: Roma 5,27,25; Londra 4,88 3/16; Parigi 3,93 5/8; Bruxelles 13,92,00; Madrid 16,79; Berna 19,27,75; Amsterdam 40,30; Praga 29,61,50.

Berlino, 20. — Cambi: Italia 22,00; Francia 16,44; Svizzera 80,60; Vienna 58,84,5; Ungheria 73,05; Londra 20,41,5; Amsterdam 168,35; New York 4,18,15; Praga 12,38,5.

Vienna, 20. — Cambi: Italia 37,41; New York 7,09,25; Parigi 27,91,50; Romania 4,13 7/8; Bulgaria 5,12,62; Serbia 12,47; Berlino 169,64; Svizzera 136,72; Amsterdam 285,80; Praga 21,04,5; Varsavia 79,47,5; Londra 34,62 5/8; Belgio 98,80.

La divina e casta Margherita

Impalmata da Emanuele Filiberto, la figlia di Francesco I, Margherita, lasciava nel 1559 la sua terra di Francia, per entrare nella corte severa del Duca sabaudo.

* * *

L'abbandono della patria era anche un congedo alla sua giovinezza. Aveva trentasei anni, ed era stata, ed era ancora, la protettrice e ispiratrice dei due maggiori astri della Pleiade, Pierre Ronsard e Joachim Du Bellay, la *divine et chaste Marguerite* del primo, la «Pallade moderna» del secondo.

Con il suo naturale intuito, con la sua impressionabilità e sensibilità e col suo gusto raffinato e rinvigorito dagli studi umanistici, s'era fatta una giustificata e solida reputazione di principessa fra le più intelligenti e colte del suo tempo. Durante la sua prima giovenù, era stata sempre un poco pensosa, un poco austera, ma dolce. Era vissuta in una corte piena di magnificenza e di fasto, fra il lusso e le pompe, e in mezzo a feste, in cui lo splendore gareggiava con la licenza; ma nel raccoglimento e nei libri, da quelli greci e latini a quelli francesi, italiani e spagnuoli, aveva trovato le soddisfazioni e i conforti che più convenivano al suo eletto temperamento. Dicevasi che la sua cultura confinasse con l'erudizione; ma nessuno avrebbe potuto negarle pieghevolezza e duttilità di mente e una così pronta e fresca versatilità, congiunta a doti innate di cuore, da salvarla dall'affettazione e dalla pedanteria. La sua squisita sensibilità non ne era mai rimasta offuscata; anzi, era parsa brillare di maggior luce fra i pregi della sua rara educazione letteraria. Il Du Bellay, più che dalla regalità, si confessava preso dal fascino della donna, dalla sua «grâce et douceur»; e il Ronsard poteva cantarla, con versi deliziosi, intenta ad opere muliebri, ritraendola quasi in una garbatissima miniatura, fra le sue damigelle:

Accompagnée avec ses damoiselles,
Comme une fleur assise au milieu d'elles,
Tenoit l'aiguille, et d'un art curieux
Joignoit la soye à l'or industrieux...

Persino i versi latini, sempre gravi e sostenuti, di Michel de l'Hospital si increspavano di commozione, quando si rivolgevano a Margherita, alle sue abitudini, alle sue distrazioni, alle sue letture, mostrandocela nell'alterna vicenda delle sue occupazioni giornaliere.

* * *

Anche quando, lasciata la corte del re Enrico II suo fratello, succedette ventiseienne a sua zia nel Ducato di Berry, fra le nuove e gravose cure dell'amministrazione di un'intera provincia, essa si mantenne fedele a se stessa, col suo fervore per gli studi, con la sua passione per la poesia e con la sua inalterabile amabilità, che valeva quasi a conferirle il decoro di una bellezza, di cui la natura non le era stata soverchiamente prodiga.

L'Hospital, suo primo ministro e cancelliere nella nuova residenza, ce la descrive in tutta la ricchezza della sua spiritualità. Ne esalta la franca urbanità, la compostezza non lusiosa, la dignitosa e non aspra severità, la fedeltà alle amicizie, l'insofferenza per le lusinghe e le piaggerie. La celebra come provetta conversatrice e accorta patrocinatrice di studiosi e di letterati, paziente coi buoni e coi cattivi poeti...

I maestri più insigni dell'Università di Bourges le erano a buon diritto devoti. L'attorniavano, in corte, uomini come Nicola Deniset, Jean Morel e l'italiano Bartolomeo del Bene. Di alcuni di questi Margherita si ricordò quando, divenuta sposa di Emanuele Filiberto, svolse in Piemonte la sua opera di protettrice degli studi e della poesia e chiamò intorno a sè un manipolo di energie intellettuali, che promossero un nuovo fervore di vita spirituale nel ducato sabaudo.

* * *

La corte di Emanuele non le offriva il lusso di quella di Enrico II, nè le raffinatezze di quella del Berry; ma le prometteva, nella sua austerità, un'esistenza più grave e raccolta e più consona alle sue vere e naturali disposizioni di spirito.

Il Piemonte era decaduto, immiserito, mutilato. C'era tutto da restaurare: costumi, finanze, commercio, industrie, studi. Inoltre, il vincitore di San Quintino, con la sua schietta impronta di guerriero e con la sua mente realistica di uomo d'azione e di governo, appariva, fra i Principi della Rinascenza italiana, quasi estraneo alle mode cortigianesche del suo tempo: non incline allo sfarzo e alle apparenze, incurante di lodi frivole e menzognere e assorto, invece, nel grande compito di riassettare e di rinforzare uno Stato, a cui la sorte e la virtù dei successori dovevano preparare alti destini.

In questa corte Margherita era entrata con le gramaglie del lutto. Il re di Francia, ferito in un torneo durante le feste per le nozze, era stato quattro giorni senza riprendere i sensi; e poi, dopo un breve intervallo di miglioramento, era spirato proprio all'indomani del matrimonio. Con l'animo ancora turbato per la recente catastrofe, la nuova Duchessa era venuta in Piemonte, dov'era aspettata come apportatrice di pace e messaggera di amicizia e di una durevole alleanza con la Francia.

* * *

Malgrado la grave ombra di malinconia e di tristezza diffusa con la morte del Re, le nozze avevano svegliato le muse. Du Bellay aveva «esposto» in rima, come allora si diceva, le «divise» del tragico torneo e aveva consacrato al Duca di Savoia alcuni versi non belli, ma «appropriatissimi» (era la parola di prammatica) ad Emanuele Filiberto:

Celui qui veut ginire immortelle avoir
Doit assembler les lettres et les armes...

Questo concetto del connubio delle lettere e delle armi si affacciava spontaneo a tutti in quell'occasione. Lo troviamo anche in alcuni distici latini del Pingone, la cui voce difficilmente sarebbe potuta mancare fra quelle dei sudditi beneauguranti alle nozze con Margherita. Fra questi, un cronista e guerriero, che aveva preso parte alla battaglia di S. Quintino, Cristoforo Duchi di Moncalieri, aveva fatto miniare un elegante libriccino di preghiere per la Duchessa. Marco Claudio de Buttet, di Chambéry, le aveva dedicato un epitalamio. Un anonimo aveva composto un'ode gratulatoria con accenni delicati ai begli occhi e al soave eloquio della sposa. Altri poeti di Francia avevano scritto, chi pastorali, come Jacques Grévin, e chi «réjouissances», come Jacques Dubois e Estienne Jodelle.

* * *

Le speranze, suscitate dalla venuta di Margherita, non dovevano andar deluse. Si sa che, fingendosi estranea agli affari di governo e nascondendo abilmente il suo intervento, essa influiva sull'animo del Duca. La sua acutezza e penetrazione e il suo intelletto agile di donna integravano le doti di Emanuele Filiberto, che, oltre l'arte della guerra, in cui era versatissimo, coltivava di preferenza gli studi scientifici, valendosi dell'aiuto di un matematico di grido, G. B. Benedetti.

Potranno dire gli storici quali meriti spettino alla Duchessa nell'opera di ricomposizione dello Stato e in quali atteggiamenti politici del Duca si possa sorprendere l'azione dissimulata di Margherita. Certo è che nel rinnovamento degli alti studi in Piemonte essa ebbe una parte importante. Accanto agli uomini venuti per volontà di Emanuele Filiberto (G. B. Giraldi, M. A. Capra, F. Vicomercato, ecc.), altri si aggiunsero chiamati di Francia, come Antoine Gouvea, il Cujas e Cuiaccio, che diedero nuovo lustro all'Università restaurata. Essa protesse i poeti Grévin, Pierre Demay e Jean Grangier e fu larga d'aiuto al Del Bene, che la cantò in varie poesie e la fece protagonista di un suo poema (*La città del vero*).

Dall'Italia il suo interessamento si volgeva ai letterati francesi. Il celebre filologo Amiot fu indotto da lei a continuare le sue traduzioni delle *Vite* di Plutarco, e Ronsard ottenne, per sua intercessione, da Caterina dei Medici nuovi favori. L'Hospital le indirizzava, poco prima di morire, la sua ultima epistola in latino, lagnandosi di non potere aderire al suo invito di dettar nuovi versi, perchè ormai era vecchio, ammalato, affranto dal dolore per la sua lontananza.

* * *

Ma, fra i poeti che cantarono Margherita, uno si leva sugli altri per la sincerità e il vigore dell'ispirazione. In lui la lode non è un omaggio convenzionale, ma è quasi adorazione, esaltamento mistico.

Gioachino Du Bellay l'aveva veduta, fra un corteo di dame che accompagnavano a Parigi Caterina dei Medici, nel 1549. Era un poeta già celebre per aver pubblicato la prima edizione dell'*Olive* e i *Vers lyriques*: un petrarcheggiante, ricco di reminiscenze classiche e non privo di una simpatica originalità, che risiedeva nel fondo idillico, quasi elegiaco, della sua anima. Ormai stanco di imitare il Petrarca, s'era dato ad arditi voli poetici, sotto la guida di Maurice de Scève e di Pontus de Tyard, verso le sfere del perfetto amore platonico. Proprio allora gli apparve Margherita, che gli sembrò incarnare il suo ideale celeste e casto di bellezza.

Da quel giorno, essa divenne la sua ispiratrice:

Alors je m'aperçu, qu'ignorant son mérite
J'avais, sans la cognoistre, admiré Marguerite,
Comme, sans les cognoistre, on admire les cieux.

Qualche mese dopo, le presentò il suo *Recueil de poésie*, nel quale l'eco del Petrarca e dei platonizzanti Maurice e Pontus svaniva, mentre l'idealizzamento cedeva il posto a motivi più realistici e anche un poco cortigianeschi. Poi la celebrò sia in una corona di sonetti nel libro dei *Regrets*, che sono il suo capolavoro, sia in altri componimenti francesi e latini. La seconda edizione dell'*Olive* compariva con in fronte un sonetto di dedica «à la fleur des Marguerites».

Ronsard, che un giorno aveva avuto la gradita sorpresa di sentirsi difendere da Margherita, presente il Re, dagli attacchi di Mellin de Saint-Gelais, faceva eco al Du Bellay e trovava per lei immagini colorite: «Sur les monts de Savoye, en «quelque part qu'elle aille — Tou«jours, dessous ses pieds, un pré de «fleurs s'émaille». Per lei Jodelle scriveva i suoi versi migliori, e in lei la Pleiade vedeva una risorta Minerva, una moderna Pallade combattente, armata di lancia, «contre l'ignorance et l'envie».

Così, la Duchessa di Savoia passava fra i canti e gli inni della nuova poesia della Rinascenza francese.

* * *

Margherita moriva nel 1574. Sei giorni prima di chiudere gli occhi per sempre, aveva dettato per il Duca lontano una lettera, in cui palpita il suo cuore di madre, dolente di non poter più prodigare al figlio le sue vigili cure, e in cui si leggono parole di incoramento e di rassegnazione «de mon mal ce n'est pas grand cas». Era una pietosa menzogna. La morte la spiava ormai da vicino, e, pochi giorni dopo, recideva quel fiore d'intelligenza e di bontà.

Allora la musa di Ronsard si vestì a lutto: e la «divine et chaste Marguerite» fu cantata per l'ultima volta dal corifeo della Pleiade.

GIULIO BERTONI.

UNA NOVELLA RUSSA

Problema d'esame

Quando il maestro ebbe ad alta voce dettato il problema e tutti l'ebbero scritto, trasse l'orologio e dichiarò che dava venti minuti per risolverlo. Semjon Pantalykin passò la mano sporca di macchie d'inchiostro sulla testolina rotonda e disse fra sè:

— Se non risolvo questo problema, sono perduto!...

Il fantastico e sognatore Semjon Pantalykin aveva una maniera sua di ingrandire gli avvenimenti e i fenomeni della vita e in generale di considerare le cose in un modo estremamente pessimista. Se s'imbatteva in un ragazzo più alto di lui, un ragazzo rozzo e misantropo, di tipo volgare, il quale lo guardasse male, Semjon Pantalykin impallidiva, e vedendo già con gli occhi dello spirito la visione della morte librantesi su di sè, balbettava flebilmente:

— Sono perduto!

Se lo chiamava il maestro alla lavagna, se rovesciava a casa il bicchiere del the sulla tovaglia pulita, egli diceva sempre fra sè la funebre frase:

— Sono perduto!

Così ispirata, così cupa gli suonava la funebre frase «sono perduto», che Semjon Pantalykin la adoperava in qualunque circostanza. L'aveva presa da un romanzo di Mayne Reid, ove gli eroi, arrampicatisi su di un albero per sfuggire alla inondazione, mentre attendevano l'attacco degli indiani da un lato e quello degli acuti artigli di un giaguaro, che si nascondeva fra il fogliame, dall'altro, tutti ad una voce giudicavano:

— Siamo perduti!

Per caratterizzare meglio la loro posizione, è indispensabile far notare che nell'acqua presso l'albero nuotavano i caimani ed una parte dell'albero era in fiamme, incendiata dal fulmine.

Semjon Pantalykin si sentiva approssimativamente in una situazione simile, dal momento che non solo gli avevano affibbiato un problema straordinariamente difficile, ma per di più gli avevano dato per risolverlo soltanto venti minuti. Il problema era questo: «Due contadini si dirigono nello stesso tempo dal punto A al punto B, ma uno di essi percorre 4 verste all'ora, l'altro 5. Si domanda di quanto l'un contadino arriverà prima dell'altro nel punto B, se il secondo parte un quarto d'ora più tardi del primo, e dal punto A al punto B c'è una distanza in verste quale si ricava se due negozianti in vino vendessero ad un terzo una tale quantità di botti di vino che darebbe al primo 150 rubli di guadagno, al secondo 80, e in tutto un barile di vino desse 40 rubli».

Letto questo problema, Pantalykin disse fra sè:

— Un problema simile in venti minuti? Sono perduto!

Dopo aver sciupato tre minuti per far la punta alla matita e per piegare accuratamente il foglio di carta rigata sulla quale egli si accingeva a dimostrare le sue attitudini alla matematica, Pantalykin Semjon fece uno sforzo su di sè e si immerse nella meditazione del problema.

Povero Pantalykin Semjon! Gli avevano dato un astratto problema matematico, mentre egli tutto intero, dalla testa ai piedi, viveva soltanto in immagini concrete, non comprendendo con la sua mente maynereidiana alcunchè di astratto.

Il primo pensiero che gli venne in testa fu:

— Che razza di contadini sono quegli «primo» e «secondo»?

Questa arida nomenclatura non diceva nulla nè alla sua mente, nè al suo cuore. Non era forse possibile chiamare i due contadini con dei semplici nomi di uomini? Certamente non si sarebbe potuto chiamarli nè Ivan nè Vasilij (istintivamente egli sentiva la prosaicità e la volgarità di questi nomi), ma perchè non battezzarli l'uno William e l'altro Rudolph?

E di colpo, non appena Pantalykin ebbe battezzato il primo William ed il secondo Rudolph, ambedue gli divennero comprensibili ed amici. Egli già vedeva con gli occhi della mente la bianca striscia del cappello che spiccava sulla fronte di William, la cui faccia era abbronzata dagli ardenti raggi del sole... Rudolph poi gli si presentava come un uomo dalle ampie spalle, coraggioso, vestito di pantaloni azzurri di tela da vele e di una giubba di cuoio di pelle di castoro.

Ed ecco: marciano tutti e due a un quarto d'ora l'uno dall'altro... Ma qui sorsero nella mente di Pantalykin diversi quesiti:

Si conoscevano l'un l'altro questi due coraggiosi marciatori? Probabilmente sì, dal momento che erano caduti nello stesso problema... Ma se si conoscevano, perchè non avevano stabilito di andare insieme? In compagnia, certamente, si sta più allegri, e che uno di essi in un'ora facesse una versta più dell'altro era una assurdità: il più veloce avrebbe potuto, per delicatezza, limitare il suo passo lungo, e il più tardo avrebbe potuto allungare un poco il passo. Oltre a ciò, andare in due era mezzo pericoloso: ci si può sempre imbattersi nei banditi o nelle bestie feroci...

Sorse ancora una interessante questione: avevano essi il fucile o no? Mettendosi in viaggio, era miglior cosa prendere il fucile, che avrebbe potuto servire anche nel punto B nel caso di un incontro coi banditi di città: i cenciosi dei quartieri solitari. Ma forse il punto B era una cittadina dove non c'erano banditi...

Ed ecco di nuovo: avevano scritto punto A e punto B. Ma che razza di nomenclatura! Egli non poteva in alcun modo figurarsi una città o un villaggio nei quali vivessero, lottassero e soffrissero degli uomini sotto l'arida e inanimata denominazione di lettere. Perchè non chiamare l'una città Santa-Fè e l'altra Melbourne?

E non appena il punto A ebbe ricevuto la denominazione di Santa-Fè e il punto B venne trasformato nella capitale dell'Australia, come tutte e due le città divennero comprensibili ed evidenti! Di colpo ai lati delle strade sorsero delle case dalla bizzarra architettura esotica, dai camini usciva il fumo, sui marciapiedi si moveva la gente, e sui ponti correvano dei cavalli, portando sulla schiena i loro cavalieri: selvaggi venuti in città per munizioni, vaqueros e spagnuoli, proprietari di lontane haciendas...

Ecco a quale città tendevano i due camminatori Rudolph e William...

Ma era proprio un peccato che nel problema non fosse menzionato lo scopo del loro viaggio. Che era accaduto di così grave da costringerli ad abbandonare le loro case e correre a rompicollo in quella terribile Santa-Fè, piena di ubriachi, di giuocatori di carte e di assassini?

E ancora un'altra interessante domanda: perchè Rudolph e William non si servirono di cavalli ma partirono a piedi? Volevano essi andare sulle tracce di una banda di guerriglieros, o semplicemente la notte innanzi un misterioso sconosciuto aveva reciso i garretti ai loro cavalli, affinchè non potessero inseguire lui, che conosceva il segreto dei brillanti di Rinoceronte Rosso?...

Tutto questo era molto strano... Il fatto che Rudolph fosse uscito un quarto d'ora più tardi di William, dimostrava che questo onesto squatter non si fidava affatto di William e nel caso particolare aveva deciso semplicemente di seguire questo poco di buono dal quale già per tre giorni di fila era penetrato di soppiatto, di notte, un cerchio ravvolto nel mantello, montato su di un cavallo coperto di schiuma.

... Appoggiando alla manina sporca di gesso e di macchie d'inchiostro la sua testa fantasiosa, sognatrice, annebbiata dalle immagini, Semjon Pantalykin discopre a poco a poco l'arcano significato del problema da risolvere... E lo risolve scrivendo così:

... Il sole non aveva ancora indorato le cime dei tamarindi e gli smaglianti uccelli del tropico dormivano ancora nei loro nidi e i neri cigni non erano ancora usciti a nuotare fra i canneti dello stagno australiano, quando William Blucker, che spargeva il terrore sulla costa di Simpson Krick, di soppiatto si inoltrò per un sentiero appena tracciato nella foresta... Egli faceva soltanto quattro verste all'ora; gli impediva una più rapida marcia una gamba ferita per un colpo di arma da fuoco sparatogli da un misterioso nemico, nascosto dietro il tronco di una magnolia dalle grandi foglie.

«— Caramba! — borbottò William. — Se il vecchio Bill avesse ora il suo cavalluccio... Ma... che io sia fatto a pezzi, se non riuscirò a trovare quel furfante che gli ha tagliato i garretti. Non passeranno tre lune!

«Ma dietro di lui nello stesso tempo veniva quatto quatto lo squatter Rudolph Couters e le sue virili ciglia si aggrottarono cupamente quando, chinandosi a terra, osservò le orme degli stivali di William, nettamente impresse sull'erba umida della foresta australiana.

«— Io potrei fare anche cinque verste all'ora — mormorò lo squatter — ma io voglio inseguire questa vecchia volpe.

«Ma Blucker aveva già udito dietro di sè il rumore, e, salito su di un albero, che appariva essere un eucalyptus, si nascose...

«Vedendo Rudolph che strisciava sull'erba, prese la mira e sparò.

«Portandosi la mano al petto, l'onesto squatter cadde riverso.

«— Oh! Oh! — sghignazzò William — il colpo è stato preciso. Il giorno non è trascorso inutilmente e il vecchio Bill è contento di sè...».

. . . .

— Venti minuti sono passati — echeggiò come il tuono, nel chiaro e sereno giorno, la voce del maestro. — Ebbene, dunque, avete tutti risolto il problema? Via, tu, Pantalykin Semjon, fammi vedere quale dei due contadini è giunto prima nel punto B.

A malapena il povero Pantalykin si trattenne dal dire che certamente a Santa-Fè era arrivato primo quel furfante di Blucker, perchè lo squatter Couters giaceva col petto trapassato da una pallottola, con lo sguardo dell'agonia in volto, in solitudine, all'ombra avvelenata dell'australiano «albero serpente»!...

Ma non disse nulla di ciò. Balbettò soltanto: «Non l'ho risolto... Non ho fatto in tempo...».

E allora vide che un grosso 2, come una vipera velenosa rideva sul registro nella casella dirimpetto al suo cognome.

— Sono perduto! — balbettò Pantalykin Semjon. — Mi tocca ripeter l'anno. Papà mi picchierà di santa ragione, non riceverò il fucile e la mamma non mi abbonerà alla rivista *Attorno al mondo*.

S'immaginò Pantalykin di sedere sui rami «dell'albero serpente»... In basso muggiva l'acqua straripata a causa della pioggia, nell'acqua i caimani fanno crocchiare i denti, nel denso fogliame si nasconde un giaguaro che presto balzerà su di lui, perchè il fuoco che avvolge l'albero si avvicina alla belva inferocita...

— Sono perduto!

ARKADIJ AVERCENKO.

(Trad. dal russo di GIOVANNI FACCIOLI).

Cumuli di rovine dove sorgeva Filippopoli

Che cosa resta della bella città di 100 mila abitanti
Villaggi e paesi crollati -- Centinaia di morti e feriti

Vienna, 20, notte.

La catastrofe che con singolare accanimento ha colpito per la seconda volta nello spazio di pochi giorni la Bulgaria, si appalesa di ora in ora più grave e dolorosa. Aumentano, con le successive notizie, il numero delle vittime e l'entità dei danni arrecati alla nazione, alla cui economia produttiva mancherà per un tempo non certo breve la collaborazione di uno dei maggiori centri del commercio: Filippopoli, dove innumerevoli case, strade, magazzini di tabacco, stazioni, linee ferroviarie che vi fanno capo sono distrutti.

Cinque mila case atterrate

Dicono i dispacci che solo una trascurabile parte della città è rimasta immune: il centro, mentre il resto — specialmente il quartiere basso — fa l'effetto di una città sottoposta a un lungo bombardamento. Quello che non fecero le violente scosse dell'altra sera lo hanno fatto gli incendi sviluppatisi in seguito a corti circuiti. Oggi si contano 5 mila case non più abitabili: tremila di esse sono ridotte a mucchi di rovine, dalle quali man mano vengono estratti nuovi cadaveri e feriti. Finora — come ha dichiarato il Presidente del Consiglio Liapceff — i morti a Filippopoli e nella regione sono più di 100 e i feriti non meno di 400, ma ben si sa che queste cifre non danno che una pallida idea della verità e che tra giorni il numero delle vittime apparirà ben maggiore. Le case non totalmente distrutte sono abbandonate dagli abitanti che — o per tema di nuove scosse o perchè gli edifici che sono tagliati da impressionanti screpolature fanno temere il crollo da un momento all'altro — continuano a pernottare nelle piazze e nei campi fuori della città, dove hanno trascinato materassi e coperte e le più indispensabili masserizie.

Filippopoli è un vasto accampamento di povera gente senza tetto, che in faccia ha disegnata l'impronta del disagio fisico e del terrore. Molte famiglie si sono accampate sotto le tende fornite dai comandi militari o ne hanno improvvisate con delle lenzuola o degli ombrelli combinati insieme con un po' di ingegnosità. Alcuni che per loro fortuna possedevano un veicolo — un carro, una automobile, una carrozza — l'hanno trasformato in camera da letto, e vi si pigiano più persone. E questi accampamenti sono costellati di numerosi fuochi di bivacco, ai quali si cucina, o la gente si riscalda; perchè, come se non bastasse la sciagura, le condizioni meteorologiche sono peggiorate e fa un freddo intenso, che rende assai più difficile la situazione dei fuggiaschi.

Tutta una regione devastata

Quanti sono questi disgraziati? A Filippopoli, centro urbano di 100 mila abitanti, si contano circa 20 mila famiglie sprovviste di ricovero e — secondo quanto il Presidente del Consiglio ha comunicato dopo un esame dei rapporti pervenutigli dai paesi del disastro — altrettante ve ne sono nelle campagne; a Borisovgrad, rasa al suolo ieri l'altro completamente dopo che, sabato scorso, lo era stata per metà; a Cirpan, nelle stesse condizioni; a Zalif'ankovo, propala seriamente; a Ciakovit ed in due altri villaggi nell'immediata vicinanza di Filippopoli, dei quali ben poco resta in piedi. Passando ai villaggi vicini, la scena non muta: a Manolovo, semidistrutta, si sono avuti 10 morti; a Sarovo si dice che 12 ragazzi siano rimasti sotto le macerie di una scuola industriale; di Latunkza non rimangono che il nome e le rovine. La stazione ferroviaria di Papira, a 25 chilometri al sud di Filippopoli, è pure crollata come tante altre. Un ponte poco distante dal villaggio ad una estremità si è spostato in modo che sembra incredibile per l'opera di una forza naturale. Dappertutto le linee ferroviarie sono rese inservibili: esse sono sprofondate ed i binari sono strappati e contorti, od allagati dalle acque sotterranee sgorgate improvvisamente dai crepacci apertisi nella terra. Queste acque hanno inondato Satabegof e Manole, due villaggi relativamente risparmiati dal terremoto, mettendo in fuga gli abitanti.

Turbe desolate

Ora sui luoghi della catastrofe si vedono processioni di contadini che recano intorno immagini sacre e per l'intera giornata impetrano con le preghiere la provvidenza divina. Un po' di conforto recano gli aiuti delle autorità e la presenza del Re, che visita in automobile i luoghi del disastro. Date le condizioni deplorevoli delle linee ferroviarie, il traffico in moltissimi tratti è stato sospeso. Anche il direttissimo Parigi-Costantinopoli e l'espresso di oriente hanno dovuto essere fermati: il primo è stato rinviato a Costantinopoli, il secondo trattenuto a Sofia. Alla capitale, che fu danneggiata solo limitatamente, gran parte della popolazione è dall'altra sera all'aperto e non osa rincasare. Molte famiglie hanno abbandonato la città con treni ed automobili. Alcune pernottano in vetture.

Le scosse minori che hanno seguito alla prima più violenta e che ha prodotto il disastro, furono ieri notte e nella giornata odierna quasi un centinaio, il che vale a tenere viva l'incertezza del domani. In un raggio vastissimo (che a settentrione giunse fino a Budapest, ad occidente fin quasi all'Albania, a mezzogiorno in Asia Minore, a Smirne e nella Macedonia greca a Serres, a Cavala, a Salonicco) la prima scossa è stata avvertita ed ha provocato — in questa ultima città — il crollo di due vecchie case in un sobborgo: una donna quivi è morta dallo spavento. L'ex-sovrano di Bulgaria, Ferdinando, in esilio, ha inviato le proprie condoglianze al Presidente del Consiglio Liapceff. Quest'ultimo ha oggi dipinto a caratteri foschi la sciagura scatenatasi sul Paese, esprimendo la fiducia nello spirito di solidarietà delle Nazioni che vorranno accorrere in aiuto della Bulgaria.

Fastoso rito orientale a Venezia
attorno alle reliquie di S. Marco

Venezia, 20, notte.

Domenica, nella basilica di San Marco, si inizieranno le solenni cerimonie per la ricorrenza dell'undecimo centenario della traslazione delle sacre reliquie di San Marco da Alessandria d'Egitto a Venezia. La prima di tali cerimonie si svolgerà col fasto del rito orientale. E' questa una rievocazione dei rapporti di origine e di apostolato che il Patrono di Venezia ebbe con l'Oriente, e in pari tempo delle storiche vicende che congiunsero nei secoli Venezia con l'Oriente stesso. Pontificherà il patriarca armeno in Cilicia, residente a Costantinopoli, Paolo Pietro XIII Terzian. Il pontificale si svolgerà con tutta la magnificenza consentita dai ricchissimi paramenti di cui è dotata la chiesa della Comunità mechitarista nell'isola di San Lazzaro.

Nel paese dei Sovieti
si dovrà mangiare in comune

Mosca, 20, notte.

I giornali sovietisti — in particolar modo la *Rabotchaia Moskva* — si occupano da qualche giorno della grave questione dell'alimentazione in comune della popolazione. Il giornale citato nota che tutta la popolazione di Mosca spende per alimentarsi 432 milioni di rubli all'anno, cioè circa 5 miliardi di franchi. In questa somma, le cucine pubbliche entrano per 40 milioni di rubli. In tal modo — dice il giornale — soltanto a Mosca quattrocento milioni di rubli sono spesi per l'alimentazione individuale. Se si organizzassero cucine in comune, si potrebbe ridurre a metà questa somma. E' naturale però che la popolazione abituata a lavori molto duri, come i minatori per esempio, dovrebbe ricevere porzioni più grandi degli intellettuali.

TEATRI

Come si fa una commedia in due
Robert De Flers
nel ricordo del suo ultimo collaboratore

La «Revue hebdomadaire» pubblica una bella conferenza di Francis De Croisset su Robert De Flers, il famoso commediografo che — insieme al Caillavet prima, e poi con lo stesso De Croisset — tenne per decenni lo scettro della commedia gioiosa. E' interessante riferire ciò che di nuovo il conferenziere ha detto sul modo della geniale collaborazione.

Talvolta, qualche amico, credendo di far piacere a De Flers — come lo conoscevano male! — o illudendosi di lusingarmi! — sciagurati! — lo traevano in disparte o mi attiravano in un cantuccio, per esclamare: «Oh! vi ho proprio riconosciuto, in quella tale scena! Non negate, quella tale battuta è vostra!...». Era generalmente l'opposto: la battuta era quasi sempre dell'altro. E soltanto in forza della riflessione del nostro interlocutore ce ne sovvenivamo. Ma il più delle volte, la battuta era d'entrambi. Poichè le battute sono come le scuse: raramente vengono di getto. La «boutade», che vi scaturisce dal cervello e che, a dispetto del suo stato embrionale, vi fa scoppiare dalle risa, lascia, il più delle volte, il vostro collaboratore costernato.

— Voi trovate che questo fa ridere? — esclama egli. — Io lo trovo semplicemente pietoso...

V'indignate, protestate, discutete, cedete. Un minuto dopo, il vostro collaboratore prorompe a sua volta in una risata. Gli chiedete:

— Ebbene, che cosa c'è?

— Nulla — risponde. — Stavo ripensando alla vostra battuta di poco fa. Non so perchè, ma ora la trovo spiritosa.

Ed allora voi ribattete, nella più perfetta buona fede: — Sì? Ebbene, ora son io che la trovo idiota!

Non era, nè idiota, nè irresistibile: non era elaborata. A sangue freddo, i due collaboratori la riprendono, la discutono, la modellano, mentre è ancora calda, e le dànno quella forma tagliente, mercè la quale, alla prima rappresentazione, farà colpo sul pubblico. Ecco la collaborazione. Quello che è vero per le battute e per le scene, vale anche per le idee. Chi è che porta l'idea di una commedia? Quegli che la trova, o quegli che la deforma? Quando si collabora, si perde un po' della propria personalità. O, per meglio dire, si assomma alla propria personalità quella dell'altro: qualche volta, invece di essere se stessi, si è... l'altro. Così, quando mi chiedevano, nei miei lunghi anni di lavoro con Roberto De Flers: «Come fate a collaborare?», ho sempre risposto: «Non so».

Il mio lavoro con Roberto De Flers non rassomigliava a nessun altro. Prima della guerra, mi era accaduto, qualche volta, di collaborare con certi autori drammatici. Indubbiamente, la parte loro era importante, ma era definita. Potevo discernerla, come la discerno tuttora. Con De Flers, nulla di simile. Non è mai capitato ad uno di noi di scrivere una scena senza l'altro. Era una conversazione, con la penna alla mano. In principio, tale fusione, della quale egli aveva l'abitudine, mi sconcertava. Spesso, nei primi tempi della nostra collaborazione, nel calore del lavoro, esclamavo: — Vedo molto bene questa scena. Permettete che la scriva, poi ve la leggerò.

— No, no, — protestava De Flers. — Non sarebbe più divertente.

E se insistevo, egli assumeva, d'improvviso, un'aria così delusa ed infelice nello stesso tempo, che rinunciavo subito al mio disegno.

— Si può dialogare tutto il lavoro in due — mi diceva egli. — ma bisogna farci l'abitudine. E vedrete come ci si diverte!

Aveva ragione. Ahimè! Me ne accorgo oggi, troppo tardi. Il primo lavoro che scrivemmo insieme fu *Il Ritorno*. Era ancora tutto sapido di guerra. Vi lavorammo l'estate, in un piccolo appartamento del boulevard *Lannes*, prestatomi da un amico, poichè io ero ancora accampato come uno zingaro. L'appartamento, a pianterreno, apriva sui bastioni. Non lavoravamo mai al mattino, ma spesso De Flers, accompagnato dalla sua signora, mi capitava in casa all'ora del tè. Interrompevamo il lavoro per pranzare e, subito dopo, facevamo tutti e tre una passeggiatina sui bastioni. Era quello che noi chiamavamo *andare in campagna*. Erano i giorni della vittoria ed eravamo congedati di fresco. Ritrovavamo, con le nostre giacchette dimenticate, un'anima da borghesi, un'anima piena di disegni ed anche, nella freschezza della pace, un'anima piena d'illusioni. Parigi era quasi deserta. Non vi conoscevamo più nessuno. Il *Bois* non aveva più profumi che per noi soli. Il cielo, talvolta era solcato da velivoli, ma potevamo guardarli con assoluta fiducia: erano, come noi, dei passeggiatori.

Incantevole mese estivo! Le nostre brevi escursioni, che ci distraevano dalle cure della commedia, non riuscivano ad interromperla: un passante, un aneddoto — e lo sa Dio se De Flers ne aveva aneddoti da raccontare! — un ricordo, tutto ci riconduceva ad essa. Talvolta, ricostruivamo una scena, improvvisavamo un brano di dialogo.

— Peccato! — esclamavo — ce ne dimenticheremo!

— No, — rispondeva De Flers, — è scritto.

Difatti, aveva una memoria prodigiosa, una memoria che lo aiutava senza ingombrare. Chi, se non lui, ricordava la scena abbozzata a tarda notte e che l'ora avanzata ci impediva di scrivere? Io avevo un altro dono, quello dell'obliò: non ricordavo nulla. Talvolta, può essere un vantaggio: si rivede tutto con occhi nuovi. Una sera, anzi una notte, lavorammo sino ad ora più inoltrata del solito. Si trattava di finire l'ultimo atto de *Il Ritorno*. Vi riuscimmo, non senza risentirne una certa stanchezza, almeno da parte mia, poichè lui, Roberto De Flers, alle cinque del mattino dimostrava più entusiasmo della vigilia. Avevamo entrambi l'impressione che l'atto era riuscito bene. Lo scrittoio era ingombro dai foglietti sui quali s'alternavano le nostre due grafie, parimenti illeggibili. Toccava a lui, d'altronde, decifrare quello che avevo scritto io, ed a me quello che aveva scritto lui: collaborazione anche in questo. Il lavoro era terminato, e sull'ultima cartella era scritta la parola sacramentale *rideau*: cala il sipario.

Quale autore davanti all'opera terminata, pensando alle difficoltà vinte, alla faticosa ostinazione, non risente un po' d'orgoglio? De Flers, guardando quei fogli, che rappresentavano un anno di lavoro, si mise a ridere e mi disse:

— Però ci siamo divertiti!

Al Carignano

Tatiana Pavlova ha ripreso ieri sera col consueto successo «*L'ufficiale della guardia*» del Molnar; e stasera — e domani nella recita pomeridiana — rappresenterà quel *Delitto e Castigo* (dal romanzo di Dostoiewski) che è una delle più originali interpretazioni della Pavlova e del Ciatente, uno spettacolo degno della grande opera del romanziere russo, l'anno scorso rappresentato solo nelle ultime sere della stagione. *Delitto e castigo* lasciò nel nostro pubblico una viva impressione e il desiderio di rivedirlo.

Le ricompense al valor civile

Il Ministero dell'Interno ha pubblicato l'elenco delle ricompense al valor civile che il Re ha concesso in questi ultimi quattro anni.

L'elegante parsimonia della copertina e la severità della veste tipografica potrebbero di primo acchito far pensare ad una pubblicazione ufficiale e forse magari ad una frigida elencazione di nomi e di località sconosciute. Basta invece gettar l'occhio sulla prima riga del volume per scorrere poi tutto d'un fiato, da cima a fondo, con la curiosità accesa e con l'anima in tumulto, come se si leggesse una catena di commoventi e tragiche avventure veramente vissute.

Ogni pagina è piena di palpiti che l'austerità delle parole non riesce a comprimere, di sofferenze mortali appena accennate, di brividi, di lacrime e di agonie; ogni capitoletto è come un velario rapidamente alzato su una scena che si imprime poi indelebilmente nella memoria; ogni spazio lasciato libero dalla stampa è come un po' di posto creato espressamente per lasciar balenare dentro il raggio della pietà umana, del coraggio, dell'onore. Il libro è una meravigliosa raccolta di documenti attestanti la nobiltà della nostra razza ed un'esaltazione continua di quello che è stato compiuto da oscuri eroi che volontariamente o sono morti od hanno accettato la probabilità del sacrificio. Stralciamo dal volume alcune esemplari motivazioni delle ricompense al valore decretate dal Re.

Vevei Cirillo, carabiniere, il 12 luglio 1927 in Bardonecchia (Torino). Avvertito che presso il Colle del Frejus una guardia di Finanza, sorpresa col drappello di cui faceva parte, da un violento ed improvviso uragano, a causa della nebbia era caduta in un profondo burrone riportando ferite e contusioni, accorreva sul luogo e, con generoso slancio, rompendo l'indugio dell'attesa di mezzi adeguati, si calava nel precipizio, e recati i primi soccorsi alla guardia, se la caricava sulle spalle tentando poscia di risalire lungo il crepaccio, finchè sfinito di forze, doveva a sua volta attendere soccorsi.

Ed ecco, dopo il bravo carabiniere, un ragazzo, quasi un bambino, che offre le sue deboli forze per salvare un suo coetaneo: Migliavacca Ugo, di anni 13, studente, l'11 giugno 1925 in Borgomanero (Novara). Si lanciava arditamente in soccorso di un compagno che, mentre si bagnava nel lago di Orta, giunto in un punto ove l'acqua era profonda, ed essendo poco esperto nel nuoto, stava per annegare, ma raggiunto il pericolante e da questo avvinghiato ed immobilizzato nei movimenti, correva egli stesso grave pericolo, e soltanto dopo supremi sforzi riusciva a portare a compimento l'atto generoso.

Il balilla Romolo Foranca, invece, sacrifica la sua giovane esistenza per soccorrere un fratello e muore fra i vortici dell'acqua:

« Romolo Foranca, in Serravalle d'Asti, il 14 agosto 1927 alle grida di un fratello che, inesperto al nuoto, mentre prendeva un bagno in una peschiera, inoltratosi in un punto ove l'acqua era profonda, stava per annegare, si slanciava verso il congiunto per porgergli aiuto, ma anch'egli incapace di nuotare perdeva miseramente la vita, vittima [illegible] dell'amore fraterno e del suo slancio generoso ».

I due cadaverini ora riposeranno uno accanto all'altro e sui piccoli tumuli sui quali sovrasta la croce, simbolo del sacrificio e dell'amore, la madre andrà a pregare, per la vittima e l'eroe.

Il milite fascista Carlo Zanino, il 28 aprile 1927, in Torino, riusciva invece a trarre dalle acque del Po una giovane donna che vi si era gettata a scopo suicida.

Non sono state dimenticate le due valorose guide di Valtournanche Luigi Canel e Roberto Gorret, che hanno vissuto sulle montagne ore di inesprimibile angoscia. La motivazione delle loro belle medaglie d'argento dice:

« Durante l'imperversare di una tormenta, avvertiti che due alpinisti erano rimasti bloccati in condizioni disperate presso la cima del « Cervino » abbandonavano di notte il rifugio nel quale avevano trovato poco prima riparo e tentavano ripetutamente di portare soccorso agli infelici: abbandonata l'impresa a causa dell'oscurità e della tormenta ripetevano il tentativo alle prime luci dell'alba e raggiunti i pericolanti riuscivano con grandi stenti a trasportarli nel rifugio dove uno dei disgraziati giungeva cadavere ».

A Torino, il 3 ottobre del 1927 un ardimentoso è morto sotto gli zoccoli di un cavallo imbizzito e alla sua memoria è stata decretata la medaglia d'argento. « Carlo Perlino affrontava arditamente un cavallo datosi alla fuga lungo una via frequentata della città, e afferrate le briglie ed aggrappatosi ad una stanga del veicolo trainato dal quadrupede tentava di arrestare l'infuriato animale; ma, trascinato per buon tratto e quindi travolto, riportava gravi ferite in seguito alle quali perdeva [illegible] la vita ».

La eguale terribile sorte è toccata ad un ardimentoso milanese, Giuseppe Ruemini che il 16 Aprile 1927, in Milano « affrontava animosamente un cavallo di sua proprietà che attaccato ad un carro si era dato alla fuga lungo un piazzale mettendo in serio pericolo alcuni bambini, e, presolo per le briglie, tentava di fermarlo, ma dopo essere stato trascinato per alcuni metri, sbalzato a terra e travolto riportava gravi lesioni che ne causarono la morte ».

E l'elenco contenuto nella bella pubblicazione del Ministero dell'Interno, seguita ad enumerare centinaia di atti di eroismo compiuti in questi ultimi anni da umilissimi uomini, e da audaci ragazzi, veri e fulgidi esempi della solidarietà umana. Questo volume dovrebbe costituire un piccolo Vangelo; dentro vi sono contenute tutte quelle massime preziose che additano sicuramente alla gioventù e a tutti gli italiani la strada del coraggio e dell'onore.

I nati e i morti

Statistica della popolazione

Roma, 20, notte.

Secondo i dati più recenti dell'Istituto Centrale di Statistica sul movimento della popolazione, relativamente all'anno scorso ed al primo bimestre di quest'anno, nel 1927, risulta che i matrimoni segnano un sensibile aumento in confronto del 1925 e del 1926, dovuto forse alle disposizioni legislative circa la tassa sui celibi. Tuttavia, il loro numero è inferiore a quello del 1924. Nel gennaio 1928 si nota, peraltro, rispetto allo stesso mese degli anni precedenti, un sensibile regresso. Tale regresso si verifica anche nel febbraio del 1928, in confronto del febbraio degli anni anteriori, eccezione fatta per il febbraio 1926, rispetto al quale si indica un aumento. Le nascite del 1927 sono diminuite rispetto a quelle del triennio precedente. La cifra del gennaio 1928 appare più bassa di quella del gennaio degli anni dal 1924 in poi. Ma tale diminuzione deve ritenersi solo apparente e si spiega con l'azione esercitata dall'Istituto Centrale di Statistica per distruggere, specialmente nell'Italia Meridionale, il costume di denunziare come nati nel gennaio bambini venuti alla luce nell'ultimo periodo dell'anno precedente. La cifra delle nascite avvenute nel mese di dicembre 1927, più alta di quelle di tutti gli anni precedenti, conferma tale supposizione. Nel febbraio 1928 la cifra delle nascite segna una ripresa in confronto a quella del febbraio 1927. I morti del 1927 sono diminuiti rispetto a quelli del triennio precedente e la diminuzione continua anche nei mesi di gennaio e febbraio 1928.

La popolazione presente nel Regno ammontava al 31 dicembre 1927 a 40.689.000 con un aumento di 376 mila in confronto alla cifra totale del 1926. Gli italiani all'estero, alla stessa data del 31 dicembre 1927, figuravano per 9.250.000, cifra di poco superiore a quella dell'anno precedente.

I dati che si riferiscono all'emigrazione segnano nel 1927 una continua diminuzione, sia per quanto riguarda l'emigrazione transoceanica, che per quella non transoceanica. Per la prima si è passati da un massimo di 14 mila nel mese di marzo ad un minimo di 5.328 nel dicembre. Per la seconda il mese di dicembre segna una cifra complessiva di 9129.

Dallo stesso bollettino di statistica risulta che la disoccupazione nei primi mesi del 1928 non ha subito notevoli variazioni. Nel dicembre essa aveva raggiunto il massimo dell'anno scorso con 414.283 disoccupati, che nel febbraio 1928 sono scesi a 413.383. In Piemonte nel febbraio scorso i disoccupati ammontavano a 27.647.

SPORT

Turati agli sportivi

Roma, 20, notte.

L'on. Turati ha diramato la seguente circolare agli sportivi d'Italia:

« Alla grande rassegna delle forze del Regime, che avrà luogo il 21 aprile, parteciperanno tutte le Società sportive, come da disposizioni impartite dalla presidenza del « Coni » alle singole Federazioni sportive. Agli Enti sportivi provinciali affido il compito di inquadrare ed organizzare le forze sportive per l'adunata nella propria giurisdizione territoriale. Gli Enti sportivi cureranno che tutti i Sodalizi sportivi della provincia intervengano numerosi all'adunata, dando nuova magnifica prova dello sviluppo e della disciplina raggiunti dallo sport sotto i segni del Littorio ».

L'arrivo a Torino del Premio « Il Littore »

Domani alle ore 10, giungerà a Torino, da Roma, l'ambito premio *Il Littore*, istituito dal Partito Nazionale Fascista, per iniziativa dell'on. Turati, assegnato per il 1928 alla Federazione di Canottaggio — che ha sede in Torino fino dal 1888 — per i sei campionati d'Europa vinti nello scorso anno dai canottieri italiani.

Il premio, che giustamente valorizza lo sport nazionale e che gli sportivi piemontesi, primi fra i confratelli d'Italia, avranno l'onore di capitare, sarà solennemente ricevuto alla stazione di Porta Nuova dalle società e dagli enti di Torino e provincia, con bandiere e gagliardetti, e trasportato in corteo per via Roma, piazza Castello e via Garibaldi, al Palazzo Municipale, ove il Podestà farà la consegna ufficiale del premio ai dirigenti la Federazione di canottaggio.

Torino sportiva e fascista, giustamente orgogliosa dell'alto riconoscimento conseguito da un Ente sorto e sviluppatosi a Torino, vorrà certamente manifestare con la presenza di tutti i suoi aderenti, adunati sotto i rispettivi gagliardetti, la sua grande soddisfazione e la sua riconoscenza ai gerarchi che l'ambito premio vollero istituire per una sana emulazione delle Federazioni sportive nazionali.

L'adunata di tutte le forze sportive piemontesi avrà luogo alle ore 10 alla Stazione di Porta Nuova, lato arrivi, in via Sacchi.

L'Ente sportivo provinciale fascista comunica che tutte le Società sportive con gagliardetto dovranno partecipare alla cerimonia per l'arrivo del Trofeo. L'adunata è fissata alle ore 10 precise alla stazione Porta Nuova, via Sacchi, giardini lato arrivi.

Il presidente del Comitato Eridaneo ha disposto che tutti i canottieri torinesi intervengano alla cerimonia. L'adunata generale dei canottieri con i rispettivi gagliardetti, è fissata alle ore 9 precise presso la sede del Comitato, in via San Francesco da Paola, 20.

Echi berlinesi di un'intervista di Bonaglia

Berlino, 20, notte.

Desta sorpresa ed irritazione nei circoli sportivi di Berlino — ed i giornali sportivi se ne fanno eco — un'intervista che il pugilista Bonaglia avrebbe concesso a Buenos Aires ad un giornale sportivo, nella quale intervista il pugilista italiano, raccontando le vicende della sua sconfitta di Berlino, dove fu messo k. o. da Schmeling, dice non potersi ancora spiegare la sconfitta ed insinua un grave sospetto, affermandosi convinto che a Berlino prima della lotta gli sia stata propinata qualche droga nei cibi o nelle bevande, allo scopo di indebolirlo: e ciò perchè venne a trovarsi in condizioni fisiche menomate, con brividi strani, come febbrili.

Questi giornali sportivi, premettendo che bisogna anzitutto accertare se tale dichiarazione sia stata veramente fatta da Bonaglia e non sia un'invenzione del giornale sud-americano, sostengono che in nessun caso le autorità sportive della Germania possono lasciare correre la cosa, ma devono andare sino in fondo, facendo in modo soprattutto che la verità non sia essa messa k. o.

Torino-Atalanta

Sono state formate le squadre del Torino e dell'Atalanta che domani, come si disse, si incontreranno in un interessante match amichevole sul campo « granata ». Ecco le due equipes:

Torino: Bosia; Vincenzi, Martin II; Colombari, Rossetti I, Sperone; Pampaloni, Vezzani, Monti, Martin III, Franzoni.

Atalanta: Perani I; Boninsegna, Cornolti III; Poggia, Bonzanni, Varasi; Perani II, Cornolti II, Buschi, Bonardi, Chiabotto.

Le due antagoniste sembrano equilibrarsi. Alla maggior classe degli uomini « granata », i giovani dell'Atalanta continuano di contrapporre validamente il loro fiato, il loro baldanzoso entusiasmo. La partita, per la quale i biglietti sono distribuiti fino a mezzogiorno di domani in via Pietro Micca 4, promette perciò non pochi elementi di curiosità.

Il Club Alpino a Carmagnola

Carmagnola, 20, notte.

Nell'Aula consigliare del Palazzo Municipale ha avuto luogo la solenne cerimonia per la costituzione della nuova sottosezione di Carmagnola del Club Alpino Italiano. Erano presenti il cav. rag. Cocchi, segretario politico di Carmagnola anche in rappresentanza del colonnello Di Robilant e del Podestà conte Lovera di Maria, il prof. Bernardo, il presidente del Regio Ginnasio, le principali autorità cittadine, il grand'uff. ing. Tomba, presidente del Club Alpino Italiano con numerosi soci della sezione di Torino e quasi tutti i soci della costituenda sottosezione. Il segretario politico portò il saluto ai giovani alpinisti e diede il benvenuto alle rappresentanze delle sezioni del « C.A.I. » di Torino, Napoli e Firenze che erano intervenute alla cerimonia. Il presidente della sezione di Torino, dichiarò ufficialmente costituita la sottosezione e nominò fiduciario per la stessa il sig. Michele Cavallo, il quale fu l'animatore della creazione del nuovo gruppo di appassionati della montagna. Dopo la cerimonia in Municipio, il prof. Valbusa, nel Kursaal tenne una applaudita conferenza di propaganda alla quale assistettero le rappresentanze degli Avanguardisti, delle Piccole Italiane e dei Balilla, [illegible] studenti delle locali scuole medie e molti cittadini.

La Los Angeles-New York

New York, 20, notte.

L'arrivo della 47.a tappa della gigantesca gara podistica Los Angeles-New York, tappa che ha condotto i concorrenti da Miami (Oklahoma) a Joplin (Missouri), non è stato troppo brillante per gli atleti italiani. Fra i primi dieci arrivati non figura alcun rappresentante dei nostri colori. Tuttavia la loro prova deve essere stata buona, anche se non fu ottima, poichè la classifica generale, a quanto viene comunicato da Miami, risulta immutata; cioè, i nostri atleti conservano le loro brillanti posizioni.

Gli aeroplani al prezzo delle automobili utilitarie?

New York, 20 sera.

L'ing. Fokker parlando oggi al Congresso degli aviatori a Detroit, ha dichiarato che l'attuale produzione di 3500 aeroplani all'anno in America, diventerà di 100 mila apparecchi nei prossimi due anni e che il prezzo medio delle macchine leggere sarà di 1200 dollari ed anche meno. Vale a dire poco più di 20.000 lire italiane.

L'ing. Fokker ritiene che la popolarità dell'aeroplano è assicurata, giacchè essi sono molto più semplici delle automobili e le vie dell'aria sono altrettanto sicure quanto i binari ferroviari. *(Daily Telegraph).*

Mette le gambe a cuocere in un forno in un momento di esaltazione

Stradella, 20, notte.

Una ragazza, passando vicino all'abitazione di certo Angelo Cavalleri, a Berio, sentiva odore di bruciaticcio. Avvicinatasi alla casa dalla quale il disgustante odore proveniva, scorgeva due gambe penzoloni da un forno. Dato l'allarme, accorsero diversi vicini, i quali riuscivano a togliere da quella posizione il Cavalleri, ancora in vita, ma già gravemente ustionato. Il Cavalleri si ostinava tuttavia a voler rimanere sulla graticola, assicurando di esservisi messo volontariamente perchè, sofferente di dolori reumatici, glielo aveva ordinato il medico. Si tratta naturalmente di uno squilibrato. Trecento lire che il disgraziato aveva in tasca sono state divorate dalle fiamme.

Mussolini alle famiglie numerose

Alessandria, 20, notte.

Quale attestato personale di compiacimento e di benevolenza verso le famiglie numerose, il Capo del Governo ha fatto le seguenti elargizioni di lire 300 rispettivamente a Pietro Brondolo, Francesco Cantamessa, Giovanni Calderone e Pietro Lelragno, del circondario di Alessandria.

Gli esami per gli Istituti medi

Roma, 20, notte.

Il Ministero della P. I. pubblica la consueta ordinanza relativa agli esami negli Istituti medi di istruzione per entrambe le sessioni del corrente anno.

Le prove scritte di italiano, versione dal latino e versione in latino per la maturità classica e scientifica e per l'abilitazione magistrale, avranno luogo rispettivamente nei giorni 25, 26, 27 giugno; la prova scritta di greco per la maturità classica e di matematica, per la maturità scientifica e per l'abilitazione magistrale, si terrà il 28 giugno; il 2 e 3 luglio sono destinati alla prova di disegno e a quella di lingua straniera per la maturità scientifica. I giorni 25, 26, e 27 giugno sono del pari destinati alle tre prove di computisteria e ragioneria, seconda lingua straniera, istituzione di diritto ed economia per l'abilitazione tecnica della sezione di commercio e ragioneria di estimo, topografia, costruzioni per quella della sezione di agrimensura. Tutte le suddette prove scritte avranno inizio alle ore 9,30 di ciascun giorno stabilito.

L'ordinanza stabilisce anche che le prove orali degli esami di maturità classica, abilitazione tecnica e abilitazione magistrale, abbiano inizio il 2 luglio, quelle di maturità scientifica il 5 luglio. I programmi di esame avranno applicazione integrale per tutti i candidati, compresi i ripetenti. I candidati ad esami di maturità ed abilitazioni provenienti da scuola privata o paterna, debbono entro il 25 maggio presentare domanda al preside di uno degli Istituti del tipo cui corrisponde l'esame, corredata dei documenti prescritti dal regolamento, tra i quali è compreso un attestato di identità personale; questa potrà essere dimostrata anche mediante carta di identità. Per ogni altra informazione relativa alle norme che regolano la iscrizione ad esami di qualsiasi tipo, gli interessati dovranno rivolgersi ai RR. Provveditori agli studi o ai presidi degli Istituti medi di istruzione regi o pareggiati.

Un circolo per gli impiegati civili sarà costituito ad Alessandria

Alessandria, 20, notte.

Nella sede dell'Associazione del Pubblico Impiego, sotto la presidenza del dott. Arturo Mensi, segretario provinciale, ha avuto luogo una riunione dei segretari di gruppo e sottogruppo. Il dott. Mensi illustrò l'iniziativa della segreteria provinciale di far sorgere in Alessandria un circolo per impiegati civili, del quale potranno essere soci gli iscritti all'Associazione del Pubblico Impiego ed altri affini, e del quale il Prefetto ha già assicurato di accettare la presidenza onoraria. Nel circolo saranno perseguite specialmente le finalità che costituiscono il programma dell'Opera Nazionale Dopolavoro, al quale l'Associazione Provinciale ha già aderito da tempo. Vi saranno sale di ritrovo, da gioco e per biliardo, di lettura e una biblioteca, e vi si terranno conferenze, concerti, recite, trattenimenti vari. Si organizzeranno anche escursioni e gite d'istruzione.

Una Mostra del Mobile antico a Biella

Biella, 20, notte.

La iniziativa dell'avvocato Ronco di dare alla nostra città una Galleria d'arte permanente è stata coronata dal migliore successo. La Galleria è un fatto compiuto e si è inaugurata con una Mostra dell'ammobiliamento antico, ordinata con gusto squisito dal cav. Amleto Bertoni, capo dell'organizzazione degli antiquari e degli artigiani di Cuneo. La Mostra ha trovato una magnifica sede in una decina di sale del palazzo Ronco-Rippa. Vi si ammirano mobili di varie epoche e stili, e oggetti d'arte di gran valore, disposti felicemente con gusto e senso estetico raffinato. Amleto Bertoni presenta l'ambiente completo dallo studio gotico alla sala da pranzo fiorentina, alla camera Luigi XIV, ed interni formati da mobili di vario stile, armonizzati in ben riusciti affiatamenti, e si riconferma buon cultore dell'arredamento artistico della casa, restauratore felice del mobile antico. La Mostra è aperta tutti i giorni e si chiuderà il 30 corrente.

Un drappo tricolore dei Postelegrafonici all'Associazione Combattenti

Roma, 20, notte.

Il Comitato di azione patriottica fra il personale postelegrafonico, attuando una vecchia iniziativa, ha offerto ieri, con spirito di fraterno cameratismo, un magnifico ed artistico drappo tricolore al Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti. Una Commissione composta dalla medaglia d'oro comm. Giorgio Tognoli, dal gr. uff. Severino Attili, dall'avv. Giuseppe Martina e dal cav. uff. Oreste Bologna, si è recata a Palazzetto Venezia, dove ha effettuato la consegna con nobili parole di circostanza. La medaglia d'oro prof. Amilcare Rossi, ha vivamente ringraziato del graditissimo dono la Commissione a nome di tutti i combattenti d'Italia, assicurando che la bandiera sarà conservata con quella gelosa cura che si deve al sacro simbolo della Patria.

Il patto di lavoro per i cappellai

Alessandria, 20, notte.

In questi giorni, appositamente chiamati dalla Segreteria nazionale dell'Unione Sindacati fascisti dell'abbigliamento, si sono recati a Roma il cav. Ladislao Rossi, e il signor Germano Poggio per riferire alle gerarchie nazionali in merito alla questione del contratto provinciale impiegati dei cappellifici il cui schema è stato presentato dall'Unione Industriale Fascista sino dal 1.o aprile 1927 e a tutt'oggi non ancora messo in discussione. A conclusione dei lunghi colloqui avuti a tale proposito con l'on. Rossoni, con l'on. Cucini, e con il signor Luigi Fontanelli è stato deciso che la questione venga immediatamente demandata alla Confederazione, in quanto questa intende direttamente affrontare la questione per risolverla nel più breve tempo possibile.

LA STRADA

Il console della Milizia Tarabini ferito in un accidente automobilistico

Pavia, 20, notte.

Stamane verso le 11.30, un'automobile con a bordo il Console della Milizia Tarabini, della 16.a Legione, segretario federale di Como, ed il capo manipolo Terragni, ufficiale addetto all'ufficio politico, ed il dottor Casati, reduci da una gita nell'oltre-Po Pavese, si dirigeva per la provinciale di Pavia alla volta di Milano. Poco oltre Torre del Mangano, e precisamente all'altezza di Nivolto, lo sterzo improvvisamente si bloccava, facendo perdere al guidatore il dominio della macchina, la quale, dopo avere nettamente spezzato un palo telegrafico e un paracarro e averne divelti altri due, precipitava dalla scarpata, andando a finire semisfasciata nel Naviglio. Sopraggiungeva in quel momento l'automobile del signor Butti di Voghera colla famiglia. Essa si fermò per soccorrere i feriti, che furono trasportati all'ospedale di Pavia. Il console Tarabini ha riportato ferite al capo ed alla mano sinistra, e contusioni multiple; il capo manipolo Terragni la frattura del braccio sinistro e ferite lacero-contuse al viso; il dottor Casati ferite al capo e «choc» nervoso. Alla casa di cura ove più tardi i feriti vennero trasportati si sono recati il segretario federale di Pavia, prof. Nicolato, e il console Prati della 7.a Legione.

I funerali della terza vittima della disgrazia nella Caserma della Milizia

Milano, 20, notte.

Stamane, con l'intervento delle autorità, delle rappresentanze della Milizia e di tutti i gruppi rionali fascisti, hanno avuto luogo i funerali del compianto milite fascista Michele Orsenigo terza vittima del tragico accidente avvenuto nella casermetta Magenta. La salma che era stata deposta nella sede del gruppo fascista di via Bergamo ed era stata vegliata dalle camicie nere, ha ricevuto il commosso omaggio di una grande folla di cittadini. Il mesto corteo era aperto da squadre di Balilla e di Piccole Italiane, seguiti da alcuni reparti della Milizia. Innumerevoli le corone, fra le quali quella del Comune, del Segretario generale Giampaoli, del Console Dabbusi, comandante la Legione Carroccio, e dei congiunti. Dietro il feretro venivano i parenti, le autorità e molte personalità fasciste. Al monumentale il Console Dabbusi ha pronunciato brevi parole di commosso saluto a nome della Milizia e del Partito.

I milioni dei marittimi

Il ricorso in Appello si discuterà in luglio

Roma, 20, notte.

Il 13 luglio, dinanzi alla sesta sezione penale della Corte d'Appello, presieduta dal comm. Gasmondi, sarà discusso il ricorso interposto dal comm. Raggio, dall'avv. Raimondo, dal dott. Pellegrini e dal rag. Ameglio, avverso la sentenza del Tribunale di Roma che lo ro trovava poco varie per il reato di appropriazione indebita qualificata ai danni della Federazione italiana lavoratori del mare. Si tratta, come si ricorderà, del processo intentato all'ex deputato Giulietti e suoi accoliti, accusati di aver sottratto e convertito in proprio profitto i famosi milioni dei marittimi. Il processo si concluse con l'assoluzione del Giulietti e la condanna degli altri, che interposero subito appello per motivi vari, quali l'eccesso di pena, la mancanza di reato, l'insufficienza di prove. Il Raimondo sarà assistito dall'avv. Cartasegna; il commendatore Raggio dall'avv. Carnelutti; l'Ameglio dall'on. Madia e dall'avv. Errizzo; il Pellegrini dall'avv. Bianchi e dall'avv. Paternostro. Comparirà anche il Giulietti, quantunque non appellante, assistito dal difensore, on. Cassinelli.

La fiera equina di Alessandria sarà inaugurata domani

Alessandria, 20, notte.

Domenica mattina verranno inaugurate, al Foro Boario, la Mostra di cavalli da riproduzione e la Fiera equina. Le iscrizioni pervenute al Comitato organizzatore assicurano il buon esito della manifestazione. Lunedì avranno luogo le operazioni delle giurie e martedì pomeriggio si effettuerà la sfilata con la premiazione dei migliori cavalli. Contemporaneamente, nella grande tettoia del Foro Boario si terrà una interessante Mostra delle Novità Agrarie, organizzata dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura della nostra città. L'inaugurazione ufficiale delle Mostre predette avverrà lunedì mattina, 23 corrente, alle ore 9, presenti le autorità civili e militari. In occasione della Fiera di S. Giorgio il Municipio ha allestito uno spettacolo d'opera con « Turandot » di Puccini. La première è fissata per domani sera, sabato.

Le previsioni sul raccolto del grano

Roma, 20, notte.

Le previsioni sul prossimo raccolto del grano comparse su taluni giornali non sono state autorizzate nè dal Comitato permanente del grano, nè dal Ministero dell'economia nazionale. L'andamento delle colture è generalmente discreto, ma mancano ancora più di due mesi al raccolto e prima di cantare vittoria bisogna stringerla nel pugno. (Stefani)

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Una gamba letteralmente staccata ha avuto certo Giovanni Puglisi d'anni 30, che mentre scendeva dal tram in corsa, andava a finire sotto le ruote. Versa in grave stato all'ospedale.

DA POTENZA

L'Ufficio di Stato civile ed il gabinetto del segretario del Municipio di Acerenza, sono stati distrutti da un incendio. Sono stati operati dei arresti.

DA CASALE MONF.

Gravi ferite al braccio e all'avambraccio sinistro ha riportato all'officina Cetone (Italiana Cementi) di Ozzano Monferrato, l'operaio Pietro Arrobbio di Luigi d'anni 37, a causa della caduta d'una grossa sbarra di ferro.

Il prezzo del gas è stato fissato dal Podestà, pel secondo quadrimestre, in ragione di lire 0,86 al metro cubo.

APPENDICE DELLA STAMPA (15

Una strana avventura d'amore

ROMANZO

di Jean Joseph Renaud ed Eloy Alary

Un vento mattutino s'era alzato e non v'era più nebbia. Qua e là, dall'altro lato del Tamigi, fumavano le ciminiere. Ma le minuscole case della borgata cinese sonnecchiavano ancora. Quelle che lasciavano trapelare luce dalle finestre erano quelle che non avevano dormito e che continuavano una veglia febbrile attorno a qualche frenetico *fant-tan*.

Il captain, sempre ubriaco, canterellava il giro-tondo dei marinai delle navi a vapore:

Noi siamo marinari
che andiamo col vapor.
Corriamo tutti i mari,
dal Polo all'Equator!
Forza alla macchina,
forza alla macchina,
fin che si può.

— Vedi, vecchio mio, dopo quella svolta là, a sinistra, dove c'è quell'insegna di *bazar* cinese, ebbene, cento metri più in là si arriva in Causeway!

E continuò a cantare come una vecchia fisarmonica sfiatata! E nulla era più comico di quella voce alcoolizzata che cantava in francese, in quel rione sperduto di Londra.

Abbiam le grande nave
a forza di carbon,
perchè per poter bere
ci vogliono i soldon.
Forza alla macchina,
forza alla macchina,
fin che si può.

— Oh, eccoci!... Ma che cosa diamine è accaduto da queste parti?... C'è un assembramento davanti al N. 14...

Difatti, una folla di beatici, di scaricatori delle squadre notturne e di marinai franchi di ritorno si affollavano davanti alla friggitoria di Wa Ki.

— Andiamo a vedere — disse Giovanni.

— Beh! Se proprio vuoi andare, aspetta che io ti lavi un po' il muso!... Così sporco ti farai guardare da tutti!...

Il « captain », inzuppando il fazzoletto, il suo immenso fazzoletto da marinaio, nell'acqua di una fontana, lavò il viso a Giovanni. Dopo di che questi si avvicinò al gruppo. Due poliziotti erano di guardia all'ingresso: uno di essi era quello che aveva parlato a Giovanni al principio della notte e che aveva ricevuto da lui mezza corona.

— Ebbene, signore, come giornalista avete perduto una bella occasione! C'è stato il *fattaccio*, proprio qui!... Avete fatto male a non trovarvici!...

— Si può entrare?

— Perbacco!... Ohè, lasciate passare questo signore, che è un giornalista francese... Ma un'occhiata soltanto, perchè fra poco arriveranno quelli di *Scotland Yard*, e non bisogna toccare nulla!

Giovanni entrò.

Nella sala bassa, dove poche ore prima Giovanni aveva mangiato un chop suey, Harry Cooper era steso a terra, con il volto cereo e gli occhi fissi, vitrei...

Un banco era caduto su di lui, ma si vedeva che il lato sinistro della sua maglia era lacerato ed insaldato dal sangue rappreso. Un po' più in là, a piè della scala che conduceva alla camera dei fumatori d'oppio, giaceva un mostruoso ammasso umano: Wa Ki, steso bocconi, morto anch'egli.

— Ma che cosa è successo? — chiese Giovanni al *policeman*.

— E chi ne sa qualche cosa?... A un tratto, tutti quelli che mangiavano in questo antro maledetto sono scappati fuori... Un marinaio mi ha avvisato che doveva essere accaduto qualche cosa e sono accorso, col mio compagno... Abbiamo trovato la bettola così come voi la vedete... Guardate un po' se potete trarne fuori un articolo per il vostro giornale... Ed ora, buona notte, anzi buongiorno.

Giovanni raggiunse il « captain » che lo aspettava, seduto tranquillamente su una panchina.

— Ehi, compatriota, hai trovato quello che cercavi?... C'è stata un po' di maretta da queste parti, a quel che pare...

— Hanno ucciso un cinese ed un suo guardiano: quello che accideva a legnate gli ubriachi...

— Ah, se non è che questo... Di tipi di questo genere ve ne [illegible] abbastanza!... Andiamocene... Vieni con me a berne mezzo litro... [illegible] vieni sei un vigliaccol... [illegible] saggiatino mi ha fatto venire [illegible]

Giovanni era perplesso: [illegible] essere l'autore dell'eccidio? Chi lo aveva ordinato ... Non certamente l'incognita dal coturni [illegible] Cooper aveva fatto, senza resistenza, quello che gli si chiedeva, e non vi era nessun motivo perchè [illegible] aveva così ben protetto Giovanni in tante occasioni intervenisse contro il *bully* ed il suo padrone!...

Il duplice assassinio non doveva dunque essere attribuito che al meticcio degli occhiali d'oro ed ai suoi agenti.

Harry Cooper si era stupito che la *Margherita Azzurra* conoscesse il suo indirizzo; senza dubbio, i banditi in questione lo ignoravano sino al momento in cui, avendo pedinato Giovanni, questi li aveva condotti, senza saperlo, a quel bar dove Harry Cooper si teneva nascosto per sfuggire alle loro ricerche.

Ed ecco ciò che rimaneva di quel terribile combattente, di quell'uomo che non soltanto era per se stesso un avversario formidabile, ma che, con un solo gesto, poteva far sorgere al suo fianco dieci cinesi armati... Ed ecco quel che rimaneva di Wa-Ki. [illegible]

[illegible]

Ed ecco nuovamente il Tamigi, il Tamigi dei Docks. Era giorno fatto, ormai. I flutti del gran fiume britannico battevano i pontoni e li facevano gemere.

Intorno agli innumerevoli battelli ormeggiati, qualche imbarcazione cominciava a circolare. Passò la prima ronda fluviale, rombando. Un treno ansimò, sul ponte fra Causeway e Pennyfields. Grosse nubi sospinte dal vento dell'ovest sulla città, chiazzarono di viola il cielo pallido. Agli odori del catrame, del fango e del fumo di carbone si mischiavano, qua e là, quelli del lardo fritto, provenienti dalle cucine di bordo.

Nel disordine della banchina, tra le [illegible]

[illegible]

gnac?... Qui c'è di tutto, tranne rosolio!...

Così ciarlando, il capitano sollevava i quattro angoli della coperta distesa sulla sua cuccetta. Ad ogni cantuccio c'era un litro.

— Questo — disse il capitano — è il mio bar... Tu non puoi capire... A terra, alzo un po' il gomito... per salutare ogni arrivo ed ogni partenza... Ma quando sono in mare, non bevo mai, fintantochè sono di quarto... Ma prima di addormentarmi, apro la cantina, la mia cantinuccia...

L'aria pungente e le avventure notturne avevano messo in corpo a Giovanni [illegible]

[illegible]

(Continua)

I PROCESSI

Il capitano che uccise la cognata

rievoca davanti ai giurati la sua folle passione

S. Remo, 20, notte.

La sera del 21 aprile 1926 un delitto si svolgeva in una camera dell'hôtel Molinari della nostra città. L'ex-capitano dei bersaglieri Luigi Riccardo Piovano di anni 37, originario di Perosa Argentina, uccideva a rivoltellate la propria cognata Amalia Garneri nata a Torino. Il Piovano, giunto la stessa sera da Riva di Pinerolo, sua residenza abituale, aveva fatto chiamare presso di sè, per consegnarle del denaro di cui erale debitore, la Garneri, che era impiegata, come cameriera nel vicino hôtel National. Verso le 21, il Piovano riceveva cordialmente la cognata colla quale si ritirava nella propria camera da letto. Erano trascorsi pochi istanti, allorchè echeggiarono alcune rivoltellate, provenienti dalla camera del Piovano. Il proprietario ed il personale dell'Albergo accorrevano e trovavano la Garneri esanime al suolo ed il Piovano colla rivoltella in pugno e balbettante: «L'ho uccisa! L'ho uccisa!».

Come fu compiuto il delitto

Arrestato, il Piovano narrava di aver ucciso la cognata in un momento di esaltazione e di disperazione, per sottrarla a quella vita di avvilimento, cui soggiaceva da tempo, quale cameriera di albergo, e di cui essa stessa si era poco prima lagnata con lui, imprecando alla triste sua sorte. Mentre la Garneri, alla triste sua sorte. Mentre la Garneri, alla quale aveva consegnato un acconto di lire tremila sulle diecimila dovute, stava redigendo la ricevuta, egli le passava il braccio sinistro attorno al collo, in segno di affetto, e, colto da sconforto e da folle esasperazione, sparava.

«Ella mi aveva minutamente rievocato — dichiarò il Piovano all'autorità giudiziaria, dopo il suo arresto — la sua vita di cameriera. E da tutti i particolari di quel racconto emergeva che si trattava di una vita ben triste. Abituata alla libertà e ad essere padrona in sua casa, ella provava tutta l'umiliazione di una esistenza, in cui, ad ogni momento, era costretta a piegare il capo. Ma soprattutto fui sconvolto da una confessione dolorosissima di Amalia Garneri. Ella mi disse che una persona con la quale era in rapporti di dipendenza le aveva fatto una corte spietata. E con ripugnanza infinita ella era stata costretta ad accettare le proposte che il corteggiatore le aveva avanzato. La povera ragazza si era adattata a servire per amore mio. Io non potevo pensarla costretta a un genere di vita umiliante. E' meglio che sia morta!».

Questa la versione data dal Piovano del suo delitto, versione alquanto contrastante con quella dell'autorità giudiziaria: secondo cui il Piovano avrebbe piuttosto ucciso per gelosia.

In base alle risultanze dell'istruttoria, il Piovano, che fu un valoroso ufficiale, ferito gravemente al capo durante la guerra, ebbe una relazione colpevole colla cognata subito dopo il di lui matrimonio, celebrato nel 1916, colla signorina Giuseppina Garneri, sorella della Amalia. Sebbene dal matrimonio fosse nata una bimba, a nome Ada, che ora conta dieci anni, la vita coniugale della signora Piovano col marito divenne presto insopportabile, a causa della relazione di questi colla propria cognata.

Le condizioni psichiche dell'assassino

La signora Piovano fu costretta a separarsi dal marito e andò a stabilirsi colla di lui mamma, che dimorava a Bordighera, portando seco la figlia, mentre il Piovano fece vita comune colla Amalia Garneri a Riva di Pinerolo. Trascorsero in tal modo tre anni, allorchè venne a morire a Bordighera la mamma del Piovano, la quale lasciava il suo patrimonio, valutato a circa 300 mila lire, parte alla nipotina Ada e parte al figlio, a condizione che troncasse la sua relazione colla Amalia Garneri e riprendesse la vita coniugale colla propria moglie, Giuseppina Garneri. Il Piovano, senza dubbio a malincuore, allontanava la cognata e riprendeva presso di sè la moglie e la bimba. Parve che fra i due coniugi la fiducia e la pace rinascessero. Il Piovano trattava con cordialità la consorte e sembrò aver dimenticato la cognata. Ma, a poco a poco, nel Piovano si ridestò la folle e colpevole passione per la Amalia Garneri, che nel frattempo si era recata in Riviera e si trovava a Sanremo, dove aveva trovato impiego come cameriera. Non potendo più a lungo resistere al distacco, e forse anche spinto dal demone della gelosia, sapendo o ritenendo la cognata corteggiata e già amata da altri, decise di rivederla. Il 21 aprile 1926 partiva da Riva di Pinerolo in automobile e per la rotabile di Tenda giungeva a Ventimiglia, proseguendo in treno per Sanremo, ove giungeva alle 19,30, e scendeva all'Hôtel Molinari. Quella sera stessa il Piovano compiva il delitto.

Il dibattimento a carico del Piovano venne già discusso una prima volta nel gennaio del decorso anno alla nostra Corte d'Assise e già volgeva al termine, quando venne improvvisamente rinviato a nuovo ruolo dal Presidente della Corte, in seguito alla testimonianza del prof. Tovo di Torino, il quale, nella sua deposizione, prospettò la tesi che il Piovano, da lui conosciuto da lungo tempo e più volte visitato dopo la guerra, abbia compiuto il delitto in istato di infermità di mente. Il Presidente della Corte rinviò infatti il processo a nuovo ruolo, ordinando che, nel frattempo, il Piovano venisse sottoposto ad un lungo periodo di osservazione e ad una accurata perizia psichiatrica.

Oggi, dopo oltre un anno, il dibattimento è stato ripreso dinanzi alla nostra Corte di Assise, ma deve essere rifatto da capo, poichè la giuria giudicante non è più quella dello scorso anno.

«Pericoloso a sè e agli altri»

Costituita la Giuria, il Presidente della Corte, comm. Luigi Mellini, dichiara aperta l'udienza. L'imputato è già nella gabbia, malamente vestito, magro e molto pallido. Si ha l'impressione che dorma, tenendo egli gli occhi socchiusi. Il P. G. Moretta è al suo posto, e così gli avvocati della Difesa, Paolo Erizzo, di Genova; Dian, di San Remo, e Rizzo, di Pinerolo. Il Presidente inizia il dibattimento, riassumendo i precedenti del delitto, poi ricorda che il processo, già iniziatosi alla nostra Corte d'Assise nello scorso anno, volgeva al termine perchè nell'udienza del 15 febbraio sorsero discordanze, e fu rinviato per sottoporre il Piovano alla perizia psichiatrica richiesta dagli avvocati della Difesa. Informa che il Piovano fu internato nel Manicomio di Reggio Emilia, dove è rimasto un anno, sotto la sorveglianza dei professori Guicciardi e Cavazzoni, di tale città, e Roncoroni, di Parma, i quali hanno concluso che il Piovano ha ucciso la cognata in seguito ad un movente passionale, che ha agito in uno stato morboso di semi-infermità di mente, e che è da considerarsi pericoloso a sè e agli altri. La ferita riportata in guerra è quella che ha sconvolto il suo cervello. Il Presidente finisce la sua esposizione dicendo che il Piovano deve rispondere di omicidio e di porto abusivo di rivoltella.

Si procede quindi all'appello dei testi e delle Parti lese, tra cui notiamo Giulia, Alfonsina e Alessandro Garneri, fratello e sorelle dell'uccisa. A questo punto l'avv. Erizzo solleva un incidente per l'ammissione della signora Pina Piovano Garneri, moglie dell'imputato, e della signorina Maria Piovano, cugina di questa, la prima come teste e Parte lesa, e la seconda come teste.

— La signora Piovano — dice l'avvocato Erizzo — meglio di ogni altro può illuminare i giurati sul carattere del marito prima e dopo la ferita riportata in guerra.

Si oppone il P. G., perchè la Garneri non è necessaria ai fini della causa, nè come teste, nè come Parte lesa. Replica l'avv. Erizzo e ribatte ancora il P. G.; infine il Presidente si ritira, e rientra poco dopo, respingendo l'ammissione della Giuseppina Garneri Piovano, che nel primo processo era stata invece ammessa come teste.

E veniamo all'interrogatorio dell'imputato, che è fatto uscire dalla gabbia perchè sia più vicino ai giurati. Il Piovano è pallidissimo e non riesce a parlare perchè un pianto convulso gli fa nodo alla gola. Cerca di farsi forza, ma poi scoppia in pianto dirotto.

Il racconto dell'imputato

— Di ritorno dal fronte, nel 1915 — egli comincia, dopo le crisi di lagrime — mi fidanzai colla Giuseppina Garneri, ed in tale occasione conobbi la povera Amalia Garneri, che contava allora appena 11 anni. Finita la licenza di convalescenza tornai in servizio. L'Amalia mi scriveva spesso. Sino alla età di 14 anni l'Amalia, che era già una ragazza formata e precocemente sviluppata, non ebbe con me relazioni colpevoli. Quando nel 1916 mi sposai con la di lei sorella, Giuseppina, ella pianse perchè mi vedeva partire. Mi voleva bene non per il fisico, ma perchè ero buono con lei. Nel 1917, quando dopo circa un anno di matrimonio tornai a Riva di Pinerolo, trovai che l'Amalia, allora quattordicenne, era stata sedotta e resa madre da un vecchio amante della di lei madre. Ebbi la confessione dall'Amalia stessa e dai congiunti. Ne provai un dolore indicibile. Andai allora a stabilirmi a Pinerolo e condussi meco l'Amalia per sottrarla alla madre, che mi denunziò come rapitore della figlia all'autorità militare. Il generale Costa fece un'inchiesta, la quale si chiuse in mio favore.

«Sorsero intanto — continua l'imputato — i primi litigi con mia moglie, la quale mi lasciò; per quanto sino a quel momento io non avessi avuto delle relazioni con mia cognata. Era gelosa per le attenzioni che dedicavo alla ragazza. Solo nel 1918, dopo la partenza di mia moglie, nacquero dei rapporti coll'Amalia. Poco dopo mia moglie tornò con me e l'Amalia, e andammo a stabilirci a Torino, dove mi iscrissi all'Università, nella facoltà di medicina, che abbandonai dopo un anno, trasferendomi ad Ospedaletti, ove condussi anche la mia vecchia mamma. Passato un mese mi recai a Bordighera dove assunsi un albergo e dove mia moglie, accortasi della mia relazione coll'Amalia, mise costei alla porta. Mia cognata andò a Torino, ospitata da mie cugine, presso le quali mi recai a prenderla per ricondurla a Bordighera e metterla in un collegio di suore. Fu allora che mia moglie decise la separazione, che avvenne nel '21. Lasciai Bordighera per Riva di Pinerolo, dove impiantai una fabbrica di ombrelli tascabili, e condussi con me la cognata, dopo aver lasciato 30 mila lire a mia moglie.

«Mia moglie aveva ragione! — esclama a questo punto il Piovano. — Non doveva continuare quella relazione. Anche la mia povera mamma me lo ripeteva spesso. Ma la passione per l'Amalia era più forte di qualunque ragionamento. Non so come ho potuto uccidere mia cognata. Al fronte stesso, in mezzo alle mitragliatrici, non ho mai ucciso nessuno!

— Eppure — interrompe il presidente — avete guadagnato una medaglia d'argento ed una di bronzo!

— Mentre ero a Riva — prosegue l'imputato — mia madre, che era rimasta a Bordighera insieme a mia moglie ed alla mia bimba, venne a morire, lasciando scritto che allontanassi l'Amalia e tornassi con mia moglie. Obbedii alle supreme volontà di mia madre. Mia moglie tornò con me a Riva di Pinerolo, e mia cognata, la quale nel frattempo mi aveva prestato 7300 lire, partì per Bordighera, ed io le rilasciai un'obbligazione scritta di lire 10 mila.

«Essa trovò un posto di guardarobiera a Sanremo, all'Hôtel Nazionale, ove dopo 15 giorni mi recavo a visitarla. Durante la mia visita, che avvenne nei giorni dal 16 al 18 aprile 1926, l'Amalia mi richiese il denaro prestatomi. Rientrato a Riva di Pinerolo il 20 aprile ricevevo un telegramma da Bordighera con cui mi si avvisava che era giunto il denaro della mia pensione militare che ero solito riscuotere in quella città. Poichè con questo denaro potevo dare un acconto a mia cognata, il giorno successivo partivo per la linea di Ventimiglia. Giunto a Sanremo scendevo all'Hôtel Molinari e facevo chiamare l'Amalia che mi aveva consigliato di non scendere all'Hôtel Nazionale, il cui proprietario non mi vedeva volentieri».

A questo punto il Piovano ripete le circostanze già note del suo delitto, commuovendosi specialmente quando descrive la scena dell'omicidio. Egli ha parlato con accento di verità, spesso interrotto da singhiozzi, ed ha chiaramente dimostrato che ancora oggi è pervaso dalla sua folle passione per la cognata uccisa.

Nell'udienza pomeridiana il presidente legge alcune deposizioni scritte di Matilde Ferrero vedova Garneri, suocera del Piovano, di Garneri Giulia, di Alfonsina e di Alessandro Garneri, parti lese, le quali dicono di nulla sapere sulle cause del delitto. La deposizione della suocera è piuttosto vivace contro la condotta del genero, al quale fa risalire tutta la colpa delle tragedie avvenute in casa sua.

La sfilata dei testi

Pietro Chiozzo, proprietario dell'Hôtel Molinari, primo dei testi escussi, depone su circostanze già note sull'incontro dell'Amalia col Piovano e sul delitto. Il Piovano, dopo avere ucciso l'Amalia, gli venne incontro ripetendo più volte la frase: «Ho ucciso mia cognata, arrestatemi!». Richiesto poi perchè l'avesse uccisa, rispose: «Si tratta di una storia lunga di undici anni». Il teste gli domandò dove avesse l'arma ed egli rispose che l'aveva in tasca, e di fare attenzione perchè era ancora carica. Gandolfi Teresita, cameriera dell'Hôtel Nazionale, seppe dall'Amalia delle visite fattele dal Piovano. Fu lei ad accompagnare l'Amalia la sera del delitto all'Hôtel Molinari. Durante il giorno l'Amalia le aveva detto di non sentirsi bene e di recarsi malvolentieri dal Piovano.

Eugenio Olivieri, proprietario dell'Hôtel Nazionale, dice che il 21 aprile, giorno del delitto, trovò la Garneri che piangeva in un corridoio dell'albergo. Chiestole perchè piangesse rispose: «Temo stasera di non più ritornare». La sera verso le 21 l'Olivieri ebbe la notizia del delitto. Egli era informato dei precedenti della ragazza e conosceva la sua ferma intenzione di non avere più rapporti col Piovano. Seguono ancora la teste Ida Agnelli, impiegata all'Hôtel Nazionale.

Sono ancora escussi altri testi fra cui Bartolomeo Bosseno, meccanico a Riva di Pinerolo, che depone in dialetto piemontese e racconta che il Piovano dopo la guerra non fu più lo stesso e spese molto denaro in cattivi affari. In paese era diffusa l'impressione che in seguito alle ferite riportate in guerra non fosse più nel pieno possesso delle sue facoltà. Umberto Gandini, ex maresciallo dei carabinieri a Riva di Pinerolo, conferma le circostanze già note circa i precedenti del Piovano e della famiglia Garneri ed il brigadiere dei carabinieri Renato Manzoni, il quale parla dei particolari dell'arresto del Piovano subito dopo il delitto.

Il processo è quindi rinviato a lunedì alle ore 9.

Il fattorino uxoricida di Novara

condannato a 19 anni

Novara, 20, notte.

Un pubblico straordinario ha oggi assistito alla seconda ed ultima udienza del processo a carico dell'uxoricida Ottavio Parpajola. Le risultanze di causa sono state per il Parpajola addirittura disastrose, la cui figura dunque destò sdegno nel pubblico. Stamattina però si è ritirata la Parte Civile. Il Procuratore Generale, cav. Zuppello, ha saputo far emergere le vere e reali proporzioni di causa, per dimostrare che l'uxoricida non poteva aver diritto ad alcuna discriminante. Il verdetto dei giurati fu di piena colpevolezza per l'accusato, a cui furono però concesse le attenuanti generiche, negando la premeditazione. Il presidente comm. Ramieri, ha condannato l'imputato alla pena di 19 anni e 2 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tutte le conseguenze di legge.

Falso ispettore telefonico condannato per truffa

Nizza Monf., 20, notte.

Il mattino del 10 febbraio u. s. l'Arma dei Carabinieri veniva informata che un individuo qualificatosi per ispettore della Società Telefonica «Stipel», si recava presso abbonati della società stessa, riscuotendo somme diverse per pratiche relative alla loro inscrizione nella rubrica telefonica. Si trattava di un certo Mola che è comparso davanti al nostro Pretore, imputato di truffa continuata e di tentata truffa in danno di alcuni commercianti di Castelnuovo Belbo e di Nizza Monferrato. L'imputato ha ammesso i delitti ascrittigli ed il Pretore, in conforme conclusioni del P. M. lo condannava alla pena di mesi 8 di reclusione ed a lire [illegible] di multa ed alle spese processuali.

Il crack della Banca Garibaldi

I danneggiati implacabili contro i responsabili -- La caotica amministrazione dell'Istituto illustrata dalle testimonianze degli impiegati

San Remo, 20, notte.

Ieri sono stati intesi gli imputati: oggi è la volta delle parti lese. Ma non tutti coloro che hanno riportato un danno diretto dalle malversazioni compiute dai fratelli Pagliano si sono dati la pena di presentarsi. Poichè non erano citati con obbligo, molti hanno rinunziato a portare in questo giudizio i loro postumi lagni. Questa rinunzia giova alla spigliatezza del dibattimento, e agli imputati dà la consolazione di sentirsi rivolgere molte parole amare di meno. Apre la sfilata delle parti lese un sacerdote: mons. Giacomo Lombardi, di San Remo, il quale aveva depositato presso la Banca Garibaldi dei titoli per un valore di 100.000 lire. Il pio sacerdote racconta di averli dati e di non averli più ottenuti.

La signora Fanny Carbone affidò in custodia alla Banca Garibaldi dei titoli di rendita per 50,000 lire. Questi titoli costituivano la sua dote e sono andati perduti. Il 9 dicembre vennero passati in pegno alla Banca d'Italia e subirono la sorte degli altri. La signora è congedata e ricompare monsignor Lombardi: vuole ricordare che quando nel 1922 si verificò un vivo panico fra i depositanti della Garibaldi, la Banca d'Italia mise l'Istituto in condizioni di fronteggiare le richieste di rimborso con una sovvenzione di 800 mila lire.

Scottati due volte!

La signora Maria Orengo ved. Gandolfo consegnò alla Succursale di San Remo 12.400 lire di capitale Rendita per il cambio dei titoli. Andò infinite volte a richiedere i titoli nuovi nel gennaio 1925, ma inutilmente. Le si rispose invariabilmente che i titoli non erano giunti da Roma.

Pietro Elena è stato scottato doppiamente: nel 1926 versò alla Banca Garibaldi 40 mila lire per un pagamento che doveva fare alla Società Ligure-Lombarda. La Banca rilasciò un assegno sulla Banca Rio della Plata, di Genova. Non potè essere pagato per mancanza di fondi.

Precedentemente, il teste aveva già consegnato alla Garibaldi 22 mila lire di titoli e non li ha più rivisti.

Anche Giovanni Ginatta è stato danneggiato due volte. Il 1.o giugno 1925 consegnò dei titoli per 12 mila lire, e il 9 novembre rimise alla Banca Garibaldi, per l'incasso, due effetti da 1500 lire caduno. Il teste si recò più volte a chiedere conto delle due operazioni, ma gli impiegati della Succursale di San Remo gli risposero sempre che i titoli non erano ancora giunti da Roma, e che per gli effetti non esisteva l'ordine di pagamento. Il teste apprese, invece, che gli effetti erano stati regolarmente pagati.

— Gli impiegati — continua il teste — giuocavano a scarica barile. Io li ritengo farabutti quanto i loro padroni.

P. M.: — Usiamo dei titoli più moderati!

Teste: — Io non posso fare a meno di parlare così, perchè mi hanno «bruciato» di 15 mila lire.

Eugenio Pagliano vuole fornire delle spiegazioni.

Ma il teste trova inutili queste spiegazioni e quasi non presta ascolto. Eugenio Pagliano insiste e chiede se gli effetti erano con protesto. Ma il teste interrompe:

— Sì, erano con protesto: non stia a insistere. Sarebbe meglio che non avesse fatto quello che ha fatto!

«Bravo, bravo!», si grida dal pubblico.

Pietro Minola consegnò per il cambio dei titoli di Rendita per 161.000 lire. Dopo tre mesi di rinvii ottenne da Eugenio Pagliano la promessa che i titoli nuovi gli sarebbero stati consegnati il 21 aprile. Manco a farlo apposta, in quel giorno la Banca chiuse gli uffici: era morto un lontano parente dei fratelli Pagliano. E il teste aggiunge:

— Ma se in quel giorno lo incontravo, lo pigliavo io per le grinfe e stava fresco.

Allontanandosi, fulmina con una occhiata i due imputati, ed esclama, vibratamente:

— Se avranno la fortuna di uscire, dovranno farla con me. Dovrebbero infliggere loro 30 anni di reclusione.

L'avv. Gandolfo, della Difesa Pagliano, trova che gli sfoghi delle Parti lese sono eccessivi, e osserva:

— Ma è proprio una nota d'obbligo quella di inveire contro gli imputati?

Il rilievo del patrono è sottolineato da un mormorio del pubblico: «Hanno ragione, hanno ragione!». La tribuna è percorsa da un movimento di consenso che non si può contenere.

Un caso complicato

Il caso di Fabrizio Biamonti è quasi analogo. Consegnò alla Garibaldi per la rinnovazione 6 Buoni del Tesoro da 1000 lire caduno; passarono tre giorni e la Banca chiuse gli sportelli.

Più complicato e più penoso è il caso del signor Federico Scaniglia. Per la conclusione di un certo affare egli aveva bisogno di un finanziamento. Ne parlò con un funzionario della Banca Garibaldi, il rag. Savaglia. Il quale, dopo aver parlato con i fratelli Pagliano, disse che la Banca era disposta a concedere un mutuo di 500.000 franchi. Le modalità delle operazioni vennero stabilite in questo modo: lo Scaniglia avrebbe rilasciato delle cambiali e la Banca Garibaldi gli avrebbe consegnato dei titoli di rendita per 395.000 lire e 50.000 franchi in contanti. Ma questa operazione si risolse a tutto danno dello Scaniglia. Egli sottoscrisse le cambiali, ma non ottenne nè i titoli, nè il contante. Per contro, egli dovette versare un premio di 30 mila lire ai gerenti della Garibaldi e 15.000 lire al funzionario che aveva fatto da intermediario.

Si presenta ora un'elegante signora: Caterina Molinari. Mentre attende di deporre, essa si volge verso gli imputati e li fissa insistentemente.

P. M.: — Non volti le spalle al Presidente.

Teste: — Prima mi volto verso i benefattori: è un dovere di gratitudine, che sento vivissimo.

Questa signora consegnò alla Succursale di San Remo della Garibaldi, il 1.o luglio 1923, dei titoli a custodia per 37.000 lire. Non potè riottenerli. Avrebbe voluto ritirarli per riporli in una cassetta di sicurezza, ma gli impiegati della Banca le dichiararono che non si aveva la disponibilità di alcuna cassetta. E la signora, che è esagitata oltremodo, si chiede:

«La giustizia la faremo noi!»

— Chi sa a che cosa sono serviti i miei titoli! Forse a pagare qualche gita a Milano del signor Pagliano? Signor Presidente, ce li lasci un momento nelle nostre mani e la giustizia la faremo noi.

Avv. Gandolfo: — Ha avuto regolarmente gli interessi?

Teste: — Sì.

Ma la signora non disarma. Si alza in piedi, nel pretorio, allarga le braccia, ed esclama:

— La Giustizia è troppo mite! Li lascino nelle nostre mani.

Il Presidente la congeda. Passando dinanzi agli imputati, la signora ha un nuovo scatto:

— Vi stringerei per la gola!

Avv. Foligno: — Nemmeno in Assise succedono queste scene!

P. M.: — C'è tanti modi di assassinare la gente!

La signora Molinari è dell'opinione del P. M., e dichiara di essere stata assassinata economicamente dai fratelli Pagliano. La sua deposizione costituisce sotto il punto di vista della curiosità e del movimento il «clou» dell'udienza. E' un episodio ricco di teatralità. La signora Molinari, formosa, bella, abbigliata con un'eleganza che si intona a figurine passate forse di moda, quando si agita nel pretorio e colle mani levate contro gli imputati scaglia al loro indirizzo l'anatema, ha l'aria di sostenere una parte in una vicenda teatrale tragicomica. I fratelli Pagliano ascoltano a capo chino. Il pubblico la segue con interesse spassoso.

L'ambiente si è alquanto elettrizzato, ma la serenità ritorna quando viene introdotto l'ex prefetto di Imperia, gr. uff. Paolo Bodo. Il teste è chiamato a riferire sulle voci sorte intorno alla «Garibaldi» nei primi sei mesi del 1926 e sul tentativo svolto per impedire il colossale crak. Il gr. uff. Bodo racconta di avere assunto le sue funzioni nel febbraio del 1926. Poche settimane dopo, avendo avuto sentore che la «Garibaldi» — il più importante istituto di credito della provincia — attraversava un momento difficilissimo, credette opportuno interessarsene, assumendo informazioni circa il fondamento delle voci che correvano in tutta la piazza. Chiamò perciò il direttore della Banca d'Italia, rag. De Alexandris, per avere opportune e precise notizie sulla situazione della «Garibaldi». Il De Alexandris dichiarò allora che le condizioni della Banca erano buone; non si trattava che di un disagio momentaneo, determinato dalle pressanti richieste di rimborso da parte dei depositanti impressionati dalle voci allarmistiche.

L'interessamento delle alte gerarchie

Il teste ritenne necessario fare precisare dal De Alexandris i fatti e le circostanze sulle quali basava le sue impressioni. Chiese al De Alexandris se aveva compiuto l'esame contabile della situazione e se aveva valutate le possibilità economiche delle molte ditte che risultavano debitrici della «Garibaldi». Il De Alexandris gli fece osservare che la «Garibaldi» non era tenuta alla compilazione di bilanci essendo una società in accomandita, ma assicurò che dalla cognizione che egli aveva sul movimento svolto dall'Istituto aveva ragione di ritenere che la Banca non corresse pericolo alcuno.

«Io — continua il teste — resi edotti immediatamente i Ministri degli Interni e delle Finanze di quanto avevo potuto apprendere e prospettai le conseguenze gravissime che sarebbero derivate all'economia della Riviera se la Banca Garibaldi avesse dovuto chiudere gli sportelli. Intanto la Banca d'Italia mandò sul luogo un ispettore col quale ebbi frequenti scambi di vedute. La situazione della Garibaldi continuò ad essere attentamente seguita. Essa veniva espressa mediante indici numerici che in un primo momento non potevano essere preoccupanti: le probabilità di resistenza in tali prospetti erano dell'80 %. Fu così che consigliai alla Banca d'Italia di concedere una sovvenzione di 600 mila lire. In seguito, le probabilità non furono più che del 20 %, e fu in questo periodo che io ebbi telegrafiche informazioni che anche le trattative per l'assorbimento erano fallite. Inutile quindi ogni altra trattativa per sistemare la Banca. Di eguale avviso fu il Ministro delle Finanze che telegrafò di non poter in alcun modo venire in aiuto della Garibaldi, e consigliava perciò un concordato.

P. M.: — Il rag. De Alexandris non le parlò di avere esaminata la situazione contabile del dicembre del 1925 che si chiudeva con un'eccedenza attiva di 20 milioni?

Teste: — Non mi parlò di aver fatto l'esame analitico della situazione contabile; accennava teoricamente a circostanze che gli erano note.

P. M.: — Lei ha però avuto l'impressione che fosse in buona fede nel prospettare la situazione della Garibaldi?

Teste: — Così almeno mi è parso. Ma tutti in quell'epoca si interessavano di impedire il dissesto: le autorità, le gerarchie, le associazioni di commercianti, ecc.

Le deposizioni di alcuni impiegati

Avv. Bobba di Parte Civile: — Può dire il teste se furono prese misure di polizia per impedire un'eventuale fuga dei fratelli Pagliano?

— Io stesso conferii col Procuratore del Re nell'imminenza del dissesto ed in seguito a quel colloquio diedi disposizioni perchè i Pagliano fossero sorvegliati. Nello stesso tempo ordinai alle autorità di frontiera di provvedere al fermo dei Pagliano qualora avessero tentato di valicare il confine. Quando poi fu presentata l'istanza per il fallimento, feci circondare la casa dei Pagliano, che vennero tratti in arresto. Poche ore dopo l'autorità giudiziaria rimetteva alla P. S. i regolari mandati di cattura.

E vengono intesi alcuni funzionari della fallita Banca, i quali, deponendo come testi, riferiscono sul funzionamento dell'Istituto, sull'uso invalso di portare i titoli dalle succursali alla centrale, per poi portarli alla Banca d'Italia, e sull'opera svolta dai gerenti Eugenio e Paolo Pagliano e dal cugino di costui, Ludovico. L'avv. Giuseppe Bambaldy, direttore della filiale di Oneglia, racconta di essere stato sostituito dal Ludovico Pagliano durante il periodo delle ferie. Rimase fuori dalla Banca dal 15 ottobre al 15 novembre. Quando rientrò in sede trovò che i titoli custoditi nella cassaforte erano emigrati a Porto Maurizio. Ludovico Pagliano li aveva portati alla sede. Il teste gli chiese il motivo del provvedimento e gli fu risposto che a Porto Maurizio i titoli sarebbero stati meglio custoditi.

Pres.: — Che impressione ne ricavò?

Teste: — Rimasi male, ma insistetti così tenacemente per riavere i titoli che finalmente mi vennero restituiti. Così ad Oneglia ben pochi hanno perduto i loro titoli. Se avessero fatto tutti così...

Francesco Lagorio ha fatto carriera nella «Garibaldi». Inizialmente era un modestissimo fattorino e per tale ragione era incaricato di portare i pacchi di titoli che la «Garibaldi» cedeva in pegno alla Banca d'Italia. In seguito assunse il ruolo di impiegato. Le distinte dei titoli erano compilate in massima parte da Eugenio e Paolo Pagliano. Rare volte le faceva il cugino Ludovico. Il rag. Bartolomeo Bartolini, già funzionario della Banca d'Italia e membro del Consiglio di sconto dello stesso Istituto, ebbe l'incarico dai fratelli Pagliano di occuparsi della smobilitazione della «Garibaldi» ed avvisare ai mezzi per ottenere una decurtazione del portafoglio. Il Bartolini attese per qualche mese a tale lavoro, dando disposizioni alle succursali. Il che in tal modo poterono ricuperare più di cinque milioni dai loro debitori.

«Se questo metodo — conclude il teste — fosse stato adottato un anno prima si poteva evitare forse il disastro».

Le voci del senno di poi sono frequenti in questo processo.

Casseforti alla mercè di tutti

Pietro Savaglia è un altro dei procuratori della succursale sanremese. Fu sempre ottimista e non previde mai la possibilità del dissesto. Riferisce che la Centrale avocò a sè tutto il portafogli delle filiali, che scontò poi alla Banca d'Italia secondo le proprie necessità. Al teste vengono mosse molte contestazioni. Nell'attività svolta dalla Banca Garibaldi in questa zona egli ebbe una parte notevole.

Avv. Verrando: — Può escludere che siano stati bruciati dei sacchi di documenti anche presso la succursale di San Remo?

Teste: — Il fatto non è vero.

Avv. Verrando, ironicamente: — Allora la P. S. si inganna...!

L'avv. Giraldo Gismondi Manuel era pure procuratore della succursale sanremese. Questa succursale si trovò poco prima del dissesto in difficoltà per mancanza di liquido. Il teste ne parlò con Eugenio Pagliano che diede i più ampli affidamenti per l'avvenire, soggiungendo che aveva pensato di valorizzare la filiale di Sanremo con delle inserzioni sull'«Illustrazione Italiana». Si sarebbe pubblicato il cliché con la facciata dell'edificio in cui avevano la loro lussuosa sede gli uffici.

E si ritorna alle parti lese. Il floricultore Pietro Farina di Sanremo consegnò il 16 dicembre 1925 alla Garibaldi cinque Buoni del Tesoro per il valore di 190 mila lire. La consegna non era stata spontanea ma sollecitata dalla Banca. Un impiegato aveva comunicato al Farina che i suoi Buoni erano stati sorteggiati tra quelli premiati, e gli propose di affidarli alla Banca che si sarebbe incaricata delle pratiche della riscossione. Invano il Farina andò poi a reclamare i suoi titoli. Non li riottenne, ed apprese che i buoni premiati erano tre soltanto. Alla Banca gli si era fatto credere che fossero cinque.

Pres.: — Così lei ha perso 192 mila lire, giacchè i premi erano di mille lire caduno.

Teste, melanconicamente: — Purtroppo: senza tenere conto degli interessi!

P. M.: — Le auguriamo di non guadagnare altri premi...

Avv. Bensa, della Parte Civile, accennando al banco dove siedono gli imputati: — I colpevoli non sono tutti lì!

Il pubblico applaude. E viene alla pedana un altro floricultore: Pietro Bensa, il cui caso non è meno penoso. Trovandosi momentaneamente in necessità, il 16 dicembre 1925 richiese alla «Garibaldi» un prestito di 50 mila lire che gli fu accordato dietro rilascio di effetti cambiari. Ma due settimane dopo il Bensa restituiva la somma. Col pretesto che gli effetti erano stati mandati alla Centrale, essi non vennero restituiti. La «Garibaldi» li aveva scontati alla Banca d'Italia ed il Bensa dovette pagarli due volte.

Vengono intesi ancora due funzionari della sede centrale, il cassiere Vittorio Rambaldi ed il procuratore Giovanni Repetto. Dalle loro deposizioni si apprende questo particolare che i [illegible]: Eugenio, Paolo e Ludovico Pagliano, avevano le chiavi delle casseforti e potevano fare ciò che volevano. Il Repetto fa un quadro anche più significativo delle chiavi delle casse: esse erano a disposizione di chi le prendeva.

Il P. M. commenta: — Era una cassa libera, insomma!...

L'udienza è quindi rinviata a lunedì.

FRANCESCO ARGENTA

La polverina bianca per conquistare l'amore

E' comparso davanti al nostro Tribunale (pres. Manzone, P. M. cav. Villa) il pregiudicato Antonio Imanon fu Paolo di anni 27 nato e residente a Barge. Egli è imputato di truffa in danno del contadino Michele Pacchiodo di 39 anni per la somma di 17.100 lire. L'Imanon compare in Tribunale vestito della casacca carceraria essendo detenuto nelle prigioni di Cuneo per altri reati. Il fatto di cui è stato chiamato a rispondere è accaduto sullo scorcio dell'anno scorso nella vicina Barge e nella nostra città ha avuto il suo epilogo. Dopo l'interrogatorio dell'imputato che dice non di aver truffato il Pacchiodo ma di avergli semplicemente chiesto un imprestito di 17.000 lire, viene sentita la parte lesa, un contadino assai grezzo che non sa quasi nemmeno esprimersi in modo intelligibile. Il Presidente nella maniera più elementare cerca di farsi spiegare come la truffa fu consumata. Egli racconta come conobbe a Barge l'Imanon e come da questi fu istigato a venire nella nostra città per spassarsela un poco.

— Mi fece balenare davanti agli occhi la vita gaudiosa della grande città, eccitò la mia curiosità e mi turbò i sonni. «Torino, se tu sapessi Michele, che città!... Che belle donne!». Tentai di resistere, signor Presidente, mi recai dal parroco, gli chiesi aiuto e protezione contro la tentazione diabolica. Egli mi indusse a pregare, a meditare, a sfuggire il richiamo del demonio. Ma Antonio insisteva continuamente, magnificandomi le avventure, incitandomi a godere la vita... Cedetti e riempito il mio portafoglio di 17.000 lire noleggiammo un'automobile e venimmo a Torino. Antonio diceva di doversi far levare un dente che gli doleva; mi accompagnò in via Nizza e poi in un albergo. Acquistò delle paste e dei liquori e mi disse il fatto». Tanto per incominciare mi disse: «bevi e mangia». E poi si tolse di tasca uno scatolino e mi fece annusare una polvere bianca. «E' la polverina miracolosa - mi disse - tutte le donne che avvicinerai cadranno nelle tue braccia».

Con un pretesto mi fece consegnare le 17.000 lire. «Aspettami all'albergo — soggiunse poi — mi raccomando però, eh! non muoverti [illegible]». Stasera [illegible] a prenderti all'albergo». Io attesi invano ed a sera tarda, non vedendolo arrivare presi l'ultimo treno per Pinerolo dove pernottai. All'indomani mattina in automobile ritornai a Barge.

Imputato: — Non è vero. Le 17.000 lire il Pacchiodo me le imprestò a tempo indeterminato. Promisi soltanto di restituirgliele entro il più breve tempo possibile.

Ma il contadino con grande stento ribatte la sua accusa di essere stato truffato con l'aiuto della polverina bianca che lo stordì.

Presidente all'imputato: — E' vero che faceste annusare a Michele il narcotico per togliergli la possibilità del controllo dei propri atti?

Imputato: — Non è vero signor Presidente.

Pres.: — Ma la polverina gliela avete fatta annusare? C'è lì agli atti un certificato medico che attesta come al Pacchiodo fosse stato fatto annusare un potente narcotico...

Imputato: — Voleva divertirsi e mi seccava continuamente con il suo desiderio di trovare una facile avventura. Lo condussi perciò a Torino. Le 17.000 lire però me le imprestò a Barge. Non l'ho affatto truffato e mi riconosco sempre suo debitore per tale somma.

Dopo l'audizione di alcuni testimoni il Tribunale ha ritenuto l'Antonio Imanon colpevole del reato di truffa e l'ha condannato alla pena di un anno e 10 mesi di reclusione e 150 lire di multa. - Difesa: avv. Chiapparo; Gasc. Soma.

DA VERCELLI.

Il cadavere di uno sconosciuto, dell'apparente età di anni 30, alto m. 1,65, è stato trovato presso Saluggia, sulla sponda destra della Dora Baltea. Le cause della morte non sono ancora accertate.

Ucciso da una trattrice, mentre era intento all'aratura alla cascina Beccaria, è stato l'operaio Domenico Merlo, di anni 20, dove essendosi la macchina impennata e capovolta colpì il disgraziato alla testa producendogli una vasta ferita con frattura della base cranica.

BANCO DI NAPOLI

FONDATO NELL'ANNO 1539

NAPOLI: Direzione Generale - Sede San Giacomo - Monte Centrale di Pietà - Numero 18 Agenzie di Città.
FILIALI: Alessandria - Altamura - Ancona - Aquila - Avellino - Avezzano - Bari Sede - Bari Agenzia N. 1 - Bari Agenzia N. 2 - Barletta - Benevento - Bologna - Bolzano - Brindisi - Cagliari - Campobasso - Caserta - Castellana - Catanzaro - Chieti - [illegible] - Cotrone - Firenze - Fiume - Foggia - Foligno - Formia - Gallipoli - Genova - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Gorizia - Iesi - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - Lecce - Livorno - Matera - Melfi - Milano - Molfetta - [illegible] - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Ortona a Mare - Ostuni - Paola - Perugia - Pescara - Piedimonte d'Alife - Pisticci - Pizzo - Potenza Succursale - Potenza Agenzia - Pozzuoli - Reggio Calabria - Rionero in Vulture - Roma - Roma [illegible] - Rossano - Salerno - Sansevero - Sassari - Sava - [illegible] - [illegible] - Taranto Succursale - Taranto Agenzia N. 1 - Teramo - Torino - Torre del Greco - Trani - Trento - Trieste - Tripoli - Venezia - Vieste - Zara.
FILIALI ALL'ESTERO: Chicago - New York N. 1 - New York N. 2.
CORRISPONDENTI: Su tutte le piazze del Regno e dell'Estero.

Situazione riassuntiva al 31 Gennaio 1928 Anno VI.

ATTIVO		
Contanti e disponibilità a vista	L.	[illegible]
Titoli pubblici di proprietà	»	[illegible]
Portafoglio Italia ed estero	»	[illegible]
Operazioni di credito agrario	»	186.504.301 10
Anticipazioni	»	536.737.432 80
Riporti attivi	»	138.859.423 90
Prestiti ad Enti Morali	»	[illegible]
Mutui con garanzia ipotecaria	»	[illegible]
Corrispondenti saldi debitori	»	[illegible]
Ricevitorie ed Esattorie - saldi debitori	»	200.464.731 60
Effetti all'incasso	»	77.409.541 39
Partecipazioni	»	30.178.391 55
Immobili	»	55.155.646 11
Partite varie	»	95.143.807 06
Titoli fondo pensioni impiegati	»	[illegible]
Spese correnti esercizio	»	[illegible]
Debitori per accettazioni ed avalli	»	983.000 —
	L.	3.793.436.174 13
Depositi	»	2.977.[illegible] 06
	L.	6.770.[illegible] 19

PASSIVO		
Fondi patrimoniali e riserve	L.	[illegible]
Depositi in c. corrente ed a risparmio	»	[illegible]
Fedi di credito e vaglia in circolazione	»	[illegible]
Corrispondenti - saldi creditori	»	[illegible]
Ricevitorie ed Esattorie - saldi creditori	»	[illegible]
Cartelle del Credito Fondiario in liq.	»	[illegible] —
Partite varie	»	[illegible]
Fondo pensioni impiegati	»	31.576.469 47
Utili eserc. 1927 da ripart.	»	23.087.140 48
Rendite del corr. eserc.	»	22.118.510 04
Accettazioni ed avalli	»	983.000 —
	L.	3.793.436.174 13
Depositanti	»	2.977.[illegible] 06
	L.	6.770.[illegible] 19

Il Ragioniere Generale LINGI — Il Direttore Generale FRIGNANI

CRONACA CITTADINA

Il golf: bel giuoco che non conosco

Fra i tanti giuochi che non conosco c'è anche il golf: [illegible]

[illegible] montagne le abbracciavano tutt'intorno con una soavità an-dosa quasi per incoraggiarlo a smeriglia con quei brividi ancora intirizziti e convincerlo che era giunto il momento dei tepori caldi e profumati e del vestitino verde ricamato di margherite e di ranuncoli.

La grande e pianeggiante distesa ascoltava — in silenzio — quelle voci che passavano altissime nell'aria, fra la corsa delle nubi e l'immobilità azzurra dei campanili e delle ciminiere lontane. Il legname delle tribune e delle staccionate, già tutto rinsecchito, scricchiolava nel silenzio, per la incerazione delle sue fibre ormai stirate dai tepori del sole. E il sole accarezzava il viso, le mani, le spalle e tutto il corpo si riempiva di un desiderio di movimento, di elasticità, di rinascita, di rivincita. Ed ecco nella chiarezza mattinale disegnarsi lontano le figurine di donne e di uomini che giuocavano al golf. Giuocavano ma io non me ne accorgevo, segno evidente che neppure se ne accorgevano gli eleganti protagonisti della partita. I gruppetti delle figurine ben ritagliate nella controluce si muovevano allontanandosi lentamente, leggermente, camminando dietro... a qualcosa di irraggiungibile.

Ho sentito ad un tratto una voce lontana: «Wiser, bitte einen augenblick!». Mi son voltato ed ho visto dietro di me un bel giovanottone nostrano, un alto atesino di Merano, alzare gli occhi, figgere lo sguardo nell'aria e poi piegare di colpo il capo da un lato.

Una palla piccola, bianca come un piumino per la cipria, ma dura come una castagna secca, è passata con un leggero sibilo ed è andata a cadere a pochi passi dal signor Wiser, il «trainer» della nuova società del golf. Allora le figurine che erano lontane, hanno cominciato a camminare nella mia direzione e le loro voci si son fatte sempre più distinte finchè ho potuto scorgere i loro visi. Visi sorridenti e tranquilli, un po' abbronzati dal sole, ma per nulla tormentati nè dallo sforzo nè dalla fatica.

Le persone che mi stavano attorno erano i giuocatori di golf, il giuoco che mi piace tanto e che non ho mai visto giuocare.

Perchè qui sta il bello, il golf non si vede a giuocare che da quelli che lo giuocano. E' un giuoco individuale, intimo, personale. Non lo si giuoca avendo l'inconveniente di essere bersagliati dagli occhi indiscreti degli spettatori. Lo si giuoca camminando, spostandosi di centinaia di metri volta per volta, dietro al volo leggero della palla alla quale con la mazza si è vibrato il colpo. E la camminata non diventa una fatica ma un piacere, e l'attesa non diventa una noia ma un passatempo. Il piacere, la gioia, la felicità di coloro che partecipano alla partita si sposta da un capo all'altro del prato, compie l'incanto di «giro» di quattro chilometri. Quando un uomo può essere felice per quattro chilometri di seguito ha già conseguito una bella vittoria spirituale.

Non spiegherò per adesso il giuoco del golf, anche perchè non saprei spiegarlo.

Anche la signora che m'aveva accompagnato non è più al mio fianco. Si è presa una mazza ed una pallina ed è partita per la sua passeggiata di qualche mille metri. Ormai è lontano; vedo la macchia del suo chiaro vestito primaverile muoversi sull'erba tenera del prato e, tratto tratto, il biancore argenteo della palla che, come cosa viva, balza dai suoi piedi per descrivere la parabola.

Poichè sono solo e inosservato, mi provo anch'io, e tutto si svolge con calma, con regolarità, anche se ai primi colpi (e anche agli ultimi) la palla caparbia a restare sull'erba, immobile, lustra come un coccio di porcellana.

Mi diverto un mondo, e l'unico che [illegible] rivolge la parola è il trainer, signor Wiser: [illegible]

Forse dire un'altra volta in che consista il giuoco del golf, di questo semplicissimo giuoco, destinato indubbiamente alla popolarità e che tutti possono giuocare. L'età e il fisico non contano: è uno sport gentile, fatto di leggerezza e di passeggiate, di lunghi riposi all'aria libera, sul prato fragrante di erba fresca e di menta. Naturalmente non ho parlato del golf giuocato dai «campioni», chè questa è tutt'altra cosa. Ho parlato del golf che possono giuocare, con sommo diletto e con un gran giovamento fisico e morale, tutti quelli della mia «leva» e anche i territoriali.

Vorrei dare l'appuntamento a mille persone, per domenica, sul campo di Mirafiori. Anche perchè così mi troverei meno solo.

E. QUADRONE.

Oggi, per la ricorrenza del Natale di Roma, non si pubblicano le edizioni «giorno» e «sera». Il giornale uscirà poi lunedì nella consueta edizione «giorno» che, posta in vendita alle ore 12, conterrà tutte le notizie delle ultime 48 ore.

La manifestazione per il Natale di Roma

[illegible] le fasciste sono convocati per le 9 alla sede del Fascio; i fascisti inquadrati nei propri Circoli rionali, con gagliardetto. Camicia nera e decorazioni. Per i Sindacati tutte le rappresentanze dovranno trovarsi alle ore 9 già incolonnate sul corso San Maurizio. Le rappresentanze che giungeranno dalla Provincia con i treni e le tramvie dovranno recarsi senza indugio al posto di concentramento. Lo sfilamento delle rappresentanze sindacali avverrà per categorie, secondo le indicazioni degli appositi cartelli. Non è consentito l'inquadramento per Comuni o per Zone. Tutte le bande musicali dovranno riunirsi in via Napione, all'incrocio del corso S. Maurizio, a disposizione dei dirigenti il corteo, signori David, Lembo e Scolari.

Tutti i partecipanti alla festa del Lavoro si recheranno in piazza Vittorio Veneto, dove pronuncierà un discorso l'on. Lando Ferretti. Il corteo quindi sfilerà per via Po. In piazza Castello le rappresentanze saranno passate in rassegna dalle autorità che si troveranno su un palco appositamente preparato.

Dopo la sfilata le rappresentanze della Provincia dovranno recarsi alla stazione per rientrare in sede.

L'ESPOSIZIONE

I cimeli della Vittoria navale

Fra le manifestazioni della prossima Esposizione è compresa — come già avemmo occasione di dire — quella delle tre Armi combattenti sulla terra, sul mare e nel cielo. La Mostra della Marina riunirà cimeli, fotografie, plastici, armi e strumenti bellici in modo tale da porgere una visione reale del come si è svolta la guerra sul mare, e fornire una esatta valutazione degli sforzi occorsi per raggiungere la vittoria.

Il nucleo della Mostra sarà costituito da un vasto padiglione posto in luogo centralissimo dell'esposizione, ed adiacente alla sede delle rappresentazioni; intorno ad esso, e poco lontane, saranno raccolte altre figurazioni guerresche che, per la loro natura e per la loro mole, non possono essere comprese negli spazi chiusi.

Naturalmente si pensò di usufruire anche delle acque del Po per dare una reale impressione di qualche [illegible] guerresco galleggiante: difatti alla sponda del fiume verrà ormeggiato un M.A.S. storico, il «95», che ha al suo attivo notevoli missioni guerresche, come la partecipazione alla famosa impresa di Buccari, e l'accompagnamento fin sotto il molo del porto di Pola della spedizione di Pellegrini del maggio 1918 e di quella di Rossetti e Paolucci nel novembre 1918, per l'affondamento della «Viribus Unitis».

Il treno armato

Presso il M.A.S. galleggeranno anche quattro pontoni armati, due con cannoni di medio calibro, e due con antiaerei di piccolo calibro, che prestarono servizio presso la Brigata Marina nella strenua difesa della laguna veneta al Basso Piave. Essi compariranno camuffati nella loro veste guerresca e ricorderanno quanto la Marina abbia concorso alla resistenza sul Fiume Sacro. Il trasporto da Spezia e da Venezia di tale materiale ha richiesto delle cure e dei provvedimenti speciali, ed il varo nel Po di questi galleggianti, il cui peso raggiunge in media le 12 tonnellate per ciascuno, ha richiesto un faticoso lavoro. Si è trattato infatti di eseguire uno scalo di alaggio sulla riva del fiume, scalo accuratamente studiato dal personale della R. Marina e messo in opera con l'ausilio del Genio Zappatori del Regio Esercito. Si è rinnovata quindi in piena pace l'opera di cooperazione fra Marina ed Esercito che tanto fu proficua sul Basso Piave.

In un viale del Valentino, prospiciente al padiglione, sorgerà fra le annose e belle piante del parco, uno dei treni armati che la Marina armò a difesa delle coste adriatiche e che tanto contribuì a far cessare i bombardamenti contro le città indifese. Si tratta di un complesso di sette carri, dei quali uno porta un cannone navale da 152 mm., uno una sezione di pezzi antiaerei da 75 mm., uno il deposito di munizioni; il quarto è invece attrezzato ad osservatorio, ed i tre rimanenti sono adibiti ad alloggio del personale. Anche questo treno è un veterano di guerra ed ha al suo attivo delle brillanti azioni contro unità navali nemiche messe in fuga.

La torretta del «Provana»

Per trasportare i sette carri dalla stazione ferroviaria al Valentino si sono dovute superare difficoltà non lievi: era necessario percorrere due chilometri e mezzo sul piano stradale della città (via Tiziano, corso Massimo d'Azeglio, viali del Valentino) distendendo un binario provvisorio. Fra l'altro fu abbattuto un muro di cinta, furono effettuate opere ardite, giacchè talvolta il percorso in curve non consentiva il transito dei carri pesanti; fu necessario eseguire di notte, quando il movimento cittadino era in stasi, l'attraversamento delle linee tranviarie. L'operazione fu effettuata in tre dieci giorni, dopo un accurato studio compiuto da Ufficiali di Marina e del Genio ferrovieri del R. Esercito: l'esecuzione del difficile lavoro fu affidato al Reggimento ferrovieri che lo eseguì con rarissima e geniale prontezza e con indefesso e faticoso lavoro.

Un'altra operazione di forza fu la posa dinanzi al padiglione di una parte dello scafo del sommergibile «Provana». Si trattava di sollevare dai carri da trasporto e poggiare nell'apposito scavo, con mezzi d'occasione, dei pezzi molto voluminosi, e pesanti parecchie tonnellate; ma la Marina non poteva rinunciare ad una sì interessante Mostra, giacchè la torretta di comando del «Provana» con l'alloggio del Comandante costituirà indubbiamente una delle più caratteristiche attrattive della Mostra della Marina, e darà modo al pubblico di farsi una idea della vita di sacrificio che i nostri equipaggi sopportarono durante la guerra sul mare.

La genialità degli Ufficiali e degli operai del nostro arsenale di La Spezia seppe vincere ogni impedimento, e la ricostruzione del «Provana» interrato, che sembra sorga dai flutti, darà ai visitatori la perfetta sensazione della realtà.

Entro il Valentino, per opera della Marina, funzionerà una stazione radiotelegrafica ultrapotente che lancerà quotidianamente all'aria i bollettini dell'esposizione. Sorgerà anche, su di una ardita costruzione della ditta Fallelli, un enorme proiettore da 240 millimetri, che nella notte irradierà la sua luce nel cielo di Torino. Infine sul piazzale del padiglione verranno collocati siluri, cannoni, torpedini, elementi di ostruzioni reali ed altri congegni, che effettivamente furono usati in guerra, e che portano ancora le traccie gloriose.

L'interno del padiglione, decorato artisticamente con un grandioso quadro della vinta flotta austriaca e con motti affermanti gli sforzi tenaci dell'Italia sul mare, conterrà del materiale prezioso dal lato storico ed illustrativo.

Segni di gloria

Cimeli di eroi, frammenti di materiale bellico che ha avuto impiego in imprese gloriose, fotografie e diapositive interessantissime di episodi, raccolte di nastri e di medaglie, modelli di navi. Si è cercato anche di ricostruire fedelmente, sui documenti, fatti importanti come il salvataggio dell'esercito serbo in uno sceno-plastico e in una carta murale a rilievo, il forzamento di Pola con il Grillo con uno sceno-plastico mobile, la difese di Pola, le posizioni della Brigata Marina al Basso Piave con l'azione di Cortellazzo per mezzo di plastici; il combattimento del 15 maggio 1917, le azioni nel golfo di Trieste, il bombardamento di Durazzo del 2 ottobre 1918 con quadri murali in rilievo; campi minati e l'ostruzione del canale di Otranto con modelli riproducenti, nei minimi particolari, le sistemazioni subacquee.

Completano la Mostra grandi quadri statistici e la collezione completa delle opere storiche sulla guerra edite o curate dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina.

Centro propulsore e ordinatore di tutto questo prezioso materiale storico è l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina — Ufficio Storico — col quale concorrono i Comandi periferici oltre che i vari uffici del Ministero.

Al capitano di vascello Guido Po, Capo dell'Ufficio Storico della R. Marina è affidata la direzione della Mostra, e con lui collaborano il capitano di fregata Luigi Castagna ed a Torino il capitano di fregata Angelo Giacchetti.

Durante l'apertura dell'Esposizione, la custodia dei cimeli e la guida attraverso alla mostra sarà affidata ad un piccolo distaccamento di marinai i quali, in unione con le rappresentanze delle altre forze armate, parteciperanno alle progettate manifestazioni patriottiche sabaude.

Questa mostra gioverà non solo a rendere sempre più saldo nell'animo degli italiani il ricordo delle virtù spiegate nel conflitto mondiale, ma anche ad avvicinare maggiormente la popolazione italiana alla sua Marina, vero palladio della sicurezza della Nazione sia in pace che in guerra.

Una fantasiosa festa al Circolo degli Artisti

La sera del 2 Maggio prossimo le sale del Circolo degli Artisti, si apriranno per una di quelle fantasiose feste che, per la tradizione di signorilità e di genialità che si è giustamente meritata l'associazione che raccoglie in una sola famiglia i cultori della pittura e della scultura, è destinata a far epoca. Già da qualche giorno nelle sale del Circolo si lavora a tutt'uomo per preparare... l'atmosfera degna delle elegantissime e belle dame e dei cavalieri che accorreranno a far corona ai nostri Augusti Principi ed alle Autorità in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione.

Questa festa, sui particolari della quale gli artisti mantengono il maggior riserbo, concorrerà a dare maggior lustro ai festeggiamenti che si preparano per la grande Esposizione e, possiamo dire con sicurezza, costituirà un'attrattiva di più e non la minore. Le persone che sanno quali meraviglie possono creare le fervide fantasie degli artisti quando si impegnano a organizzare una festa, non possono certo dubitare del suo risultato.

La premiazione alla Scuola serale «Teofilo Rossi di Montelera»

Domani alle ore 17 nell'aula V. Troya sarà fatta la distribuzione dei premi agli allievi della Scuola Serale di Commercio che si intitola a Teofilo Rossi di Montelera. In tale circostanza [illegible] commemorerà l'insigne e compianto concittadino.

Ripresa della vicenda di Collegno

Lo "Sconosciuto,, comparirà?

Il 25 corrente, davanti ai giudici della prima sezione del nostro Tribunale, si discuterà, come è noto, la causa intentata da Rosa Negro in Bruneri e da Felice Bruneri, la moglie ed il fratello dell'ex-tipografo torinese Mario Bruneri, perchè sia dichiarato dal Tribunale che l'ex-ricoverato di Collegno altri non è che il loro congiunto. Agli effetti di ottenere la discussione della causa, per l'udienza del 25 corrente, tanto l'Ufficio della Procura del Re, e per esso il cav. Villa, sostituto Procuratore del Re, quanto i legali dei Bruneri, hanno notificato l'avvenuto deposito in Cancelleria dei documenti di cui si serviranno nella causa. A quanto ci consta le conclusioni della Procura del Re nell'interessante dibattito sono queste:

«Nei confronti del chiamato in causa avv. Gino Zanetti, dichiararsi la sua estromissione dal giudizio; nei confronti di Mario Bruneri: dichiarata ove occorra la legale sua contumacia, delegarsi un ufficiale giudiziario del Tribunale di Torino per la notifica della sentenza emananda; dichiararsi a tutti gli effetti che l'ex-ricoverato di Collegno con il numero 44.170 altri non è che Mario Bruneri Martino».

Come si vede le conclusioni della Procura del Re non mutano affatto in questa sede ed il cav. Villa, sostituto Procuratore del Re che già in Camera di Consiglio sostenne trattarsi di Mario Bruneri e non di Canella, anche nell'udienza del 25 corrente ribadirà la sua tesi con ampia e serrata discussione. Ogni lato dell'ormai famoso romanzo sarà toccato ed illuminato dal valoroso magistrato ed ogni prova sarà passata al vaglio più sicuro per giungere poi alla conclusione del riconoscimento nell'ex-ricoverato di Collegno del tipografo torinese.

L'avvocato Lavinio Gianotti che in unione all'avv. comm. Cravera ed all'avv. Dagasso difende la stessa tesi della Procura del Re, prenderà all'udienza le seguenti conclusioni:

a) Dichiarare la legale contumacia del convenuto già ricoverato al manicomio di Collegno al numero di matricola 44.170, con delega di ufficiale giudiziario per la notifica dell'emananda sentenza del predetto contumace;

b) Dichiarare tenuto l'avv. Gino Zanetti ad intervenire ad ogni opportuno effetto all'attuale giudizio avente per oggetto l'accertamento della identità personale del già ricoverato al Manicomio di Collegno al numero di matricola 44.170, affidato alla di lui custodia, e provia — occorrendo — declaratoria avere esso custode trasgredito al provvedimento presidenziale in data 19 gennaio 1928 (VI) ed all'impegno da esso personalmente assunto con sua dichiarazione di accettazione dell'incarico nella stessa suddetta data, con ogni relativa conseguenza e con i provvedimenti che al riguardo il Tribunale Ill.mo ritenesse di emanare; dichiarare in ogni caso obbligato l'avv. Gino Zanetti a tenere la persona affidata alla sua custodia a disposizione della Giustizia in luogo e presso istituto o persona estranei alle famiglie Bruneri e Canella; ed a seguito dell'emananda definitiva sentenza sulla identità personale dell'individuo affidato ad esso avv. Gino Zanetti, dichiarare questi tenuto ad effettuarne la riconsegna alla famiglia Bruneri; il tutto sotto la di lui personale responsabilità;

c) Provvedendo in merito; richiamate le risultanze dell'istruttoria svoltasi nell'incidente di esecuzione ed i documenti ed atti relativi: dichiarare che l'individuo già ricoverato al R. Manicomio di Collegno col numero di matricola 44.170 è Mario Bruneri fu Carlo.

Le conclusioni del custode avv. Zanetti non si conoscono ancora ma esse non possono essere complicate ritenendo che il custode si rimetterà alla saviezza del Tribunale chiedendo eventualmente la sua estromissione dal relativo giudizio per mancanza di interesse e di azione.

Comparirà lo «Sconosciuto» all'udienza del 25 corrente? O meglio per esso compariranno i suoi legali avv. prof. Florian e avv. Bianchi-Mina? I pareri su tale interrogativo sono discordi; v'è chi afferma che un colpo di scena avverrà all'udienza del 25 e che lo «Sconosciuto» si farà vivo per prendere parte al dibattito che tanto lo riguarda e lo interessa; v'è invece chi afferma che egli starà alla finestra, trincerandosi dietro pregiudiziali procedurali che chiuderanno ai famigliari Bruneri l'esperimento dell'azione alla quale tendono con tanta tenacia.

Discussione giuridica di molta importanza agli effetti della procedibilità del giudizio instaurato dai famigliari Bruneri sarà quella riguardante la nullità o meno dell'atto di citazione notificato allo sconosciuto a Collegno, poche ore prima della sua dimissione dal manicomio e del suo affidamento alla custodia dell'avv. Zanetti. Ma qualunque possa essere l'esito della pregiudiziale che il Tribunale dovrà d'ufficio esaminare, la vicenda si presenta irta di interminabili lungaggini procedurali, tali da permettere all'ex ricoverato l'esperimento di infinite battaglie in sede giudiziaria prima che la sua identità venga riconosciuta.

Come è noto il compito del Tribunale è assai diverso da quello che era riserbato alla Camera di Consiglio. Questa doveva soltanto deliberare sul quesito se l'allora ricoverato a Collegno fosse o non fosse Mario Bruneri, colpito da due mandati di cattura dall'autorità giudiziaria. La Camera di Consiglio, come è noto, sentenziò con la sua ordinanza del 28 dicembre scorso che non erano state raggiunte prove sufficienti perchè si identificasse nello «Sconosciuto» l'ex-tipografo torinese, non disse che fosse il prof. Giulio Canella. Il Tribunale invece dovrà ora dichiararsi o per Bruneri o per Canella, non essendovi in civile la formula dell'insufficienza di prove che è ammessa dal Codice penale. Ma Bruneri o Canella che sia, il dramma di due famiglie non avrà ancora con l'attuale fase di giudizio il suo epilogo.

La Fontana Angelica è stata scoperta

La «Fontana Angelica» è stata scoperta ieri sera agli occhi del pubblico. Verso le 22 le guardie municipali si sono disposte tutt'intorno ed una squadra di operai ha cominciato ad abbattere lo steccato. Dopo circa un'ora di lavoro, la folla riunitasi in piazza Solferino poteva ammirare, nella mezza luce del viale, le due statue monumentali — *L'Autunno* e *L'Inverno* — che avevano cominciato a gettare acqua dal loro otri. La fontana non è stata inaugurata ufficialmente, anche perchè le mancano ancora due statue. Per la prossima stagione delle celebrazioni torinesi il Podestà ha ritenuto che fosse opportuno togliere l'ingombro dello steccato che interrompeva l'elegante semplicità della piazza Solferino ed ha quindi disposto che la Fontana fosse aperta seppure incompleta. L'inaugurazione vera e propria sarà fatta il 28 ottobre, celebrandosi la Marcia su Roma, quando le altre due grandi statue saranno disposte sul loro piedestallo. In quell'occasione il Podestà ammiraglio Di Sambuy esprimerà all'autore della Fontana, cav. Giovanni Riva, il suo compiacimento ufficiale per l'opera d'arte che è giudicata, fin d'ora, degna di ornare una delle più belle piazze di Torino.

Il segreto racchiuso per alcuni anni dal grigio steccato, tappezzato di manifesti multicolori, è stato violato senza alcuna cerimonia e senza intervento di autorità; ma gli artisti torinesi non hanno resistito al desiderio comune di fare al Riva una dimostrazione di simpatia e di affetto. Verso le 23, mentre le ultime tavole cadevano a terra con grande fragore, gli artisti si sono riuniti dinanzi alla Fontana, venendo da tutte le parti. Evidentemente avevano fissato un convegno, perchè sono giunti numerosissimi, giovani e anziani, pittori e scultori, alla stessa. Il Riva è stato abbracciato dai colleghi, elogiato e festeggiatissimo. E mentre non era ancora finita questa dimostrazione di fraterna colleganza e di riconoscimenti, sono giunti alla chetichella alcuni altri artisti... armati di bottiglie di spumante, per festeggiare l'opera del giovane e valente collega, spruzzando l'acqua limpida col vino biondo. Per la verità non tutto il prezioso vino è stato gettato nella vasca; la maggior parte ha rinfrescato, come era giusto, l'ugola dei festeggianti. Il solo Riva, commosso ma astemio, non ha potuto fare onore all'offerta portatagli dallo stuolo di amici e di ammiratori; ma si capiva dai suoi occhi lucidi che era contento di questa piccola cerimonia così cordiale che prelude a quella ufficiale che avverrà nel prossimo autunno, ad opera completa.

Il ballo al Circolo Militare in onore ai Principi

Gli ufficiali del Presidio daranno giovedì 26 corrente alle ore 22 una festa da ballo nelle sale del Circolo Militare, in onore dei Principi Reali. Interverranno col Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta, la Principessa Jolanda, le Principesse Bona e Maria Adelaide, il Duca di Pistoia e la Principessa Lydia di Arenberg. La festa riunirà un foltissimo e signorilissimo stuolo di invitati.

Organizzazione artigiana

Gli aderenti alle Comunità dei tessili, modiste, pellicciai, guantai e artieri del filo si sono riuniti l'altra sera nel salone della Scuola Vincenzo Troya. La riunione è stata presieduta dall'avv. Mario Intaglietta, segretario generale della Federazione delle Comunità artigiane, il quale ha costituito regolarmente le Comunità ed ha nominato i fiduciari nelle persone dei signori cav. Giuseppe Della Valle, per le modiste, artieri del filo, tessili e guantai, e Cesare Antonioli, per i pellicciai. Per la Comunità dei pellicciai è stato pure nominato il Direttorio, formato dai signori Michele Bacco, Luigi Balzaretti, Alessandro Germena, Vitaliano Zaccuti, consiglieri, e Giuseppe Villa, segretario.

L'assemblea degli inscritti e non inscritti alle Comunità dell'arte musiva, dell'arte ceramica, dell'arte della pietra, marmisti, cementisti, scalpellini e muratori artigiani, è stata autorizzata dalla Segreteria generale della Federazione e si terrà nella sala grande della Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 19, alle ore 21 precise di lunedì, 23 corrente.

Le macellerie

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che la Prefettura, considerando che le macellerie restano chiuse per l'intera giornata di oggi e allo scopo di facilitare il rifornimento di carne, autorizza, in deroga alle disposizioni vigenti sul riposo settimanale, l'apertura di questi esercizi nella mattinata di lunedì.

Recita benefica

A beneficio della Cassa scolastica alcuni allievi ed allieve del R. Istituto Tecnico G. Sommeiller hanno rappresentato la commedia dell'avv. Pietro Negro: «I dimenticati». La sala dell'Odeon era gremita di studenti e vi si trovavano pure i professori dell'Istituto col Preside prof. Chiaraesa. Anche il Provveditore agli studi comm. [illegible] ha voluto assistere alla recita degli allievi, che hanno dimostrato notevoli attitudini artistiche. Interpreti ed autore furono vivamente applauditi. Fra un atto e l'altro il maestro Consiglio diresse scelti pezzi di musica.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie di turno oggi sabato, sono: San Simone, via Garibaldi, 13 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Masino, via Maria Vittoria, 3 — San Luca, via Nizza, 40 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Vigliano, via San Donato, 9 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — San Giuseppe, via Santa Teresa, 21 — San Salvatore, via Nizza, 71 — Valentino, corso Massimo d'Azeglio, 39 — Mosca, via Mazzini, 31 — Campidoglio, corso Tassoni, 57 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Alcardi, via Romani, 1 — Cooperativa VII, via Po, 31 — Boniscontro, corso Vittorio Emanuele, 66 — Pirco, via Sacchi, 40 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi, 50 — Dutto, corso Vercelli, 30 — Deangeli, corso Brescia, 36 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto, 24 — Nattinelli, corso San Maurizio, 39 — Cossu, via Frejus, 76 — Borio, via Lanzo, 111 — Garbini, via San Paolo, 3 — Abbadia Stura, strada Abbadia, 331 — Cavoretto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, corso Casale, 98.

Musica al pubblico

Oggi, ricorrendo il Natale di Roma, la Banda musicale dell'Azienda Tranvie municipali, diretta dal Maestro cav. Daniele Mucci, darà un pubblico concerto, alle ore 21, in Piazza S. Carlo, col seguente programma: 1. Blanc: Giovinezza; Inno degli Studenti; Inno Imperiale; 2. Sinigaglia: Danze piemontesi (andante con moto: allegro con brio); 3. Boito: Mefistofele, gran fantasia; 4. Mucci: Suite «Abruzzo», in tre tempi: a) Ave Maria; b) Serenata; c) Saltarello; 5. Rossini: Il Barbiere di Siviglia, sinfonia.

Adolfo Faggi alla Società di Cultura

Ieri sera, dinnanzi ad un pubblico eletto ed attento, il prof. Adolfo Faggi, docente di filosofia del nostro Ateneo, parlò con molta penetrazione dei romanzi del Dostojewski in generale, in particolare dell'«Idiota», studiando con profonda analisi la psicologia del protagonista, nel quale rivivono atteggiamenti spirituali e perfino fisici del celebre romanziere russo. Notevole l'arte del Dostojewski, cui dà fascino la potenza della meditazione e la vigoria drammatica dell'espressione; notevolissima la forza del pensiero animatore, che consente allo scrittore di incatenare l'intelletto di chi legge e di attrarlo nella cerchia delle sue suggestioni misteriose. E il Faggi, in sobria sintesi, delineò le caratteristiche dell'arte del Dostojewski, accostandolo ai due grandi scrittori russi suoi congeniali, al Turghenieff e al Tolstoi.

L'uditorio salutò con un nutrito applauso la chiusa, particolarmente efficace della dotta conferenza del prof. Adolfo Faggi.

Note scolastiche

Istituto Tecnico G. Sommeiller in Torino. — Dal giorno 21 aprile continueranno le iscrizioni agli esami (ammissione, idoneità, abilitazione) della prossima sessione di giugno. I documenti da presentare sono elencati nell'albo dell'Istituto. Le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il 15 maggio.

Seguendo la Cronaca

Tendenza all'aumento sui tessuti

[illegible]

... «La Telerie» via Lagrange, 29

Note spicciole

Associazione Nazionale Alpini. — Ore 8,30 ritrovo in sede, via Giuseppe Verdi, 31, per partecipare al corteo. Cappello alpino e decorazioni.

M.V.S.N. Comando 37.a Legione. — Gli ufficiali, i capisquadra e le camicie nere devono intervenire alla celebrazione del Natale di Roma. Convegno alla sinistra del palco di piazza Vittorio Veneto. Grande uniforme.

Associazione Ferrovieri. — Stamane tutti i ferrovieri fascisti dovranno trovarsi alle ore 8 in corso Duca di Genova angolo corso Re Umberto, per la celebrazione.

Pro Arte e Cultura. — Domani, domenica, gita alle fonti termali di San Genisio. Ritrovo in corso Regina Margherita all'incrocio di corso San Maurizio, alle ore 14.

Associazione Radici Oriente Balcanico. — L'adunata già fissata per le ore 17 di domani è rinviata ad epoca da stabilirsi.

Circolo San Secondo, piazza d'Armi e Crocetta. — Domani visita al Parco della Rimembranza. Partenza in torpedoni dalla sede alle ore 14,30.

Circolo Rionale Fascista «Cesare Oddone» (Porta Palazzo-Valdocco). — Adunata di tutti i fascisti, in camicia nera con decorazioni, alle ore 9 precise all'angolo di via Bogino e via Cesare Battisti, per la celebrazione.

Associazione madri e vedove dei Caduti. — I soci non iscritti ai Sindacati di categoria sono invitati a trovarsi in piazza Maria Teresa alle 9,15, per la celebrazione.

Circolo Regio Parco. — Adunata in sede alle ore 8, per la celebrazione; camicia nera e decorazioni.

Coorte autonoma Avanguardisti Fiat. — Stasera adunata in sede, via Carlo Alberto 11, alle ore 20. Domani adunata in sede alle ore 7, alla uniforme e bandiera. Entrambe le adunate sono obbligatorie, non si ammettono nè ritardi nè assenze.

Associazione Monarchica Integralista. — Convegno dei soci alle ore 8,45 in via Bogino angolo via Ospedale, per la celebrazione. I fascisti in camicia nera.

M.V.S.N. 37.a Legione «Gen. Prestinari». — Domani adunata della Centuria ciclisti G. Parvis alle ore 7,30 in caserma per esercitazione di marcia. Centuria mitraglieri Stura adunata obbligatoria in caserma alle ore 8: 1.a Bianchi, 2.a Castelnuovo delle Lanze, 3. Pigliano, 4.a Garrone, 5. Zerbo, [illegible] Roselli, riposo.

M.V.S.N. 37.a Legione «Gen. Prestinari». — Direzione corsi premilitari. Adunata 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a compagnie alle ore 7 in caserma.

Associazione M. S. ex-allievi del R. Albergo di Virtù. — Domenica, alle ore 15, inaugurazione della bandiera sociale, presso la sede dell'Istituto. Gli ex-allievi sono invitati.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

... SPLENDOR — «... storia di una piccola patatina». Carmen Boni, Andrè Roanne.
ROSSINI — Dalle 15 alle 23: Cinema.

I Divertimenti

SALONE GHERSI
IL BRIGADIERE GERARD
Immenso successo ha ottenuto ieri questo lavoro della P. D. C., tratto dal celebre romanzo di Conan Doyle.
Rod la Rocque interpreta con arte insuperabile il carattere nobile ed appassionato del protagonista.

CINEMA AMBROSIO
LUNEDI' 23 PREMIERE
La prigioniera di Shangai
Film di ambiente esotico, ideata da *Gennaro Righelli*; fresca produzione in cui la deliziosa *Carmen Boni* profonde tutte le malie del suo fascino singolare. Vigilò la messa in scena *Augusto Genina*. Altro interprete Bernard Goetzke.
Oggi e domani ultime repliche del film *Notte di nozze*, con Lily Damita.

TEATRO ROSSINI
La prima visione de:
LA POLTRONA 47
ha ottenuto vivo successo. Oggi e domani repliche in spettacoli continuati dalle ore 15 alle 24.

CINEPALAZZO
«LA 100.ma JOSETTE, MIA MOGLIE»
Grande première.
L'ultimo successo di Parigi.

Comune di Morano sul Po

AVVISO D'ASTA

per sistemazione fabbricati comunali

2.a Parte

Il Podestà rende noto

che addì 10 del mese di maggio, alle ore 10, avrà luogo l'asta pubblica col sistema delle candele, per l'appalto dei lavori di sistemazione dei fabbricati comunali (2.a parte).

Il prezzo d'asta è di complessive L. 58.500.

Offerte di ribasso non dovranno essere inferiori alle L. 20 cadauna e sono applicabili a tutti i lavori ed a tutte le provviste.

Per ammissione all'asta occorre deposito di L. 1500 in denaro od in rendita pubblica.

Cauzione definitiva è fissata nel ventesimo importo appalto depurato ribasso d'asta.

Spese contratto, e relative occorrende sono a carico appaltatore.

Condizioni contratto visibili Segreteria. Morano sul Po, 20 aprile 1928 Anno VI E. F.

Il Podestà: Bassini. Il Segretario: V. Busso.

ULTIME NOTIZIE

Il Re alla città dei trogloditi

La spettacolosa fantasia di 2000 cavalieri delle Mehalle, presenti ventimila indigeni

Tripoli, 20, notte.

E' il deserto oggi che, come invitando alle future riconquiste del sud di là dall'altipiano gebelico di là dalla Hammada el Hombra e dalla montagna nera, ha ventato incontro al Re il suo alito affocato. La terzera era cominciato il ghibli quando tornavamo da Sabratha, dopo che il campo delle genti di Agilat, Amor Ben Azzabi, che già in qualità di nostro spahis guadagnò sul campo la medaglia al valore, ebbe salutato il Re alla partenza con queste fiere solenni parole: «Maestà, la mia gioia, il mio orgoglio più grandi, sono per avere io combattuto all'ombra del tricolore d'Italia per una giusta causa. Ricordate che in qualunque circostanza, in qualunque momento, potete fare assegnamento sul nostro sangue e sui nostri figli».

32 gradi all'alba

Poi più tardi a Tripoli fu già entro la ardente calura, simile al soffio di una immane bocca di forno, che il cielo sul porto balenò fantasticamente delle cento luci colorate della festa pirotecnica che le acque riflettevano nel loro gorgo nero, moltiplicandole all'infinito per ogni increspatura di onda, mentre i tuoni e i crepitii delle esplosioni flagellavano interminabilmente l'atmosfera. Indi stamane la giornata si annunziava caldissima; già poco dopo il sorgere del sole, il termometro accennava a salire verso i trentadue gradi.

Fu perciò, probabilmente in previsione di ciò che sarebbe stato ad Azizia e a Garian o forse perchè non rimesse dalla stanchezza dei due passati giorni di cerimonie e di viaggio, che la Regina e le Principesse rinunciarono alla gita odierna e scelsero invece un programma di visite in città. E similmente, come del resto già ieri, rinunziò anche oggi alla gita il Presidente del Senato on. Tittoni, lievemente indisposto a bordo del Città di Trieste. Il Governatore De Bono, accompagnato dal suo segretario maggiore Butturini e dal capitano Derubeis, si recò alle ore 8,30 a bordo dello yacht Savoia e subito dopo ne discendeva insieme col Re, il Ministro Federzoni, il Ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini, il Primo aiutante di Campo del Re Asinari di Bernezzo, il conte Macchi di Cellere e altri personaggi del seguito reale.

Le automobili che attendevano filarono via per piazza Italia, Sciara el Garbi, porta Gargarese, alla oasi di Gargarese; poi, attraverso la Gefara, a Suani ben Aden, ad Azizia, a Bu Ghielan e su per la strada costruita dagli alpini del «Feltre», scalarono il diruto gradino del Gebel, si internarono nell'altipiano per la verde ondosa distesa sparsa di lenti colli e di poggetti, tutti vestiti dei millenari ulivi, che testimoniano tuttavia della colonizzazione romana.

Spettacolo di sogno

Garian, la città dei trogloditi, che esteriormente nel soprasuolo non si rivela che per alcune sparse costruzioni prevalentemente alzate da noi — delle vecchie il castello e la moschea col suo appuntito minareto d'accanto; delle nuove il palazzotto del Comando regionale, la caserma ora occupata dalla seconda coorte libica della Milizia, la palazzina del generale Graziani, quella del Circolo ufficiali, quella delle scuole, quella dell'albergo, oltre qualche altra casetta e oltre alla serie dei tucucl allineati su varie file e che costituiscono il campo delle famiglie degli ascari del 1.o Battaglione Libico — Garian è oggi, per tutto il vasto terreno che spazia dalla palazzina del Circolo ufficiali a quella dell'albergo e alla moschea e al castello, animata di una folla inusitata, in masse imponenti.

Se si salga sulla spianata davanti al Circolo ufficiali, ov'è un palchetto coperto di preziosi tappeti e sormontato da una leggiadra architettura di rami di ulivo, che fa pensare a certe costruzioni vegetali che si ammirano nei giardini del settecento, nei giardini di un quadro del Watteau, il colpo d'occhio è così vario e imponente, il quadro si prospetta così mirabilmente composto e colorito, che viene il dubbio se il generale Graziani, questo nostro incomparabile condottiero coloniale che riconquistò il Gebel e il territorio degli Orfella, che conquistò la Sirtica e vinse trionfalmente a Bir Tagrift, e che è l'organizzatore e il regolatore di tutta la cerimonia di oggi, non sarebbe, anche se vi si fosse dedicato, riuscito il più grande metteur en scène del mondo. Certo un genio decorativo e una eccezionale maestria del giuoco delle masse, hanno presieduto a ordinare la disposizione di tutti gli svariatissimi elementi che compongono il quadro.

Sui due lati del palchetto reale, così leggiadro e adorno, come ho detto, e vigilato ai quattro angoli da quattro corazzieri in alta uniforme, con le sciabole sguainate, sono schierati i mudir, i cadi, i maggiorenti rappresentanti indigeni delle popolazioni arabe e berbere dei territori sud-tripolitani, vestiti dei costumi tradizionali, ammantati nei sontuosi bornus dai vivaci colori rossi azzurri viola scarlatti, e ricamati e con frange e con nappe d'oro e d'argento. Spiccano nel gruppo i capi delle tribù nomadi, delle tribù guerriere e un gigantesco targhi venuto dalle profondità del deserto, il volto tutto coperto dalla nera [illegible], l'altissima persona tutta avvolta in un mantello azzurro cielo. Poi ancora presso il palchetto è il gruppo delle autorità nazionali, militari e civili, in alta uniforme.

L'aquila del Gebel

Davanti è un largo spazio libero di là dal quale si schierano i reparti della Milizia. Oltre da questo cordone di truppe, il terreno sale verso la collinetta, cui domina la moschea; e qua sono disposti vari gruppi di gente: gli affiliati di varie confraternite religiose, i rappresentanti delle zauie coi loro grandi stendardi multicolori, di cui alcuni hanno un doppio drappo che, spiegato ai due lati dell'asta tenuta inclinata, viene a formare come una specie di tenda, nell'ombra della quale riparano i personaggi di maggior conto.

Poi gruppi di marabuti con le loro piccole orchestrine di tamburi, di pifferi, di cennamelle. Da lato, allineati su molteplici file in falange profonda, i cavalieri indigeni, gli spahis, i gregari delle bande, quali con bornus e mantelli rossi azzurri verdi, quali col grigio bianco barracano. Più in qua, presso una piccola adunazione di casupole che quasi scompaiono sotto un festonamento di tappeti beduini che pendono dalle terrazze che ne rivestono le mura, circoli di donne nelle loro fute azzurre rosse gialle, con i gravi braccialetti e cerchi di argento ai polsi e alle caviglie, con lunghi pendenti d'oro o d'argento alle orecchie, con collane di filigrana d'oro, ricadenti numerose sul petto. Infine la collinetta della moschea brulica tutta di popolazione indigena in massa compatta, con un mareggiare di grigi barracani.

E ancora un tocco di colore, un particolare escogitato con squisita finezza di artista, una nota butiata lì abilissimamente nell'immenso quadro. Al limite dello spazio, tenuto libero davanti al palchetto reale, nell'ombra di un olivo centenario che sorge e spande la sua chioma frondosa in mezzo alla spianata, tre musici e ballerini negri intrecciano i loro passetti di danza al suono di una sorta di cennamella, entro cui uno di essi soffia infaticabilmente, e il ritmano ai tonfi dei tamburelli e al tinnire dei sonagli che gli altri due agitano e percuotono.

Presso il palchetto reale è poi posata a terra la grande gabbia di ferro battuto, entro cui è un'aquila del Gebel, il dono che verrà offerto al Sovrano; su una piastrina d'oro, attaccata alle sbarre, si legge la scritta: «Le popolazioni del Gebel e dei territori del Sud Tripolitano, a Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, in omaggio, con auspicio di impero, nel Natale di Roma, Anno VI. — Garian, 20 Aprile 1928».

MARIO BASSI.

La «fantasia»

Il gigantesco Littorio sul colle di Sidi Ramadan

Tripoli, 20, notte.

Il Sovrano si degna di accettare il dono dell'aquila, che acquista un particolare significato perchè offerto dal vincitore del Gebel e della Giofra, Rodolfo Graziani. Quindi, accompagnato dal Governatore De Bono e dal generale Graziani, visita un'abitazione trogloditica, scavata nel fondo della roccia, dove vivono abitualmente gli abitanti del Garian. Il Sovrano interroga le donne arabe che si trovano nella singolare abitazione intente alle opere della casa, interessandosi al loro strano genere di vita.

Ritornato nella piazza, il Re assiste dal palco alla fantasia di due mila cavalieri delle Mehalle, convenuti per rendergli onore dalle più prossime e dalle più lontane regioni del Gebel e dei territori del sud. Lo spettacolo è veramente il più grandioso di quanti il Sovrano abbia veduto in terra d'Africa. Di fronte al palco reale, sparse e scaglionate sulla collina prospicente dominata dallo svelto minareto della moschea nella sua elegante architettura bianca, oltre venti mila indigeni, immobili nel candore dei loro ampi baracani, assistono alla fantasia formando un insieme di indescrivibile bellezza. A tratti l'enorme massa umana sembra percorsa da fremiti di improvviso entusiasmo e, alzando le braccia, grida: «Viva il Re!».

Bandiere cantilene musiche

Il Sovrano, che è molto compiaciuto della fantasia, svolta con rara perizia ed in ordine perfetto, malgrado la vivacità dei cavalli arabi e degli audaci cavalieri, volge gli occhi verso la collina e rimane lungamente ad ammirare lo spettacolo superbo. Passa a gran galoppo l'ultimo gruppo dei cavalieri del Gebel centrale.

Il Re lascia il palco, risale in automobile, e, passando in rivista tutta la popolazione assiepata sul percorso, si reca al Castello, donde si porta alla palazzina del generale Graziani. Quivi si trattiene a colazione, alla quale partecipano anche il Duca delle Puglie, l'on. Federzoni, il gen. De Bono, gli on. Brusoni, Sili, Guglielmi, Buttafuochi, Miari e Vicini, il conte Mattioli Pasqualini, il conte Macchi di Cellere, Hassuna Pascia, il colonnello Lerici, il comandante Nati, della casa del Re, il maggiore Butturini e gli altri personaggi del seguito.

Dopo la colazione il Sovrano riparte dalla palazzina per recarsi ad Azizia. Al suo passaggio si rinnovano le acclamazioni, mentre le vecchie e multicolori bandiere, portate da marabutti, si agitano al vento, le trombe intonano le loro musiche e i santoni le loro cantilene. Tutte le colline adiacenti al castello sono, come all'arrivo del Sovrano, un vero alveare umano, e perfino l'alto terrazzino del minareto, cui di consueto si affaccia il Muezzin per la preghiera, è fatto di indigeni plaudenti. Su tutti gli edifici, ricchi tappeti di Kerouan, di Misurata e di Sliten, sono esposti in onore del Sovrano.

Sulla tribuna reale ora deserta, l'aquila donata al Re allarga le sue ali in attesa di essere portata a bordo del Savoia con un'altra aquila, catturata nelle lontane regioni gebeliche, che il generale Graziani ha offerto al Re durante la colazione. Il Sovrano continua il suo passaggio trionfale, rispondendo al saluto che gli viene reso dalle truppe e dai reparti della Milizia e sorride agli entusiastici applausi della popolazione.

Il Fascio davanti al forte

L'automobile reale, per lo stesso percorso fatto all'arrivo, si avvia rapidamente verso Azizia. All'uscita da Garian, rendono gli onori gli zaptiè, comandati dal capitano Crocchi.

Dopo aver passato in rivista i reparti d'onore, il Re sale alla palazzina del delegato circondariale, dove il tenente colonnello Mattea presenta le autorità locali. La popolazione metropolitana e indigena saluta il Sovrano con grande ovazione. Il Re, accompagnato dal Duca delle Puglie, dall'on. Federzoni, dal gen. De Bono, e dalle altre autorità, sale poi al colle di Sidi Ramadam, ove il console Bardi, comandante la prima legione della Milizia, è ad attendere il Sovrano con reparti della legione. Si svolge subito la cerimonia dell'inaugurazione del monumentale Fascio littorio, posto dinanzi al forte. Il console Bardi pronunzia il seguente discorso:

«Maestà, questo Fascio monumentale che si inaugura alla vostra augusta presenza, ha modeste le origini. Il comandante del manipolo della 1.a Legione della Milizia libica, distaccata a presidiare quest'amba, ne ebbe per primo, or sono due anni, l'idea. Un suo vicecapo-squadra ne abbozzò sommariamente le linee. Il pensiero fu quindi senz'altro tradotto in azione. Assalita a colpi di piccone la roccia della cava contigua, si cominciarono ad adunare quei massi che pochi militi scalpellarono senza tregua, dovevano man mano trasformare in regolari e levigati blocchi costituenti il monumento, che ora qui si offre allo sguardo. Di esso chiari, ma altissimi sono i simboli. Il Fascio Littorio, nel contempo emblema dell'insuperata romana potenza e della presente e futura grandezza d'Italia indissolubilmente unita sotto la monarchia di Vostra stirpe millenaria e gloriosa: le brevi parole fuse nel bronzo di questa targa «all'Italia imperiale, la prima Legione libica M. V. S. N.», non vanamente superbe, ma sicuramente certe che l'impero d'Italia è nato nell'istesso istante in cui la Maestà Vostra ha per la prima volta calcato questa terra ardente e feconda di Libia; ed ecco l'aquila romana e sabauda in atto di riprendere il volo nel sud, quasi ad insegnarci la via delle future vittorie, delle ulteriori conquiste. Essa, dai bianchi castelli, culla di vostra stirpe, potrà d'ora innanzi vagare in determinate regioni in parte già vostre, in parte aspettanti l'immancabile futuro vostro dominio.

«Maestà, tutte le camicie nere della 1.a Legione libica, che sino ai più remoti confini della Tripolitania, fraternamente operano, pronte a combattere con i vostri soldati metropolitani e di colore, pensano che questo Fascio, materiato di granito e di bronzo, altro non sia che una delle prime infrangibili pietre miliari che segneranno il futuro trionfante cammino d'Italia. Esse chiedono ch'io esprima alla Maestà Vostra tutta la loro incondizionata fedeltà, tutta la loro devozione purissima e si dolgono perchè di qui non si possono intendere i palpiti dei loro giovani cuori. Ecco ciò che essi direbbero: Tu ci comanda, o Re; adunaci ovunque occorra pugnare, soli, ovvero accanto alle quadrate Legioni d'Italia, con alla testa il nostro Duce grandissimo. Mai noi avremo sconfitte e lieti sempre saremo di poter donare la vita per il bene inscindibile del Re e della Patria! Evviva il Re!».

Il Governatore presenta quindi al Sovrano i concessionari della regione, ed il Re si congratula vivamente con il dottor Gulinelli, col comm. De Micheli e, soprattutto, coi commendatori Mazzo, Moscatelli e Demarchi, rispettivamente presidente, consigliere delegato e dirigente procuratore della «Ala», la cui concessione aveva ammirato passando nel viaggio di andata.

Alle 15,15, fra le acclamazioni della popolazione, il Sovrano parte per Kars Benito e Tripoli. (Stefani).

3 persone avvelenate da una medicina

Un morto

Parma, 20, notte.

Il medico condotto di Langhirano, dott. Annibale Panini, aveva in cura certo Marassi, di anni 58, affetto da congestione polmonare. Recatosi a visitare l'ammalato, questi si rifiutava di prendere certe polverine ordinategli dal medico stesso, adducendo che la prima che egli aveva ingerito gli aveva causato un forte malessere. Vista la riluttanza del Marassi, il dott. Panini non ebbe alcuna difficoltà per convincerlo a provare su se stesso la medicina, imitato da un figlio del Marassi e poscia dall'ammalato. Le polverine, però, che dovevano contenere della spartaina, sembra che, per un errore del farmacista che le preparò, contenessero invece della atropina, e portarono così all'avvelenamento delle tre persone che le avevano ingerite. Chiamato d'urgenza un sanitario di Parma, il dott. Panini e il Marassi figlio poterono essere posti fuori pericolo; mentre il Marassi padre, già indebolito dalla malattia, in seguito all'azione del veleno cessava di vivere. Del fatto stanno interessandosi i carabinieri del luogo.

Il raid automobilistico Milano-Stolp

La partenza dei concorrenti

Milano, 20, notte.

Stasera, alle 24, sono cominciate le partenze per il raid automobilistico Milano-Stolp, organizzato dall'Automobil Club per portare il saluto di Milano agli audaci aeronauti dell'Italia. Come è noto, vari premi saranno assegnati ai primi arrivati ed a quanti giungeranno a Stolp nel termine utile di 40 ore, entro cioè le ore 16 di domenica. Le partenze sono avvenute da corso Venezia, dove di fronte alla sede dell'Automobil Club parecchie macchine avevano cominciato a raccogliersi fin dalle 23. Una notevole folla di curiosi si era ammassata all'ingiro per assistere ai preparativi; moltissime anche le signore. Erano vetture di tutte le foggie: auto fiammanti da corsa, bellissime «limousine», macchine da ordinario turismo. Parecchie portavano sul cofano gagliardetti tricolori e leggende inneggianti a Nobile e all'Italia.

Alle 24 precise partì per primo il numero 40, l'Itala di Laurens; ad un minuto di distanza la Lancia di Rossi, che aveva a bordo il commissario dell'Automobil Club, gr. uff. Mercanti. Poi, sempre ad un minuto di distanza la Lancia di Pezzoli, la O. M. di Frate Ignoto, ecc. Cronometristi di partenza furono l'ing. Marti e Maxler. Alle ore 1,30 di notte era partito un primo gruppo di 34 macchine. Gli iscritti che possono partire fino a stamane alle 6 sono oltre 50. Pochissimi saranno i forfait. A bordo di alcune vetture furono issati anche numerosi giornalisti.

La carovana che dovrà percorrere l'itinerario Bolzano, Brennero, Monaco, Norimberga, Berlino, Stettino, recherà a Nobile ed ai suoi compagni vari messaggi: quello del Segretario del Partito Turati dice: «Recate agli audaci trasvolatori il saluto e l'augurio di tutte le Camicie Nere d'Italia, che seguono il grande volo con ansia, ma con tanta fede. Alalà». Altri messaggi furono inviati dall'on. Edmondo Rossoni, dall'on. Arpinati ed altri ancora sono stati consegnati da Enti e personalità. A Berlino i partecipanti prenderanno in consegna una grande ed artistica medaglia d'oro dell'Automobil Club tedesco, coniata appositamente per omaggio al generale Nobile.

Il rappresentante della Società delle Nazioni

all'inaugurazione dell'aeroporto del Littorio

Roma, 20, notte.

Conoscendo l'interesse col quale la Società delle Nazioni segue lo sviluppo delle comunicazioni aeree internazionali e si interessa di ogni miglioramento delle comunicazioni tra Ginevra e le varie capitali, la Compagnia nazionale aeronautica, d'accordo col Ministero degli Esteri e col Ministero dell'Aeronautica, ha invitato il segretario generale della Società delle Nazioni, signor Errie Drummond, ad intervenire all'inaugurazione del campo di aviazione del Littorio. Il signor Errie Drummond, ha molto gradito l'invito, e, nell'impossibilità di intervenire a motivo degli impegni precedenti, ha delegato a rappresentarlo il signor Romain, il funzionario che è attualmente a capo della sezione delle comunicazioni e del transito della Società delle Nazioni. Il signor Romain sarà accompagnato dal comandante Brivonesi, che disimpegna presso la Società delle Nazioni le funzioni di segretario aereo della Commissione permanente consultiva.

Dramma in un Manicomio

Un pazzo ucciso da un altro con un pugno

Reggio Emilia, 20, notte.

Stamane, verso le 7,30, nel Manicomio di San Lazzaro, nella sezione agitati, mentre si stava provvedendo alla distribuzione del caffè, il pazzo impulsivo e allucinato Antonio Bucci, di anni 34, alzatosi di scatto dal posto nel quale era seduto, ha aggredito un altro alienato, di nome Bellei, di anni 35, colpendolo all'occhio sinistro. La scena si è svolta così fulmineamente che nessuno dei sorveglianti ha avuto il tempo di intervenire. Intanto il Bellei si abbatteva pesantemente al suolo, rimanendovi esanime. Immediatamente due infermieri addetti al reparto tentarono di portare aiuto al colpito; ma dovettero subito accorgersi dell'inutilità dei loro sforzi, perchè il disgraziato non dava più alcun segno di vita. Dall'inchiesta subito iniziata è risultato che il Bellei, cadendo, ha battuto il capo a terra con tale violenza da doverne morire; quindi la ragione del decesso deve assolutamente ricercarsi nel formidabile pugno.

Un morto e un ferito

nell'esplosione di un grosso proiettile

Mantova, 20, notte.

Una tragica esplosione è avvenuta nel pomeriggio d'oggi, nella vicinanze del Forte in Pietole. A raccogliere i proiettili che sono disseminati nelle campagne dei dintorni dopo lo scoppio della polveriera, avvenuto durante la guerra, si erano recati il [illegible] quarantacinquenne Ettore Zanotti e certo Alfredo Padovani, di 32 anni, senza fissa dimora. Mentre i due stavano smontando un grosso pezzo da 210, con l'intento di utilizzare e rivendere le parti di rame, una tragica esplosione lacerò il silenzio. I due disgraziati si abbatterono al suolo urlando, investiti da una scarica di schegge e da una fiammata terribile. Immediatamente soccorsi e portati all'ospedale, il Padovani moriva quasi subito per le moltissime ferite riportate, mentre allo Zanotti veniva riscontrata una vastissima ferita alla faccia, con la perdita degli occhi, la frattura della gamba destra e ferite multiple. Il suo stato è gravissimo.

Il giro del mondo di due giapponesi

New York, 20, notte.

Come è stato annunziato una settimana fa, due commercianti giapponesi, certi Azaki e Ryukichi, partendo da Tokio per compiere una corsa intorno al mondo, il primo dall'ovest all'est, l'altro in senso contrario. I due uomini hanno il permesso di impiegare i mezzi di locomozione più veloci. Azaki, che spera di rientrare nella capitale giapponese prima del suo avversario, è arrivato oggi a New York ove si imbarcherà subito per l'Europa. Egli crede di incrociarsi in pieno mare col suo concorrente, che si trova attualmente in Siberia, ma che ai primi giorni della prossima settimana sarà a Londra, ove egli pure si imbarcherà per New York.

Marciatori in frak

Berlino, 20, notte.

Un raid di nuovo genere è stato immaginato e iniziato oggi da due camerieri di albergo di Berlino, certi Wirth e Kletsche. Essi hanno impreso un viaggio a piedi e nel frak di servizio da Berlino a Ginevra per recarsi ad un congresso di camerieri che colà si tiene il saluto dei colleghi berlinesi. La distanza da percorrere sarà di 1120 chilometri, che essi contano di compiere in 30 giorni sempre in frak. Sono partiti oggi a mezzogiorno accompagnati per la città da migliaia di persone, da fotografi e cinematografisti e salutati da pomposi discorsi dei maggiorenti della loro associazione.

La Coppa «Principessa Laetitia» vinta da un francese

Nizza, 20, notte.

Al concorso ippico internazionale, la Coppa Principessa Laetitia è stata vinta dal tenente Bertrand, francese.

Il misterioso delitto di Pollone

Il margaro fu ucciso alla vigilia delle nozze dopo un alterco con il padre

Biella, 20, notte.

Un fitto velo di mistero circonda la tragica morte del possidente Giuseppe Coda Cap di Bernardo, di 38 anni, da Pollone. Come è stato ieri narrato costui fu trovato cadavere in una roggia che sfocia del torrente Oremo, giù verso valle, a circa cinquecento metri dalla cascina.

La ferita nascosta

Il maresciallo maggiore Giacomo Orso Giacone, comandante la stazione, appena reso edotto del rinvenimento, si portava nella roggia da dove faceva estrarre il cadavere. L'attenzione del funzionario era però tosto attratta dal fatto che il presunto suicida, aveva le braccia disposte in modo di persona che muoia fulmineamente, cercati negli spasimi d'una morte che giunge improvvisa, di afferrarsi a qualcosa, a qualcuno. Nella mente del maresciallo si fece tosto strada si trattasse di delitto, e prima di ordinare la rimozione del cadavere attese l'arrivo del dottor Violetta, medico di Pollone. Il sanitario giungeva la serata per compiere le constatazioni di legge. Dal volto del morto il sanitario potè subito constatare che la morte non era sopraggiunta per soffocazione, ma determinata da qualche altra causa. Il cadavere non presentava tuttavia nessuna traccia di violenza, salvo lievi abrasioni alla fronte. Gli abiti erano composti, non presentavano nè tagli nè strappi. Senonchè denudato il cadavere, il sanitario riscontrava una ferita da taglio penetrante in cavità al costato sinistro, in direzione del cuore. La ferita, prodotta evidentemente da un coltello a lama piatta ed acuminata doveva essere stata così profonda da spaccare il cuore, ma, fatto strano e sospettoso, era stata inferta al disgraziato senza che la camicia di tela e la flanella di lana fossero state bucate!

Le indagini

Del misterioso rinvenimento, vennero immediatamente avvisate le autorità della nostra città. Per Pollone partiva tosto il tenente Manfredonia, comandante la Tenenza dei carabinieri, che avocava a sè la direzione delle indagini. Nella cascina «Cise» abitata dal Giuseppe Coda-Cap, i funzionari sequestravano un biglietto senza data e senza firma dicente: «Perdonatemi del mio atto insano, ma sono stanco di vivere». Se la grave circostanza della coltellata al cuore non fosse emersa nel corso delle indagini, il biglietto misterioso avrebbe dovuto dar credito all'ipotesi del suicidio, ma invece servì a rafforzare il dubbio dei funzionari inquirenti. Nella cascina erano un garzone del morto, un fratello a nome Giacomo, di 47 anni, che interrogati, raccontarono come la mattinata del 18 corrente, mercoledì, il Giuseppe, dopo un diverbio col vecchio genitore Bernardo, di 78 anni, si era allontanato dal cascinale diretto verso il torrente Oremo. Il padre, che aveva avuto aspre parole col figlio, per ragioni di interesse, poichè il Giuseppe, abile margaro della regione, era riuscito in pochi anni a crearsi una florida posizione che voleva consolidare a proprio nome senza rimettere nulla al padre, possidente di una cascina a Muzzano, dopo il diverbio partiva alla volta di Muzzano, con un asinello di sua proprietà e con 12 mila lire incassate dal figlio in un mercato di bovini. Da quel momento il Giuseppe, non è più stato visto da alcuno.

Il maresciallo Orso, dopo questi accertamenti, fermava tutti i famigliari della vittima. Il fratello dell'ucciso, Giacomo, il garzone, e una lavandaia della famiglia, erano accompagnati a Sordevolo e rinchiusi in camera di sicurezza. Tutti protestarono però la loro innocenza e concordemente espressero l'opinione che il Giuseppe si fosse ucciso. Stamane, le indagini furono riprese con maggior lena. Il sostituto Procuratore del Re, cav. Fisella, accompagnato dal cancelliere, fu presto sul luogo del macabro rinvenimento, dove già si era recato il tenente Manfredonia e il dott. Violetta. Il cadavere del Giuseppe, venne denudato e le autorità procedettero a minuti rilievi. In successive ricerche nella roggia, dieci metri più innanzi dove fu rinvenuto il cadavere, veniva scorto nell'acqua un coltello a serramanico. Come mai l'arma omicida si trovava in tal punto?

I rilievi si protrassero fin dopo mezzogiorno.

Per ordine del sostituto Procuratore del Re, il cadavere avvolto in un lenzuolo, è stato trasportato a spalle nel vicino cimitero di Pollone, ove avrà luogo l'autopsia.

I buoni affari della vittima

In un nostro sopraluogo abbiamo potuto raccogliere diversi elementi, che al vaglio dell'autorità dirà se avranno valore sul fatto. Il Giuseppe Coda-Cap, tornato dalla guerra, aveva mutato alquanto il carattere. Fattosi quasi misantropo, coll'aiuto del padre era riuscito in breve a crearsi una posizione invidiabilissima, tanto da godere fama di margaro ricchissimo. Da qualche anno il giovane aveva stretto relazione con una giovane di Sordevolo, e a maggio, la relazione intima, doveva concludersi con un matrimonio. Il Giuseppe, la sera prima della sua scomparsa dal cascinale, aveva raccontato con diversi conoscenti e clienti che presto avrebbe finito di vendere burro poichè si sarebbe sposato. Al dott. Violetta, suo medico di fiducia, poco prima di rincasare, dopo che aveva avuto un primo diverbio col padre, il Giuseppe raccontò che dovendo presto diventare padre, aveva deciso di sposarla regolarmente. Aveva già fissato le nozze per i primi del prossimo maggio.

«Capirà, concluse il suo racconto col medico, io non voglio dare la roba mia, che ho guadagnato sudando non poco, a mio padre proprio ora che voglio farmi una famiglia».

Poche ore dopo questo discorso, tenuto da uomo assennato, egli aveva già cessato di vivere. I «fermati» frattanto continuano ad essere trattenuti nella caserma di Sordevolo a disposizione dell'Autorità.

Il Sostituto Procuratore del Re cav. Fisella, d'accordo col giudice istruttore cav. Gabri, ha disposto perchè domattina due medici di Biella si rechino nella camera mortuaria del cimitero di Pollone per l'autopsia del cadavere del Giuseppe Coda Cap. Gli arrestati per la macabra scoperta hanno quest'oggi nominato il loro difensore di fiducia: l'avvocato Ernesto Carpano, della nostra città, che domani presenzierà all'autopsia.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 20 Aprile 1928

TORINO	25	43	15	71	41
BARI	89	54	13	18	66
FIRENZE	56	86	48	41	35
MILANO	88	15	10	68	88
NAPOLI	29	55	27	10	12
PALERMO	42	78	45	3	38
ROMA	31	88	48	10	76
VENEZIA	87	21	71	11	24

CRONACA

Il personale delle Ferro-tranvie ammesso ai distributori della «Provvida»

Il personale delle ferro-tranvie della provincia, in seguito all'interessamento della Federazione dei Sindacati fascisti dei trasporti, e per concessione ottenuta dal Ministero delle Comunicazioni, è stato ammesso al prelevamento dei viveri presso i distributori della «Provvida». Per usufruire della concessione le direzioni delle aziende rilasceranno, a richiesta degli agenti, speciali tesserine di riconoscimento.

Si spezza la colonna vertebrale

Il carpentiere Martin Martiniano, di 42 anni, da S. Giorgio di Susa, è stato ricoverato all'Ospedale S. Giovanni, in grave stato, per frattura della colonna vertebrale. Il poveretto, mentre lavorava su un'impalcatura, presso un edificio in costruzione, a Bussoleno, è caduto dall'altezza di due metri, battendo la schiena. Il dott. Odasso gli ha apprestato le prime cure, riservandosi la prognosi.

TEATRI

Al Teatro di Torino: Il primo concerto Lener.

Il primo degli annunziati concerti del quartetto ungherese Lener, noto per essere uno dei migliori complessi quartettistici d'oggi, avrà luogo al Teatro di Torino lunedì sera 23 aprile alle 21.15. Il quartetto, composto da Jeno Lener (primo violino), Joseph Smilovits (secondo violino), Sandor Roth (viola), Imre Hartman (violoncello), svolgerà questo programma che inizia il ciclo-saggio della «Evoluzione della musica da camera» che verrà proseguito negli altri tre concerti: Purcell, Chaconne; Tartini, Quartetto in re magg.; Richter, Quartetto in re magg.; Haydn, Quartetto in re magg., op. 76; Mozart, Quartetto in si bem. magg.

Il concerto è in abbonamento, e la vendita dei posti comincia domattina domenica alle ore 10. Abbonamenti speciali a poltrone si ricevono per i quattro concerti Lener presso la sede del G.U.M. e della Pro Cultura Femminile, stamane e domattina fra le 10 e le 11, a favore dei soci dei due sodalizi.

Al Chiarella: Musco.

Angelo Musco ha iniziato ieri sera il suo corso di recite al Chiarella con Fiat voluntas Dei di Magri. Numeroso pubblico si è compiaciuto delle amene trovate, dell'efficacissimo stile comico dell'attore siciliano, e lo ha festeggiato con vivavi applausi.

SETE — Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. 334,10; greggia colli 8, kg. 703,80; lana colli 7, kg. 1020,70; totale colli 19, kg. 2058,60. Operazioni d'assaggio: greggia 2, lavorate 2; id. di purga lana 2.

Piem. e. ASPA, 20. — Stagionatura e pesatura: greggia n. 3, kg. 305,17, ass. 1; organzini n. 1, kg. 104,15, ass. 1. Totale n. 4, kg. 416,27, ass. 2.

LA TEMPERATURA

20 aprile 1928.

Ufficiale di Torino:

Massima + 16 — Minima + 6

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 735.

Temp. massima del giorno . . + 20

Temp. minima notte dal 19 al 20 + 6,8

Segnalazioni degli Osservatori

	Mass.	Min.	Cielo	Stato del mare
Roma	16	11	coperto	
Milano	18	8	½ coperto	
Genova	15	11	coperto	legg. m.
Firenze	19	9	½ »	
Ancona	18	10	»	»
Bologna	20	12	»	
Napoli	18	11	»	»
Taranto	19	14	»	mosso
Palermo	20	15	»	»
Catania	24	15	½ »	legg. m.
Cagliari	17	14	sereno	mosso
Tripoli	21	11	coperto	legg. m.
Messina	22	15	»	»
Trieste	18	11	½ »	agitato
Trento	14	9	½ »	
Fiume	17	9	»	mosso
S. Remo	16	13	½ »	legg. m.

Stato Civile di Torino

20 aprile 1928.

NASCITE 13

MATRIMONI 2

MORTI 5

NASCITE: maschi 10, femmine 3.

MATRIMONI: Marchese capitano Luigi Incisa di Camerana con Tomasina Nobile dei Conti Itasini.

MORTI: Dereribus Maddalena m. Ordano, id. 40, di Ponte Stura, portinaia, via Orbesa, 136 — Camia Tommaso fu Alessandro, id. 58, di Front Canavese, sarto — Gallina Luigi fu Giuseppe, id. 71, di Pino T., bronzista — Ceresa Angelo, id. 51, di Torino, carrettiere — Quarielli Mario vedi Galli, id. 71, di Torino, pensionata.

Minori d'anni sei, 1; a domicilio 4, negli ospedali, Istituti, ecc. 5.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.
Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane, purificato da lungo soffrire, rassegnato e sereno, rendeva la sua bell'anima a Dio, munito dei conforti religiosi e circondato dai suoi cari

Fortis Giuseppe fu G. B.

di anni 74

Ne danno, straziati, il doloroso annunzio, la moglie Giuseppina Dulio; i figli: Teresina col marito Dott. Alfredo Cagnola e bimbi; Giannina col marito Dott. Not. Mario Rinaldi e bimbi; Dott. Antonio colla moglie Francesca Trisoglio e bimbi; il genero Ten. Col. Mario Ponzo e bimbi; nonchè le sorelle, cognati e congiunti tutti.

I funerali seguiranno in Pettenasco Sabato 21 corr., ore 10, donde la cara Salma verrà trasportata ad Agrano, nella tomba di famiglia.

Pettenasco, 19 Aprile 1928. (15680

Dopo lunga e penosa malattia, spirava cristianamente, a 62 anni

Fino Pietro

Costernati, ne danno il mestissimo annunzio: la moglie Giuseppina Motta; le sorelle Giuseppina col marito Tournier Giorgio e figli; Maria col marito Barbero Giovanni e figlia; i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali, in forma civile e religiosa, avranno luogo in Viù, Sabato 21 corrente, alle ore 10, partendo da via Barolo 10, quindi la cara Salma verrà trasportata a Torino, ove alle ore 16,30 dello stesso giorno seguirà l'accompagnamento al Cimitero partendo da via Roma, 20. Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

La Soc. An. Fabbrica Nazionale Pizzi P. M. Damaltois & C. di Rivoli-Viù, compie il doloroso incarico di annunziare il decesso avvenuto a Intra del

Cav. Avv. Antonio Nicolini

congiunto amatissimo del suo Vice-Presidente Sig. Pietro Nicolini e del Consigliere Delegato Sig. Pietro Damaltois. (15679

Rivoli-Intra, 19 Aprile 1928 (VI).

La Famiglia Botto, nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti vollero di persona e con scritti partecipare alle estreme onoranze tributate al compianto

Cav. Giuseppe Botto

vivamente commossa per l'indimenticabile ed imponente dimostrazione di affetto, ringrazia sentitamente tutti.

Particolari ringraziamenti rivolge all'esimio Dott. Mongilardi per le affettuose cure prestate all'infermo; alle Autorità, Enti, Associazioni, Industriali e Operai; nonchè al Gr. Uff. Leone Garbaccio, che con commossa parola volle rievocare le belle virtù del caro Estinto, porgendogli l'estremo «Vale» a nome proprio e degli industriali Biellesi. 3054

Croce Mosso, 20 Aprile 1928, Anno VI.

Im. Fun. Ivaldi Davide - Biella - Telef. 10-37.

La vedova, la figlia, la nipotina e congiunti del compianto

Cav. Virgilio Timossi

commossi per la dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro caro scomparso, ringraziano vivamente: la Direzione Compartimentale, Funzionari Superiori, Colleghi dell'Estinto, Impiegati ed Agenti delle FF. SS., la Milizia Ferroviaria, amici e tutti coloro che, personalmente, con fiori, scritti e telegrammi, vollero prendere parte al loro dolore.

Avvertono i buoni che vorranno unirsi alle loro preghiere che la Messa di Trigesima verrà celebrata il 15 maggio p. v. alle ore 9, nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglie Audenino, Revelli, Emanuel, Roncoroni, vivamente commosse per l'imponente, indimenticabile manifestazione di cordoglio data a Rivoli, Torino e Chieri al loro Adorato

Dott. Dante Roncoroni

ringraziano tutti i buoni che si associarono al loro strazio.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.